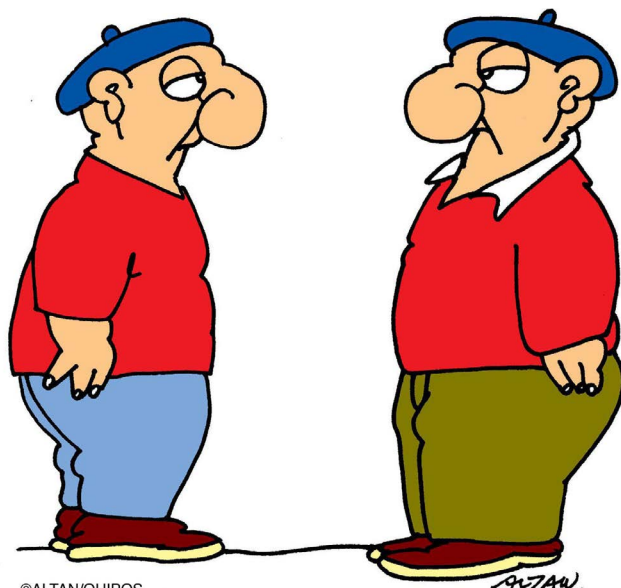


POTEVA ANDARE
ANCHE PEGGIO.

NO.



©ALTAN/QUIPOS

Sbilanciamoci!



Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa
pubblica per i diritti,
la pace, l'ambiente

2021

Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo a cui, in diversa forma e per i temi di rispettiva competenza, hanno collaborato:

Lucrezia Fanti, Lorenzo Germani, Rachele Gonnelli, Antonio Lavorato, Francesco Linguanti, Matteo Lucchese, Giulio Marcon, Leo Nascia, Mario Pianta, Duccio Zola (Sbilanciamoci!); Sergio Andreis, Federica D'Auria, Grazia Naletto e Mara Petrocelli (Lunaria); Andrea Baranes (Fondazione Finanza Etica); Filippo Miraglia e Carlo Testini (Arci); Cristina Specchi (Link Coordinamento Universitario); Raffaele Dubbioso (Unione degli Universitari); Federico Allegretti (Rete degli Studenti Medi); Alessandro Personè (Unione degli Studenti); Gianmarco Marsecane (Rete della Conoscenza); Diego Baldoni e Flavia Sciolette (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani); Flavio Utzeri (Movimento "Mi Riconosci?"); Stefano Lenzi (Wwf Italia); Maria Maranò (Legambiente); Walter De Cesaris (Unione Inquilini); Carlo De Angelis (Cnca); Gianfranco de Robertis (Anffas-Fish); Silvia Cutrera (Fish); Anna Lisa Mandorino e Alessia Squillace (Cittadinanzattiva); Federica Brioschi (Antigone); Damiano Sabuzi Giuliani, Roberto Sensi e Livia Zoli (ActionAid); Licio Palazzini (Arci Servizio Civile); Francesco Vignarca (Rete Italiana Pace e Disarmo); Martina Pignatti Morano (Un ponte per...); Monica Di Sisto e Riccardo Troisi (Fairwatch).

Immagine di copertina: vignetta n. 1186 di Altan (©2020 ALTAN/QUIPOS).
Ringraziamo sentitamente Altan per la gentile concessione.

Grafica e impaginazione: Cristina Povoledo (cpovoledo@gmail.com)

La stesura di questo Rapporto è stata conclusa in data 30 novembre 2020

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'Associazione di Promozione Sociale Lunaria (www.lunaria.org) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina www.sbilanciamoci.info/sostieni/
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- effettuare un versamento con bollettino postale sul C/C 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale..." e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Contatti e informazioni

Sbilanciamoci!

c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma
06 8841880

sbilanciamoci.info

info@sbilanciamoci.org

Indice

5	Introduzione
9	LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!
10	FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI
10	Fisco
14	Finanza
17	Enti locali
24	POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO
24	Politiche industriali
32	Lavoro e reddito
37	CULTURA E CONOSCENZA
37	Scuola
40	Università e ricerca
46	Politiche culturali
51	AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE
51	Green New Deal: scelte energetico-climatiche e sviluppo sostenibile
58	Tutela del territorio
61	Grandi opere e opere utili
63	Tutela della biodiversità

65	WELFARE E DIRITTI
65	Spesa per servizi e interventi sociali
70	Disabilità
75	Salute
81	Pensioni
86	Migrazioni e asilo
91	Politiche abitative
94	Carceri
98	COOPERAZIONE, PACE E DISARMO
98	Spese militari
102	Servizio Civile
105	Cooperazione internazionale
109	ALTRAECONOMIA
115	LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2021

SOSTIENICI. Le pesanti conseguenze negative della pandemia di Covid-19 si stanno inevitabilmente manifestando anche su Sbilanciamoci!, le cui iniziative sono completamente autofinanziate. A dispetto delle difficoltà economiche che stiamo attraversando, abbiamo voluto che questo Rapporto – così come tutte le altre 7 pubblicazioni che abbiamo realizzato nel corso del 2020 – fosse pubblicato gratuitamente e messo a disposizione di quante più persone possibile. Chiediamo perciò a chi può farlo di sostenere Sbilanciamoci!, consapevoli che anche un piccolo contributo fa la differenza: basta visitare la pagina del nostro sito www.sbilanciamoci.info/sostieni/.

È anche possibile destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!: basta mettere la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale...", inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che da sempre coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Introduzione

La Legge di Bilancio del 2021 risente della straordinaria condizione di emergenza che il nostro Paese sta attraversando dopo lo scoppio della pandemia di Covid-19. Possiamo dire che negli ultimi mesi abbiamo avuto già 3-4 Leggi di Bilancio, per ampiezza finanziaria e portata degli interventi. Quello che prima della pandemia sembrava un'eresia per i tecnocrati, l'incubo dei realpolitik, fonte di anatema per i dogmatici dell'economia liberista, è diventato normale in una situazione di così grave emergenza: è stato sospeso il Patto di Stabilità dell'Unione Europea, che ha deciso di fare debito; è stato rivalutato nella sua centralità il ruolo dello Stato e delle politiche pubbliche; sono state messe in campo politiche espansive, ribaltando tutto quello che ci è stato imposto in questi anni.

L'emergenza Covid ha messo in evidenza gli errori drammatici in Italia in questi anni: il sottofinanziamento, anzi il definanziamento della sanità pubblica e la grave carenza della sanità territoriale; il sottofinanziamento della scuola con gravissime carenze nell'edilizia scolastica e nell'organico; l'insufficiente finanziamento dei sistemi di cura, di assistenza di un welfare debole e assai diseguale. Si sono alimentate in questi anni non solo le disuguaglianze di reddito, ma anche quelle sanitarie, scolastiche e sociali tra Nord e Sud. La vita cambia se si abita a Reggio Emilia o a Reggio Calabria. La pandemia ha evidenziato le carenze delle politiche di questi anni nella lotta alle disuguaglianze. L'obiettivo della politica dovrebbe essere quello di accrescere il benessere del paese ancor prima della crescita economica e per questo auspichiamo una maggiore attenzione a temi quali l'uguaglianza, la sostenibilità e l'innovazione sociale.

La Legge di Bilancio del 2021 risente di questa condizione generale e di ritardi decennali.

Va ricordato che il Governo ha risposto all'emergenza di febbraio e marzo 2020 con scelte che abbiamo seguito e condiviso, scelte necessarie, alcune estemporanee, ma comunque indispensabili nelle condizioni date. Successivamente – durante i mesi estivi – è emerso un ritardo nella preparazione delle strutture sanitarie, scolastiche ed economiche di fronte alla previsione di una seconda ondata della pandemia. Una maggiore condizionalità per gli aiuti alle imprese e una maggiore universalità del welfare sono precondizioni per una visione positiva dello sviluppo del Paese, e in questa Legge di Bilancio tale prospettiva è ancora poco presente.

La dimensione della Legge di Bilancio 2021 è di 39 miliardi di euro, 4 miliardi vengono destinati alla riforma fiscale (ma resta ancora da capire come sarà fatta), più di 8 miliardi in due anni all'assegno unico per la famiglia, 5,3 miliardi per la cassa integrazione, 4 miliardi per imprese e attività economiche, 215 milioni per gli asili nido e 340 per il bonus bebè. Intanto, anche nel 2021 si spenderanno più di 6 miliardi per l'acquisto e la produzione di sistemi d'arma. Nei capitoli successivi è possibile trovare il dettaglio dell'analisi sulle spese previste.

Le luci della Legge di Bilancio 2021

1. *Positive sono molte delle misure sul piano sociale:* l'introduzione dell'assegno per il nucleo familiare (anche se in misura limitata per il 2021), il potenziamento del trasferimento agli enti locali per gli asili nido (215 milioni nel 2021) e i servizi sociali, l'aumento dei fondi per il servizio civile. Non condividiamo invece il rifinanziamento del bonus bebè: in questo caso sarebbe meglio che quei soldi (340 milioni) siano dati per sostenere il sistema degli asili nido.
2. Va segnalato inoltre il *refinanziamento ordinario (121 miliardi nel 2021) del Servizio sanitario nazionale*, che però è minimo e ancora inadeguato di fronte alle necessità determinate dall'organico insufficiente e da una condizione della sanità territoriale completamente carente e su cui dovrebbe esserci un intervento molto consistente. Inoltre, parte del maggior finanziamento si deve allo spostamento della Croce Rossa Italiana nel bilancio del ministero della Salute.
3. *Sul piano del lavoro*, sicuramente sono da segnalare le risorse per le assunzioni nella Pubblica Amministrazione (ancora però molto parziali) e nella scuola. Ma, come evidenziato dalle organizzazioni sindacali, soprattutto per il comparto dell'istruzione si tratta di risorse ancora non adeguate alle necessità. Positivo è il rifinanziamento della cassa integrazione (5,3 miliardi nel 2021), di fronte al perdurare dell'emergenza. Ci sono anche altre misure significative che portiamo all'attenzione, in particolare gli incentivi fiscali per le assunzioni dei giovani, delle donne e nel Mezzogiorno (con la decontribuzione per tre anni), insieme ad alcuni benefici pensionistici per le donne.
4. A questo riguardo, vanno segnalate le *diverse misure a favore dello sviluppo del Mezzogiorno*. Si tratta di un fatto significativo.

Le ombre della Legge di Bilancio 2021

1. *La scelta di non inserire la riforma fiscale nella Legge di Bilancio* e la conseguente assenza di disposizioni che indichino una prospettiva di riforma fiscale im-

postata sul recupero e il rafforzamento della previsione costituzionale della progressività, della tassazione delle grandi ricchezze, della riduzione delle tasse per il lavoro dipendente.

2. Nel contesto di diverse misure sociali, *l'assenza di una visione organica dei vari interventi nell'ambito di un sistema welfare* che metta al centro i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP): in questo senso preoccupa il ritardo con cui si sta affrontando il tema dei LEP nell'ambito della riforma del rapporto tra regioni e Stato centrale. Segnaliamo a questo proposito anche l'assoluta carenza dei fondi per l'autosufficienza.
3. *Colpisce l'assenza di alcuna novità sul tema dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD)* che pure era stato al centro della passata Legge di Bilancio. Si dirà che c'è una Commissione istituita dalla passata legge con questo compito, ma quello che rileva è l'assenza nella legge di novità in termini di riduzione o riconversione dei SAD in SAF (Sussidi Ambientalmente Favorevoli). Sostanzialmente la mancanza in Legge di Bilancio di una quantificazione della riduzione dei SAD significa un ulteriore rinvio. C'era la promessa di intervenire per almeno un miliardo di euro, ma di questo non c'è traccia. Inoltre, i numerosi ristori per logistica e trasporti avrebbero potuto prevedere un minimo di investimenti nella direzione del Green Deal.
4. *Non ci sono riduzioni per le spese eccessive del sistema delle acquisizioni dei sistemi d'arma:* ben 6 miliardi stanziati per il 2021. Spenderemo nel 2021 più soldi per acquistare armi che per assumere infermieri, dottori, insegnanti, personale Ata e per comprare ambulanze, respiratori e banchi per le scuole. Chi ci difende di più dal Covid-19: un carro armato o 230 infermieri che potremmo pagare per due anni con gli stessi soldi?
5. *Nella Legge di Bilancio mancano misure che delineino una politica industriale.* Aiuti alle imprese senza condizioni, ma senza che – in questa Legge di Bilancio come nei precedenti decreti – si capiscano la regia e le politiche pubbliche conseguenti. Tutto ciò getta un'ombra su come gestiremo gli interventi del Recovery Plan.
6. *Ci sono pochi soldi per la ricerca* (solo 65 milioni) e *l'università* (il Fondo di Finanziamento Ordinario aumenta di solo 165 milioni) e il diritto allo studio: in questo modo non si recuperano i ritardi drammatici rispetto agli altri Paesi europei. E la spesa corrente per la scuola aumenta solo di 300 milioni, un importo assolutamente insufficiente.
7. *Non ci sono sostanziali novità in tema di evasione fiscale*, con poche misure specifi-

che solo per le frodi sui carburanti e sull'Iva delle esportazioni. Non sono previsti miglioramenti nelle condizionalità fiscali e nemmeno controlli per accedere ai tanti ristori previsti dalla Legge di Bilancio, ad esempio la compliance fiscale dei soggetti beneficiari o maggiori controlli sulle imprese che utilizzano la Cig.

8. *Non ci sono condizionalità per i contributi alle imprese* (oltre 25 miliardi fino al 2023). Si notano diversi interventi di ristoro ad hoc per poche grandi imprese, ad esempio nei trasporti, mentre non vengono inseriti incrementi di rilievo nella dotazione del Fondo nazionale dei trasporti e miglioramenti significativi per il trasporto pubblico locale (Tpl). La preminenza del Tpl con investimenti ampi per aumentare la qualità e la quantità di mezzi di trasporto pubblico locale migliorerebbe la sicurezza e la produttività dell'intero sistema, oltre a ridurre il ricorso al trasporto privato. Ricordiamo come l'impossibilità di far circolare autobus e metropolitane in condizioni di non sovraffollamento abbia contribuito alla chiusura di settori come quello dell'istruzione e abbia rappresentato un fattore di rischio per i contagi durante la pandemia.

Nel Rapporto di quest'anno, come di consuetudine, illustriamo nei vari capitoli tematici le analisi dei provvedimenti contenuti in Legge di Bilancio e formuliamo proposte concrete e dettagliate: realizzabili, sostenibili, compatibili con la nostra situazione di finanza pubblica, ma orientate verso il welfare, i diritti, l'istruzione e la salute, l'ambiente, il disarmo.

Sostanzialmente, questa Legge di Bilancio 2021 proposta dal Governo è ancora lo specchio dell'emergenza e di un'impostazione che rischia di essere confusa, senza una direttrice chiara. C'è lo sforzo lodevole di intervenire su tanti ambiti, ma sembra mancare una regia univoca, coraggiosa di fronte alle sfide enormi che abbiamo davanti, soprattutto rispetto al rilancio dell'economia e della produzione in una chiave di sostenibilità, al rafforzamento del sistema sanitario e dell'istruzione, all'attuazione di politiche di welfare veramente inclusive. Il nostro auspicio è che la Legge di Bilancio possa essere modificata dal dibattito parlamentare e che questa possa essere la premessa per una visione strategica – trasparente e partecipata – dell'utilizzo dei fondi europei dal prossimo anno.

LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!

FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI

Fisco

La Legge di Bilancio 2021 verrà ricordata come la manovra della pandemia. Arriva, infatti, in concomitanza con la seconda ondata epidemica di Covid-19, in un momento di grave crisi per l'economia italiana, la più grave per natura ed entità dal Dopoguerra a oggi. Ma soprattutto la manovra arriva in un momento di forte incertezza circa l'evoluzione futura della pandemia e, di conseguenza, della crisi sanitaria, economica e sociale nel breve, medio e lungo periodo. Sbilanciamoci!, già nel corso della prima ondata pandemica, sottolineava la necessità di un **cam-bio di rotta radicale** nella gestione della finanza pubblica e di un ripensamento delle politiche fiscali e impositive in chiave fortemente redistributiva, per evitare che fossero le fasce più deboli a pagare il costo sanitario, economico e sociale di questa ennesima crisi.

Alla Legge di Bilancio di quest'anno è mancato il coraggio di compiere un passo così decisivo. Si tratta di una manovra da 39 miliardi di euro – di cui 24,6 a deficit e 14,5 da fondi europei del Next Generation EU – con una cifra di 4 miliardi stanziata per una riforma fiscale che si articolerà in tre punti: (i) l'introduzione di un "assegno unico" per i figli a carico, previsto dalla Legge di Bilancio già per il 2021, che andrà a sostituire gli altri bonus frammentari introdotti negli anni dalle manovre precedenti; (ii) il mantenimento a regime del taglio del "cuneo fiscale" per i redditi da lavoro dipendente superiori ai 28.000 euro; (iii) la riforma Irpef, non inserita in Legge di Bilancio e attesa per gennaio 2021, sostanzialmente ancora da definire. La riforma complessiva slitta quindi a data da destinarsi, mentre si rende permanente una detrazione fiscale che favorisce prevalentemente le famiglie con i redditi più alti, con "il 72,5% dei beneficiari [che] appartiene al 40 per cento più ricco della distribuzione dei redditi", come ha evidenziato il presidente Istat in audizione parlamentare sulla Legge di Bilancio 2021: si procede quindi in direzione diametralmente opposta rispetto a quanto auspicato da Sbilanciamoci!.

A supporto della riforma fiscale è stato inoltre istituito un Fondo per la fedeltà fiscale, in cui far confluire le risorse permanenti derivanti dal miglioramento dei processi di adempimento spontaneo. A tal proposito, prende avvio a gennaio 2021, dopo una prima fase di sperimentazione a dicembre 2020, il programma "Cashback" del governo volto a disincentivare l'uso del contante per combattere

l'evasione fiscale. Il piano prevede un rimborso del 10% su tutte le spese effettuate con strumenti di pagamento elettronici (esclusi i pagamenti nei negozi online) e una lotteria dei corrispettivi, per uno stanziamento complessivo di 1,8 miliardi di euro (1,75 per il piano "Cashback" e 50 milioni per la lotteria).

Per quanto riguarda gli incentivi alle imprese, vengono confermate anche quest'anno le misure per la transizione digitale cosiddetta "4.0", con la proroga del credito di imposta per i beni strumentali tradizionali e per quelli relativi alla digitalizzazione, da un lato, e per la ricerca e l'innovazione e la "formazione 4.0", dall'altro, a cui si aggiungono 370 milioni di euro per la "Nuova Sabatini" (per un approfondimento su questo punto rimandiamo al capitolo seguente sulle politiche industriali). Come sottolineato da molti, questa ennesima crisi economica avrà effetti eterogenei, sia sul lato della domanda che sul lato dell'offerta, colpendo l'economia reale ma potenzialmente anche quella finanziaria, e richiederà quindi uno sforzo coordinato a livello nazionale e internazionale davvero all'altezza della situazione. Di conseguenza, il sistema fiscale e impositivo ricopre un ruolo preminente nella gestione delle conseguenze economiche della pandemia e nell'orientamento della direzione che l'economia italiana potrà intraprendere.

A tal fine, risulta indispensabile immaginare una *programmazione*, dal punto di vista fiscale, di breve, medio e lungo periodo che sia in grado di invertire alcune macro-tendenze che hanno caratterizzato le manovre degli ultimi anni. Vale a dire: (i) il graduale spostamento del carico impositivo dai patrimoni ai redditi, e dai redditi di impresa ai redditi da lavoro dipendente; (ii) il frequente ricorso a regimi di tassazione separata – ad esempio sulle rendite finanziarie o sui premi di produttività – che hanno concorso alla frammentazione della base imponibile impedendo la piena realizzazione di un sistema impositivo di carattere progressivo; (iii) il ricorso a misure di riduzione del costo del lavoro e di incentivo fiscale come canali privilegiati di stimolo alla "competitività" delle imprese.

Quello che Sbilanciamoci! propone, ormai da diversi anni, è al contrario una riforma complessiva e organica del sistema fiscale e impositivo a carattere fortemente redistributivo, lungo le linee guida tracciate dall'art. 53 della Costituzione, ossia incentrata sul principio della capacità contributiva e sulla progressività dell'imposizione fiscale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Reddito personale

Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito

La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una rimodulazione delle aliquote Irpef articolata nel modo seguente:

- riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27 al 26%;
- aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41 al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43 al 47,5%;
- introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito);
- introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%.

Maggiori entrate: 2.100 milioni di euro

Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie

In linea con la necessità di operare una ricomposizione della base imponibile soggetta a progressività, Sbilanciamoci! propone l'abolizione del regime di tassazione separata al 26% sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato), facendole rientrare nella base imponibile Irpef.

Maggiori entrate: 2.400 milioni di euro

Patrimonio personale e di impresa

Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva

In attesa di una riforma organica e complessiva della tassazione dei patrimoni mobiliari e immobiliari, si propone un'imposta straordinaria dell'1% applicabile al 5% più ricco della popolazione, che detiene un patrimonio medio di 1,3 milioni di euro, per un totale di 1.625 miliardi di euro. Una tassa patrimoniale

dell'1% potrebbe portare a entrate prudenzialmente stimate in almeno 6 miliardi di euro l'anno.

Maggiori entrate: 6.000 milioni di euro

Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti

Si propone la riduzione della franchigia attualmente prevista per la tassa di successione da 1 milione a 100.000 euro e l'applicazione di aliquote crescenti rispetto alla ricchezza.

Maggiori entrate: 1.400 milioni di euro

Natura ibrida

Tassazione profitti del settore dei beni di lusso

Nautica e gioielleria rappresentano produzioni di lusso rivolte a clientele particolarmente facoltose. L'introduzione di una tassazione al 10% sugli utili delle imprese di questi settori potrebbe generare un introito di circa 200 milioni di euro.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi

Si propone un aumento di 200 euro per le licenze di armi per la difesa personale: è pari a 170 milioni di euro il maggiore gettito stimato.

Maggiori entrate: 170 milioni di euro

Tassazione degli investimenti pubblicitari

Gli investimenti pubblicitari in Italia ammontano a circa 10 miliardi di euro. Nell'era delle grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che la pubblicità ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare a scuola e attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Lotta all'evasione e all'elusione fiscale

Un piano straordinario di accertamento e riscossione

Sbilanciamoci! propone di semplificare le procedure di accertamento e riscossione fiscale e di garantire l'incrocio delle basi dati, anche a livello di istituzioni locali. Al contempo, si chiede di inserire specifici indicatori di monitoraggio delle attività di accertamento e riscossione da parte di Regioni e Comuni, prevedendo il caso limite del loro commissariamento in caso di mancato conseguimento degli obiettivi. L'utilizzo sistematico di dati su profili di rischio, informazioni di spesa, informazioni bancarie e relative al ricorso ai servizi pubblici anche locali porterebbe a individuare tempestivamente una quota rilevante delle imposte evase. Contestualmente, la semplificazione delle procedure di riscossione e l'obbligo per gli enti locali di adempiere a tale funzione potrebbero generare un aumento delle entrate pubbliche di 3.500 milioni nel 2021.

Maggiori entrate: 3.500 milioni di euro

Revisione dell'attuale Web Tax e introduzione di misure di contrasto all'elusione

Sbilanciamoci! propone di istituire una serie di misure volte all'abbattimento dell'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali, a partire dalla revisione dell'attuale, ancora parziale, Web Tax. Essa dovrebbe essere accompagnata da un intervento di contrasto al cosiddetto tax ruling, dall'obbligo di redigere e rendere pubblica una rendicontazione per Paese da parte di ciascuna impresa multinazionale e dall'attivo contrasto dei fenomeni di trasferimento all'estero della sede fiscale delle imprese.

Maggiori entrate: 2.500 milioni di euro

Finanza

Il governo e le istituzioni europee hanno messo in campo diverse misure per sostenere il sistema bancario a seguito degli impatti economici della pandemia. Iniezioni di liquidità, moratorie sui crediti concessi alla clientela, garanzie pubbliche sui prestiti e altro ancora. Tali misure hanno permesso ad oggi di evitare crisi

bancarie, ma la situazione appare, per molti versi, decisamente preoccupante. Il primo è che la liquidità è solo in minima parte arrivata all'economia reale, rimanendo incastrata in circuiti finanziari, se non speculativi. Al netto delle moratorie sui crediti già concessi, l'erogazione del credito in Italia ristagna, confermando un trend pluriennale che colpisce soprattutto le piccole imprese e le categorie più deboli. Nello stesso momento, a livello internazionale le grandi banche di investimento segnano profitti da record, confermando l'evidente distorsione di un sistema nel quale non sono mai circolati così tanti soldi, ma che vede crescere l'esclusione finanziaria.

Molte delle misure messe in campo hanno poi il carattere di emergenza, aprendo un enorme punto interrogativo sul futuro: con il perdurare delle difficoltà per imprese e famiglie, rischiano di crescere le sofferenze bancarie, ovvero i crediti non restituiti. Se al momento l'impatto non si è fatto sentire proprio per la concessione di moratorie sui crediti in essere, cosa succederà nei prossimi mesi? La principale soluzione prospettata dai regolatori sembra quella di chiedere alle banche di disfarsi dei crediti in difficoltà, rivendendoli sotto costo a operatori specializzati, tramite la pratica delle cartolarizzazioni. Tali operatori cercheranno poi di rivalersi sul cliente originario della banca per rientrare del massimo possibile. In questo modo il rischio concreto è quello di ripulire i bilanci delle banche semplicemente spostando le difficoltà economiche sulla clientela. Un impatto potenzialmente devastante per il tessuto produttivo del nostro Paese, già segnato da questo periodo di crisi.

In breve, il rischio concreto nel prossimo futuro è un eccesso di liquidità per chi è in posizione di forza sui mercati finanziari e per i più ricchi, e difficoltà crescenti per il resto della popolazione. Un distacco sempre maggiore della finanza dai fondamentali dell'economia che è la definizione stessa di una bolla finanziaria, e un ulteriore aumento delle diseguaglianze in un momento in cui bisognerebbe andare in direzione diametralmente opposta. Alla luce delle considerazioni esposte, le proposte avanzate da diversi anni da Sbilanciamoci! appaiono più urgenti e necessarie che mai. L'obiettivo di fondo di una profonda riforma del sistema finanziario deve essere quello di riportarlo a essere uno strumento al servizio del pianeta e della società, non un fine in se stesso per fare soldi dai soldi.

L'enorme liquidità disponibile deve essere spostata dai circuiti finanziari e speculativi verso investimenti di lungo periodo, per la riconversione dell'economia, la creazione di posti di lavoro, la riduzione delle diseguaglianze. In un'espressione, la finanza deve passare da essere uno dei principali problemi a essere parte della

soluzione. In assenza di una tale trasformazione, la liquidità immessa dalle Banche Centrali rischia di avere impatti estremamente limitati, se non controproducenti, spingendo verso nuove bolle finanziarie, instabilità e crisi. È esattamente in questa direzione che va ad esempio la proposta di separare le banche commerciali da quelle di investimento, per evitare che il risparmio dei cittadini, incanalato nelle prime, venga utilizzato per operazioni totalmente distaccate dai loro stessi bisogni. Lo stesso si potrebbe dire per un serio contrasto ai paradisi fiscali, per limiti stringenti all'utilizzo dei derivati, per una maggiore trasparenza e in diversi altri ambiti.

Ancora, bisognerebbe riconoscere – in Italia come su scala europea – l'esistenza di diversi modelli di banca (la cosiddetta “biodiversità bancaria”) che forniscono servizi a diversi soggetti, e non continuare con un modello “a taglia unica” e cucito sui gruppi bancari di maggiori dimensioni. Tutte queste proposte porterebbero a una maggiore disponibilità di denaro e di credito bancario, in particolare per le categorie più fragili, con vantaggi per le finanze pubbliche.

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Introdurre una vera tassa sulle transazioni finanziarie

È necessario implementare una “vera” tassa sulle transazioni finanziarie. Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata “Tassa sulle Transazioni Finanziarie” (Ttf), che appare però lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e discussa tra 10 Paesi dell'Unione Europea sotto la procedura di cooperazione rafforzata. La versione italiana vigente si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. In altre parole, non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva il regime di negoziazione ad alta frequenza, cioè il più dannoso. In termini di gettito, nella versione attuale la misura genera circa 500 milioni di euro l'anno. A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che una Ttf che rispecchi l'avanzamento dei negoziati potrebbe generare per l'Italia un gettito di 4,2 miliardi di euro. Adottando tale stima della Commissione e sottraendole i circa 500 milioni dell'attuale Ttf nazionale – che cesserebbe di essere applicata –, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.700 milioni di euro

Enti locali

Nel corso degli ultimi dieci anni, dopo il manifestarsi della crisi economico-finanziaria del 2008, gli enti locali hanno subito ingenti tagli nei trasferimenti dallo Stato, quantificabili in più di 15 miliardi di euro. Al taglio dei trasferimenti si sono aggiunti i vincoli di bilancio per stringere i cordoni alla borsa in tempi di austerità, vincoli che hanno determinato progressivi disservizi all'utenza, aumento della tassazione locale e carenza strutturale nelle capacità assunzionali, con un vero e proprio svuotamento degli enti locali. In questo contesto alcune scelte che sono state compiute, come l'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale (salvo quelle di lusso), si configurano come misure in contrasto con i principi costituzionali di progressività delle imposte, trattando allo stesso modo le fasce reddituali basse e quelle medio-alte. Per far fronte a tutto ciò, è fondamentale cambiare l'approccio sistemico sulle politiche per le autonomie locali.

Purtroppo, l'approccio della Legge di Bilancio per il 2021 proposta dal Governo consolida invece la logica dei tagli, visto che per gli investimenti sono stanziati soltanto 4,6 miliardi di euro, ma suddivisi in 10 anni, e che il Fondo di solidarietà comunale viene aumentato di soli 216 milioni di euro per il 2021. Si confermano inoltre i vincoli al bilancio, che non consentono di liberare risorse per la spesa per servizi e investimenti. Per tali motivi, occorre adottare una visione alternativa che consenta l'uso delle risorse pubbliche per incrementare gli investimenti e per garantire il livello essenziale dei servizi pubblici.

Prima di tutto ciò, ad ogni modo, è necessario intervenire sugli allentamenti ai vincoli alla spesa attraverso lo svincolo del 50% degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità e l'utilizzo senza vincoli dell'avanzo libero per la spesa corrente rivolta allo sviluppo dei servizi pubblici. Altro importante svincolo deve essere, poi, quello sulla capacità assunzionale che gli enti locali devono essere liberi di adottare, fermo restando il rispetto degli equilibri finanziari di bilancio. Questa scelta, che libera risorse a costo zero, deve essere poi accompagnata da una forte misura di sostegno da parte dello Stato volta a riportare nei prossimi anni – e a partire dal 2021 – i trasferimenti agli enti locali ai livelli antecedenti alla crisi economico-finanziaria del 2008: chiediamo in tal senso che i trasferimenti si consolidino a una quota pari a 4 miliardi di euro per la spesa legata alle funzioni fondamentali. A questa misura dovrebbe accompagnarsi anche la compartecipazione dello Stato agli investimenti, con una chiara indicazione volta a premiare gli enti che realizzino in modo efficace ed efficiente le opere pubbliche.

Ma le entrate per gli enti locali potrebbero aumentare anche con una tassazione che preveda il pagamento dell'Imu per abitazione principale per i redditi più alti, ad esempio per i possessori di unità immobiliari aventi una ricchezza fiscale dichiarata pari o superiore a 100mila euro. Una reintroduzione dell'Imu siffatta rappresenterebbe una misura per il finanziamento di politiche di redistribuzione del reddito, oltre che di spesa pubblica per servizi essenziali resi alla collettività. Tale reintroduzione, a sua volta, dovrebbe essere volta a innescare un circolo virtuoso che, attraverso misure di giustizia sociale e di lotta all'evasione, possa produrre maggiore spesa pubblica per il patrimonio comunale (scuole, edilizia residenziale pubblica, eccetera) e per lo sviluppo dei servizi pubblici e la riduzione delle tasse locali.

Non potendo qui dettagliare tale proposta, ci limitiamo a ipotizzare un percorso d'indirizzo, con l'atteso aumento del gettito prodotto dalla reintroduzione dell'Imu per i redditi più alti, insieme al recupero di entrate derivanti dalla lotta all'evasione, da destinare nello specifico: (i) al finanziamento di interventi straordinari (spesa per investimento) per la ristrutturazione e messa in sicurezza del patrimonio pubblico immobiliare, e/o alla copertura della spesa per i servizi pubblici essenziali, e/o per la riduzione delle aliquote e tariffe relative alle entrate proprie dell'ente; (ii) a una riduzione dell'obbligo ad accantonare a Fondo crediti di dubbia esigibilità per una percentuale pari al 5%, nell'esercizio successivo. L'idea è quindi di assicurare incentivi per gli enti locali che vedano progressivamente ridursi i vincoli di accantonamento in bilancio, consolidando una spesa sostenuta da entrate vere ed esigibili a favore del sostegno delle condizioni sociali più disagiate: porre l'accento alla spesa pubblica per i servizi significa privilegiare la parte di spesa rivolta alle periferie e alle zone più colpite dal degrado urbano, perché servizi pubblici vogliono dire trasporti, cura del verde, scuole, asili nido, viabilità, eccetera.

Un altro punto nodale riguarda la necessità di affermare sui territori una visione di medio e lungo periodo. Per questo, nell'ambito delle risorse del Recovery Fund, auspichiamo che un capitolo importante sia riservato alle infrastrutture degli enti locali. Tali risorse dovrebbero finanziare investimenti che consentano agli enti locali di superare gli strutturali problemi che interessano i rallentamenti dell'uso della macchina amministrativa, da un lato, e interventi per affrontare i problemi ambientali che producono ingenti guasti, disservizi e dissesti finanziari, dall'altro lato. Questo tipo di misura non dovrebbe essere a fondo perduto, cosa che comporterebbe una deresponsabilizzazione dei vertici politico-amministrativi degli enti locali. Ogni intervento dovrebbe basarsi invece su progetti definitivi, che a loro volta do-

vrebbero contenere due elementi di fondo a presupposto del finanziamento: (i) una chiara e trasparente indicazione sul da farsi e un'analisi veritiera e attendibile delle esigenze territoriali, (ii) un crono-programma degli interventi, ponendo così gli enti locali di fronte alle loro responsabilità ove dovessero esserci blocchi, ritardi o varie difficoltà nella realizzazione degli investimenti. In questo senso, la responsabilità dei mancati interventi non dovrebbe essere solo politico-amministrativa, ma anche erariale, rispondendo del mancato utilizzo di denaro pubblico.

Con le risorse del Recovery Fund dovrebbe essere finanziata nello specifico una spesa organica per sviluppare l'infrastruttura tecnologica e di rete e per intervenire sulle infrastrutture idrogeologiche e idrauliche comprese nei territori comunali. L'infrastruttura tecnologica e di rete dovrebbe essere indirizzata a garantire investimenti per la totale dematerializzazione degli atti amministrativi e per un'efficace interazione da remoto con i cittadini. Per quanto riguarda in particolare le infrastrutture idrogeologiche e idrauliche, esse devono garantire la realizzazione di un piano degli abbattimenti di ogni abuso e l'intervento pianificato sul territorio comunale in materia di riassetto idrogeologico e idraulico. La ricaduta positiva di questa proposta sull'economia locale e sull'occupazione è evidente, dal momento che essa rappresenterebbe un moltiplicatore di ulteriori investimenti da parte di chi ha intenzione di insediare attività produttive su territori sicuri, dove la macchina amministrativa funziona in modo snello e tempestivo.

Infine, una visione di lungo periodo, efficace per lo sviluppo, non può trascurare interventi energici nella lotta alle mafie che infiltrano le amministrazioni e le economie locali. In tal senso, chiediamo che sia stabilita l'esenzione totale dalle tasse locali, per il triennio finanziario 2021-2023, per i titolari di attività economica imprenditoriale, commerciale e agricola che denuncino fatti di rilevanza penale comportanti richieste di tangenti o usura. La quantificazione delle tasse locali che costituiscono minori entrate, ad opera degli enti locali, dovrebbe essere ristorata inoltre con un intervento pubblico dello Stato. In altri termini, lo Stato dovrebbe garantire l'affrancamento degli obblighi tributari – che molte volte sono ostacoli alla collaborazione – nei confronti degli imprenditori che denunciano l'oppressione mafiosa. In proposito, è bene ricordare sempre che l'imprenditore è una parte delle vittime di tale oppressione, e che la catena più debole è rappresentata dalle lavoratrici e dai lavoratori che subiscono l'arroganza delle organizzazioni criminali con la perdita del lavoro e, comunque, con la perdita di diritti. Per questo, le condizioni per ottenere il vantaggio fiscale dovrebbero essere: (i) non far ricadere sulla classe lavoratrice gli effetti di una situazione di cui non hanno responsabili-

tà – mantenendo i livelli occupazionali esistenti con il riconoscimento delle tutele contrattuali che i Ccnl di categoria assicurano; (ii) essere imprenditori in regola di fronte agli obblighi con il fisco. Questa misura sarebbe da stimolo all'imprenditoria sana per favorire la reazione alle minacce e alle intimidazioni ad opera delle cosche criminali locali e per contrastare nel contempo le infiltrazioni malavitose nel tessuto economico territoriale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rimodulazione accantonamenti del Fondo crediti di dubbia esigibilità

Il comma 882 della legge 205/2017 (Legge di Bilancio per il 2018) modifica il paragrafo 3.3 del principio della competenza finanziaria (Allegato 4/2 al decreto legislativo 118/2011), introducendo una maggiore gradualità per gli enti locali nell'applicazione delle disposizioni riguardanti l'accantonamento al Fondo Crediti di Dubbia Esigibilità (Fcde) iscritto nel bilancio di previsione, a partire dal 2018. Il percorso di avvicinamento al completo accantonamento dell'Fcde nel bilancio di previsione è ora prolungato fino al 2021, secondo le seguenti percentuali: 75% nel 2018; 85% nel 2019; 95% nel 2020; 100% dal 2021. È del tutto evidente che il vincolo sempre maggiore alla spesa, fino all'obbligo di accantonare tutto il Fondo dal 2021, produce una riduzione delle capacità di spesa degli enti locali sia corrente che da investimento. Svincolare la spesa attraverso un dimezzamento dell'accantonamento è la soluzione efficace per consentire interventi tempestivi in questa fase di crisi economica e sociale.

Per questa ragione, Sbilanciamoci! chiede che nella predisposizione del bilancio di previsione 2021/2023 non si applichi quanto previsto dall'art. 1, comma 882 della Legge di Bilancio per il 2018, e che l'accantonamento a Fondo Crediti di Dubbia Esigibilità sia pari al 50%, calcolato sulla base del punto 3.3 del sopra richiamato Principio Applicato alla Contabilità Finanziaria (Allegato 4/2 al Dlgs 118/2011).

Costo: 0

Svincolare l'avanzo di amministrazione per finanziare la spesa corrente

L'articolo 187 del Dlgs 267/000 (Testo Unico degli Enti Locali) vincola l'uso dell'avanzo di amministrazione libero ad una serie di condizioni. L'avanzo di amministrazione libero è il risultato finale di una differenza algebrica tra il

risultato di amministrazione dell'esercizio precedente e risorse già accantonate, vincolate e destinate ad investimenti: tale differenza rappresenta, appunto, l'avanzo libero che può essere svincolato, nell'utilizzo, liberando importanti risorse pubbliche per la spesa relativa a servizi essenziali alla collettività. Sbilanciamoci! propone pertanto che l'avanzo di amministrazione libero, risultante dall'ultimo rendiconto approvato e, al netto della quota utile alla salvaguardia degli equilibri e alla copertura dei debiti fuori bilancio, sia utilizzabile per finanziare indistintamente la spesa corrente.

Costo: 0

Aumento del finanziamento dello Stato ai Comuni con criteri di premialità

Nel corso dell'esercizio finanziario 2020, a causa della necessità di affrontare l'emergenza Covid-19, sono stati trasferiti ai Comuni complessivamente oltre 7 miliardi di euro (fonte: dati ministero dell'Interno). Tali fondi hanno finanziato una spesa necessaria a garantire un livello efficace dei servizi pubblici essenziali. In quest'ottica, è fondamentale sottolineare che il taglio dei trasferimenti agli enti locali nel corso dell'ultimo decennio è stato superiore alla suddetta cifra. I trasferimenti effettuati nel 2020 devono quindi potersi consolidare anche nei prossimi anni, e già a partire dal 2021, in modo da ripristinare una presenza pubblica nel sociale in grado di garantire il pieno svolgimento dei servizi. In questo contesto, la sfida deve essere quella di premiare gli enti locali che applichino i principi costituzionali sulla progressività delle imposte e, quindi, di garantire maggiori trasferimenti a chi fa pagare le due imposte – addizionale Irpef e Tari – richiamate nell'articolo 21, comma 1, della legge 42/2009, sulla base delle capacità reddituali di ogni contribuente.

Sbilanciamoci! chiede quindi che nel 2021: (i) i trasferimenti dallo Stato, ministero dell'Interno, destinati all'esercizio delle funzioni fondamentali degli enti locali, ai sensi dell'art. 21, commi 3 e 4, della legge 42/2009, vengano incrementati di almeno 3 miliardi di euro; (ii) i trasferimenti dallo Stato, ministero dell'Interno, destinati alle minori entrate proprie degli enti locali vengano incrementati di almeno 1 miliardo di euro. Per quanto riguarda l'allocatione dei trasferimenti, Sbilanciamoci! chiede che essi siano parametrati all'applicazione del criterio della progressività delle imposte locali, in particolare l'addizionale comunale all'Irpef e la Tari.

Costo: 4.000 milioni di euro

Compartecipazione dello Stato alla spesa per gli investimenti degli enti locali

La spesa per gli investimenti degli enti locali è fondamentale per garantire sviluppo e lavoro: lo Stato deve intervenire in aiuto alle autonomie locali che hanno un approccio rigoroso alla materia. Se, infatti, alla programmazione segue lo sforzo di efficienza e di efficacia nel realizzare l'opera pubblica è possibile innescare un circolo virtuoso con effetto moltiplicatore sulla spesa pubblica, attraverso il quale la compartecipazione iniziale dello Stato determina lo sviluppo consolidato della spesa per investimenti.

Per questo, Sbilanciamoci! chiede che – al fine di rendere compiuta la spesa per investimenti negli enti locali – vengano stanziati risorse tali da garantire il co-finanziamento al 50% della spesa, a condizione che si completino le opere, a collaudi terminati e attestati, secondo quanto previsto nel cronoprogramma della spesa. In particolare, la partecipazione dello Stato dovrebbe intercorrere a rendicontazione della spesa finale relativa alle opere pubbliche, e il 50% delle risorse ricevute dallo Stato a copertura di metà della spesa saranno liberate per destinarle ad altre opere pubbliche. La stima prudenziale del costo per le casse statali di questa misura per il 2021 è di circa 2 miliardi.

Costo: 2.000 milioni di euro

Abrogare i vincoli per le assunzioni degli enti locali

I vincoli posti in questi ultimi anni alle assunzioni negli enti locali hanno determinato un drammatico svuotamento di risorse umane nei vari servizi utili allo svolgimento di funzioni fondamentali. Invece, l'unico limite per le assunzioni che dovrebbe sussistere è quello della copertura finanziaria della spesa per il personale: enti virtuosi con bilanci sani devono poter assumere se, dal fabbisogno delle risorse umane, emerge la necessità di dotare i servizi di maggiori risorse. Per questo, Sbilanciamoci! chiede che siano abrogati tutti i riferimenti normativi relativi ai vincoli alle assunzioni degli enti locali, e che le assunzioni siano possibili all'esito dell'unica condizione data dalla sostenibilità del bilancio dell'ente. Questa proposta è volta anche a consentire lo sviluppo di servizi che nel corso degli ultimi decenni sono stati privatizzati, attraverso l'implementazione di una costellazione di società private che hanno determinato soltanto guasti finanziari e, soprattutto, disservizi per l'utenza.

Costo: 0

Un Fondo per il recupero del patrimonio immobiliare confiscato alla criminalità

Al fine di recuperare l'immenso patrimonio sottratto alle mafie, serve un cambio di rotta radicale con le politiche fino ad oggi adottate: occorre finanziare con risorse pubbliche stabili e strutturali il recupero di tale patrimonio, che può rappresentare un'importante dote nelle mani delle amministrazioni locali per far fronte alle gravi esigenze sociali che le investono (si pensi ad esempio a come potrebbe essere utilizzato per case popolari, per residenze a favore dei migranti, per presidi sanitari di prossimità, eccetera). Sbilanciamoci! propone quindi l'istituzione di un Fondo statale a sostegno del recupero di tutto il patrimonio immobiliare confiscato alla criminalità organizzata, con una dotazione per il 2021 di almeno 500 milioni di euro: tale Fondo dovrebbe essere legato al recupero e riutilizzo del patrimonio confiscato per le finalità sociali e istituzionali degli enti locali.

Costo: 500 milioni di euro

POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO

Politiche industriali

Nel corso della primavera 2020 decine di miliardi di euro sono state assegnate alle imprese nella forma di sussidi, sgravi fiscali, garanzie bancarie e prestiti. In nome dell'emergenza si è parlato pochissimo degli impegni assunti dalle imprese a fronte di questi aiuti e di come essi possano contribuire a ricostruire una capacità produttiva qualificata per il nostro Paese. Le risorse sono state attribuite perlopiù senza condizionalità sul piano della tutela del lavoro e di determinati requisiti ambientali o sociali da raggiungere, benché meno di obiettivi di riduzione dei divari territoriali. Un esempio su tutti è stata la garanzia concessa dallo Stato a Fca (l'ex Fiat) per un prestito da 6,3 miliardi, come hanno sottolineato a giugno 2020 sette organizzazioni della società civile, tra cui Sbilanciamoci!, in **una lettera inviata al Governo** in cui si chiedevano precise condizioni riguardo al rafforzamento della catena del valore della mobilità elettrica in Italia.

Senza una chiara definizione degli obiettivi e degli indirizzi del futuro industriale del Paese sarà difficile evitare la chiusura di interi stabilimenti, il fallimento di molte aziende o la risoluzione dei circa 150 tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo economico, la maggior parte dei quali era lì già prima del Covid-19. L'Europa ha temporaneamente rilassato le regole sugli aiuti di Stato, offrendo una finestra di intervento per rivedere le attività essenziali e strategiche su cui investire. Quello che manca oggi è una strategia industriale capace di dare una direzione allo sviluppo, con un ruolo non subalterno del pubblico rispetto al privato e obiettivi chiari di sostenibilità ambientale e rafforzamento di alcune filiere strategiche, tra cui quella sanitaria.

Oltre ai fondi per il sostegno delle attività produttive maggiormente colpite dalle misure di contenimento dell'emergenza epidemiologica (3,8 miliardi di euro), la Legge di Bilancio per il 2021 proroga la cassa integrazione a carico dello Stato ed estende diverse misure a favore della liquidità e della ricapitalizzazione delle imprese introdotte durante la pandemia. Prevede inoltre fondi per l'internazionalizzazione delle imprese e incentivi ai processi di aggregazione aziendale.

Impegnando le risorse che arriveranno dall'Europa nel quadro del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – il *Recovery Plan* dell'Italia, si veda in proposito anche il box di seguito –, il Governo ha deciso di finanziare massicciamente gli investimenti privati, potenziando i crediti d'imposta del piano Transizione 4.0 – l'ex piano Industria 4.0 – per complessivi 25 miliardi da qui al 2023 (di cui circa 5,3 miliardi nel prossimo anno).

Tali misure finanzieranno non solo l'acquisto di beni di investimento legati alla transizione digitale e alla ricerca e sviluppo, ma anche – o forse sarebbe meglio dire *soprattutto* – le spese delle imprese in beni di investimento tradizionali. In parallelo, sono previste risorse per la formazione dei lavoratori nell'ambito della transizione digitale. La Legge di Bilancio aumenta infine i fondi per la decontribuzione al Sud (4,836 miliardi nel 2021, 3,5 dei quali a valere sul Fondo Next Generation Ue) per incentivare l'occupazione nel Mezzogiorno e proroga gli aiuti agli investimenti e alla ricerca e sviluppo nelle regioni del Sud. L'introduzione degli ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno rappresenta un segnale positivo a favore della ricerca multidisciplinare e della collaborazione tra pubblico, privato e settore non profit, sebbene il rinvio del loro finanziamento ai fondi europei ne renda difficile una rapida realizzazione.

Nell'analisi dell'impianto della Legge di Bilancio 2021, le politiche per l'innovazione nelle imprese mantengono un approccio tradizionale a favore di incentivi fiscali indiretti, senza affrontare con decisione il nodo cruciale del rafforzamento del “sistema” nazionale dell'innovazione. È ben noto che la scarsa intensità degli investimenti in ricerca e sviluppo dell'Italia rispetto alla Francia e Germania e ai Paesi nordici abbia relegato il nostro Paese nel gruppo dei moderati innovatori in Europa, con un forte svantaggio competitivo per il sistema delle imprese e una minore dimensione dei settori specializzati in alta tecnologia. Lo stesso obiettivo di Europa 2020, ovvero un rapporto spesa in ricerca e sviluppo/Pil pari all'1,53%, non sarà con ogni probabilità raggiunto: non solo per la recessione legata al Covid-19, ma anche per la scarsa capacità di fornire maggiori risorse pubbliche a tale settore. Resta infine poco chiaro il ruolo dell'Agenzia Nazionale della Ricerca, istituita dalla Legge di Bilancio 2020 e poi svuotata nel corso dei mesi, nonostante la sempre più urgente necessità di ridurre la frammentazione della governance del sistema.

Nella Legge di Bilancio 2021, la ricerca e innovazione sono trattate in capitoli di spesa differenti – che riguardano di volta in volta il ministero dell'Università e ricerca (Mur), dello Sviluppo economico, della Difesa, degli Affari esteri e del Sud – mentre una maggiore integrazione avrebbe consentito un miglioramento netto

per l'efficienza dell'intero sistema. Questa Legge di Bilancio permette poi al Mur di avvalersi di Invitalia, una società per azioni di proprietà pubblica, nel supporto alla valutazione dei progetti di ricerca, mentre non prevede cambiamenti sostanziali sul ruolo dell'Anvur, l'agenzia pubblica responsabile della valutazione della qualità della ricerca, a fronte della crescita sia dei divari territoriali sia della burocratizzazione complessiva del sistema di ricerca e innovazione.

Un'altra nota dolente da segnalare – trattata e approfondita anche più avanti, nel capitolo “Ambiente e sviluppo sostenibile” – riguarda la quasi totale assenza in Legge di Bilancio di riferimenti al Green Deal italiano, approvato solo lo scorso anno. In primavera, durante la prima ondata del Covid-19, sono state finanziate diverse misure condivisibili volte a incentivare la mobilità sostenibile, sostenere la riqualificazione energetica e la ristrutturazione antisismica delle abitazioni; nell'attuale Legge di Bilancio è previsto l'incremento della dotazione del Fondo per la crescita sostenibile (250 milioni complessivi nei prossimi tre anni) e risorse per l'innovazione delle imprese in senso ambientale e lo sviluppo dei territori. Ma si tratta di provvedimenti del tutto insufficienti e privi di un respiro e di un raccordo comune.

Mancano inoltre target ambiziosi nell'agenda del governo: già a maggio 2020, con l'appello di Sbilanciamoci! “**In salute, giusta, sostenibile. L'Italia che vogliamo**”, avevamo suggerito ad esempio – oltre alla progressiva riduzione fino alla cancellazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (rimandiamo anche qui al capitolo “Ambiente e sviluppo sostenibile”) – l'obiettivo del 100% di elettricità prodotta da fonti rinnovabili entro il 2050 e, per le auto, quello di eliminare la produzione di motori a combustione interna entro il 2030. Ci sono infine grandi imprese in difficoltà da anni – come l'Ilva – per cui è ineluttabile un ruolo decisivo del capitale pubblico, un utilizzo mirato dei fondi europei e una strategia di riconversione di medio periodo che preveda alleanze e fusioni con partner internazionali. Ma servirebbe appunto un'unione di intenti, un piano organico, che preveda il coinvolgimento del governo, delle parti sociali, della società civile, delle comunità locali, nel delineare una via d'uscita industriale alla città di Taranto.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi alle imprese maggiormente colpite dall'emergenza Covid-19

I fondi previsti nella Legge di Bilancio 2021 per il sostegno delle attività produttive maggiormente colpite dalle misure di contenimento dell'emergenza

epidemiologica, pari a 3,8 miliardi di euro, non sono sufficienti. Sbilanciamoci! propone di aumentarne la dotazione di almeno 1 miliardo di euro nel 2021. Sbilanciamoci! chiede inoltre che tali risorse siano assegnate in base a criteri di selettività, a beneficio delle sole attività produttive che abbiano subito un calo di fatturato a causa della crisi Covid-19.

Costo: 1.000 milioni di euro

Indirizzare gli incentivi alle imprese nella direzione della transizione ecologica

Le misure previste nella Legge di Bilancio 2021 – circa 5,3 miliardi nel prossimo anno – per sostenere gli investimenti delle imprese in una fase di profonda incertezza come quella attuale dovrebbero essere inserite all'interno di un quadro coerente di politica industriale in cui siano resi espliciti gli obiettivi di sostenibilità ambientale che vogliamo raggiungere. L'intervento pubblico dovrebbe ridurre al minimo gli incentivi a pioggia e preferire misure di premialità rispetto agli obiettivi del modello di sviluppo. Una possibilità è quella di destinare parte delle risorse (o modulare gli incentivi previsti in Legge di Bilancio) al raggiungimento di determinati obiettivi di efficienza energetica o finanziare direttamente incentivi alla conversione ecologica dei settori più *resource-intensive*.

In questa direzione dovrebbero essere favorite le imprese che investono nell'economia circolare e nella tutela dell'ambiente nei diversi settori dell'economia, magari utilizzando quella “tassonomia delle attività eco-compatibili” che è stata redatta dal gruppo di esperti sulla Finanza sostenibile della Commissione Europea. Misure specifiche potrebbero essere poi rivolte al rafforzamento della filiera sanitaria, creando un sistema di beni e servizi ad alta tecnologia e conoscenza e migliorando l'autosufficienza del Paese in alcune produzioni che si sono rivelate essenziali durante la crisi (mascherine, ventilatori, eccetera). Sbilanciamoci! propone pertanto di indirizzare su questi assi strategici gli stanziamenti previsti nella Legge di Bilancio 2021.

Costo: 0

Incentivi alle imprese per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori

Vi è una grande necessità di finanziare e incentivare – in modo molto più efficace di quanto previsto nella Legge di Bilancio 2021 in discussione, e di quanto fatto in passato – le attività di formazione dei lavoratori nei cam-

pi legati alle nuove tecnologie, alle nuove produzioni e ai nuovi standard di efficienza energetica. In quest'ottica, potrebbero essere previsti anche meccanismi di premialità rispetto alla tipologia del contratto di lavoro. Sbilanciamoci! propone di dedicare a tutto ciò una posta di bilancio pari a 800 milioni di euro nel 2021.

Costo: 800 milioni di euro

Un Piano per la riconversione del sistema produttivo

Per favorire la riconversione del sistema produttivo nella direzione della sostenibilità sociale e ambientale, è necessario un piano massiccio di investimenti, con fondi che vadano ben oltre i finanziamenti proposti dal governo nella precedente Legge di Bilancio per il 2020. Occorre avviare specifici progetti per migliorare gli investimenti nell'innovazione di processo e di prodotto; gli standard di efficienza energetica nelle attività industriali; l'investimento nelle fonti rinnovabili; l'ammodernamento delle reti infrastrutturali (a partire da quella elettrica); il potenziamento della mobilità integrata; il passaggio da un'economia lineare a una circolare; gli investimenti nel settore dell'economia digitale e dell'intelligenza artificiale.

Un programma di investimenti siffatto potrebbe promuovere investimenti privati e spese in ricerca e innovazione in aree a questi collegati, e dare avvio nel contempo a progetti di cofinanziamento tra istituzioni pubbliche e imprese private. In prospettiva dovrebbe essere istituito un soggetto specifico, ad esempio una Banca pubblica di investimento sul modello della Banca europea per gli investimenti – presto trasformata in una “Green Bank”, magari a partire dalle competenze maturate negli anni da Cassa Depositi e Prestiti – o di un'Agenzia ad hoc in grado di individuare specifici progetti, sostenere la transizione del sistema produttivo, fornire capitali pazienti – e “verdi” – alle imprese, aumentare sensibilmente gli investimenti nel Mezzogiorno. Oltre alla mobilitazione di risorse importanti, il governo dovrebbe rivedere la regolamentazione legislativa e gli standard ambientali per renderli adeguati alla transizione socio-ecologica. Sbilanciamoci! chiede di investire a tal fine almeno 4 miliardi nel 2021.

Costo: 4.000 milioni di euro

Un Piano di appalti pubblici per le piccole e medie imprese

In molti settori si potrebbe indirizzare una domanda pubblica di grandi di-

mensioni per infrastrutture, hardware, software e servizi digitali, tecnologie e servizi ambientali, farmaci e servizi sanitari, creando nuovi spazi di mercato per le imprese attraverso meccanismi di acquisti pubblici, una politica di coordinamento tra i vari livelli di governo e misure che garantiscano flessibilità e trasparenza. Andrebbero anche finanziati appalti minori, distribuiti a livello locale, in grado di promuovere piccole opere di manutenzione ed edilizia, come quelle che da anni propone Sbilanciamoci! per il miglioramento e lo sviluppo dei territori. Tali misure non dovrebbero premiare il ribasso dei costi, ma il contenuto di ricerca e produzione, la qualità e il livello tecnologico – individuando soluzioni non presenti sul mercato, ma legate a specifiche esigenze delle amministrazioni pubbliche – anche sulla base degli strumenti disponibili di cofinanziamento a livello europeo. Si tratta di misure che potrebbero sostenere la domanda soprattutto nel segmento delle piccole e medie imprese, su tutto il territorio nazionale. Alla realizzazione di questo piano di appalti pubblici, Sbilanciamoci! propone di destinare 1 miliardo di euro nel 2021.

Costo: 1.000 milioni di euro

Integrazione delle strategie di ricerca pubbliche e tra enti pubblici di ricerca e università

Oggi in Italia quasi ogni ministero dispone di una strategia o di un programma di ricerca, cosa che crea duplicazioni disfunzionali e appesantimenti degli oneri burocratici. Sbilanciamoci! propone di includere tutte le strategie di ricerca e produzione scientifica all'interno del Programma nazionale per la ricerca del ministero dell'Università e Ricerca. Inoltre, al fine di migliorare l'efficienza del sistema pubblico di università e ricerca e la qualità del capitale umano, della ricerca e della didattica chiediamo di incentivare la mobilità spontanea di ricercatori e professori tra enti di ricerca pubblici e università in entrambe le direzioni, con la rimozione delle barriere burocratiche e con il costo del ricercatore/professore in mobilità che viene trasferito da un'istituzione e università all'altra, al fine del calcolo dei fabbisogni finanziari per il bilancio pubblico. Entrambe le misure proposte, che rispondono a criteri di razionalizzazione, non comportano oneri aggiuntivi per le casse statali.

Costo: 0

La scarsa trasparenza del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza

Nell'art. 184 del Ddl Bilancio 2021 dedicato all'attuazione del Next Generation Eu (Ngeu) il Governo fissa i paletti per la gestione finanziaria delle risorse europee. Gli elementi principali sono:

- viene istituito, nello stato di previsione del Mef, come anticipazione rispetto ai contributi provenienti dalla Ue, il “Fondo di rotazione per l'attuazione del Ngeu – Italia”: 34,7 miliardi di euro per il 2021, 41,3 miliardi per il 2022 e 44,5 miliardi per il 2023;
- le amministrazioni e gli organismi titolari dei progetti finanziati nel Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (Pnrr) sono responsabili della relativa attuazione, della prevenzione, individuazione e correzione delle frodi, della corruzione e dei conflitti di interesse;
- per supportare le attività di gestione, monitoraggio, rendicontazione e controllo del Pnrr, il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (Rgs) sviluppa e rende disponibile un apposito sistema informatico;
- verranno definite con Dpcm le modalità di rilevazione dei dati di attuazione finanziaria, fisica e procedurale a livello di singolo progetto, da rendere disponibili in formato elaborabile (con particolare riferimento ai costi programmati, agli obiettivi perseguiti, alla spesa sostenuta, alle ricadute sui territori che ne beneficiano, ai soggetti attuatori, ai tempi di realizzazione previsti ed effettivi, agli indicatori di realizzazione e di risultato, nonché ad ogni altro elemento utile per l'analisi e la valutazione degli interventi);
- si prevede una relazione annuale al Parlamento dal 2021 al 2027;
- per garantire il rispetto dei principi comunitari di tracciabilità delle operazioni contabili afferenti alla realizzazione del Pnrr e dei progetti finanziati, le risorse finanziarie iscritte nel Fondo sono utilizzate dopo l'approvazione del Piano nazionale per finanziare progetti; le anticipazioni saranno destinate ai singoli progetti tenendo conto, tra l'altro, dei cronoprogrammi della spesa e degli altri elementi relativi allo stato delle attività desumibili dal sistema di monitoraggio;
- da gennaio 2021 è costituita, presso la Rgs, un'unità di missione con il compito di coordinamento, raccordo e sostegno delle diverse strutture del medesimo dipartimento coinvolte nel processo di attuazione del Pnrr.

Dopo una riunione a Palazzo Chigi tenutasi il 28 novembre scorso, sono emerse ulteriori indicazioni sull'articolazione della governance del sistema. In particolare, si va verso una cabina di regia allargata formata dal Comitato interministeriale Affari europei guidato dal ministro Amendola, da un organo politico di indirizzo composto dal Presidente Conte e dai ministri Gualtieri (Mef) e Patuanelli (Mise), e

da un comitato esecutivo presieduto da 6 manager (tanti quanti saranno i pilastri del Pnrr), con una task force di 300 persone.

Il Governo intende così dare avvio alla macchina organizzativa del Pnrr rispettando in gran parte i paletti della **Commissione Europea** in termini di accountability. Ma basta questo a rendere tutto trasparente e tracciabile per ridurre al minimo i casi di corruzione e permettere, ad esempio, il monitoraggio civico o l'accesso ai dati da parte di ricercatori, decisori, media e cittadini? Ovviamente no. Nonostante la Commissione europea e lo stesso Parlamento italiano puntino molto sulla trasparenza di tutto il processo legato al Recovery Fund, nei documenti ufficiali non ci sono elementi che facciano capire le intenzioni del Governo verso una pubblicazione dei dati fruibili a tutti: mancano, ad esempio, sia nel Ddl Bilancio, sia nelle **Linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza** #nextgenerationitalia del 15 settembre 2020.

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Garantire la trasparenza dei fondi veicolati dal Next Generation Eu

Next Generation Eu vale per l'Italia 209 miliardi (81 a fondo perduto e 127 di prestiti) e le risorse saranno erogate e utilizzate dal 2021 al 2026: garantire la massima trasparenza su questi fondi dovrebbe essere una priorità per l'Italia. Per questo si chiede di rendere disponibili, aperti, interoperabili (*machine readable*), disaggregati e sempre aggiornati tutti i dati legati ai progetti italiani finanziati con il Recovery Fund, realizzando una piattaforma pubblica e facilmente accessibile da tutti.¹ Si potrebbe utilizzare a tal fine un sistema come quello di **OpenCoesione**, portale dove sono navigabili dati su risorse programmate e spese, localizzazioni, ambiti tematici, soggetti programmatori e attuatori, tempi di realizzazione e pagamenti dei singoli progetti di tutte le politiche di coesione in Italia. Tra l'altro, questa proposta non comporta ulteriori oneri per le casse dello Stato.

Costo: 0

¹ Come peraltro auspicato nella **Relazione delle Commissioni riunite 5ª e 14ª** del Senato sulla proposta di “Linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza”: “Nel segno della massima trasparenza nell'utilizzo delle risorse, sarebbe opportuno valutare l'individuazione di una sede, ad esempio un sito internet o un portale dedicato, attraverso il quale rendere disponibili e utilizzabili, per ciascun progetto, dati sugli interventi finanziari programmati, sugli obiettivi perseguiti, sulla spesa erogata, sui territori che ne beneficiano, sui soggetti programmatori e attuatori, sui tempi di realizzazione previsti ed effettivi, sugli indicatori di realizzazione e di risultato degli interventi” (p. 39).

Lavoro e reddito

La crisi economica e sociale innescata dal Covid-19 ha avuto effetti devastanti sull'economia mondiale e su quella italiana in particolare. Nel complesso, la situazione sul fronte del lavoro appare gravissima, con i dati Istat di settembre 2020 che mostrano un calo di 329mila occupati rispetto a febbraio 2020, un'evidenza che sottomostra peraltro la reale perdita occupazionale a causa del blocco dei licenziamenti.

Per fronteggiare l'emergenza, il governo ha stanziato diverse risorse per la tutela del lavoro e del reddito tramite i vari decreti che si sono susseguiti a partire dall'inizio della pandemia: Cura Italia, Rilancio, Agosto, Ristori e Ristori bis. Parliamo in totale di circa 33,6 miliardi di euro, così destinati: 18 miliardi per le misure di cassa integrazione e integrazione salariale, oltre 9 miliardi per indennità una tantum a favore dei lavoratori colpiti dalle misure, circa 1 miliardo per il reddito di emergenza, 2,6 miliardi per esoneri contributivi (tra cui la decontribuzione del 30% nelle regioni del Sud) e circa 2,8 miliardi per congedi parentali, voucher e tutela dei periodi trascorsi in quarantena, oltre ad alcune misure minori². L'obiettivo principale di questi provvedimenti è stato quello di tamponare gli effetti della chiusura forzata delle attività produttive, attraverso il blocco dei licenziamenti e l'estensione degli ammortizzatori sociali.

Ora, con la Legge di Bilancio 2021, l'esecutivo affida le proprie speranze alle decontribuzioni e al taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti. Nel dettaglio, il governo intende stanziare 3,02 miliardi per portare a regime la detrazione fiscale per i lavoratori dipendenti, 4,836 miliardi per una decontribuzione al Sud pari al 30% su tutti i contratti di lavoro dipendente (di cui 3,5 provenienti dal Fondo Next Generation Eu), circa 300 milioni per esoneri contributivi (di cui 200,9 milioni per la decontribuzione delle nuove assunzioni dei giovani under 36) e incrementa di 600 milioni il Fondo sociale per l'occupazione. Inoltre, l'esecutivo rifinanzia i trattamenti di cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario e cassa integrazione in deroga per 12 settimane e contestualmente proroga il blocco dei licenziamenti fino al 31 marzo 2021.

² Al momento in cui questo testo è stato scritto, non è stato possibile imputare perfettamente le spese alle singole voci in quanto i due decreti Ristori sono stati finanziati da minori spese e maggiori entrate derivanti dai precedenti decreti che non sono conosciute nel dettaglio, così come evidenziato anche dal Servizio Bilancio della Camera e del Senato nella [Documentazione di Finanza Pubblica n. 20](#). Le cifre qui riportate – in termini di indebitamento netto – sono ricostruite sulla base del Def 2020, della Ndef 2020 (entrambi reperibili [qui](#)) e della Documentazione di Finanza Pubblica sopra citata.

Ancora una volta, quindi, le politiche di sgravio rivestono un ruolo di primo piano nella strategia governativa. Si sceglie la strada della riduzione del costo del lavoro, nonostante le evidenze teoriche ed empiriche mostrino che il suo effetto in termini di crescita occupazionale sia, al meglio, minimo. Con il rifinanziamento del taglio del cuneo fiscale, invece, il governo rimane legato a obiettivi di consenso, rinunciando ad adottare politiche più mirate che possano realmente raggiungere le fasce più deboli della popolazione, ulteriormente impoverite dall'emergenza sanitaria in atto.

In questo contesto, il Reddito di cittadinanza ha rappresentato un indubbio avanzamento nelle politiche di contrasto alla povertà, e a meno di un anno dalla sua istituzione si è trovato a fronteggiare una situazione senza precedenti. L'emergenza Covid-19 avrebbe potuto essere l'occasione per rivedere il suo impianto, superandone i limiti più importanti e rendendolo flessibile. Il governo ha invece scelto un'altra strada e ha istituito il Reddito di emergenza, uno strumento ad hoc basato sulla prova dei mezzi, volto ad aiutare gli orfani delle altre misure. Questa decisione rischia di delegittimare uno strumento cardine della lotta alla povertà – il Reddito di cittadinanza, appunto –, soprattutto alla luce delle critiche che hanno accompagnato la sua introduzione e che ancora lo indicano come uno “spreco”. Nella sezione seguente avanziamo alcune proposte su come superare le criticità più importanti del Reddito di cittadinanza e su come renderlo una misura davvero efficace e inclusiva di contrasto alla povertà, utilizzando le stime fornite da Giovanni Gallo e Michele Raitano (“Reddito di Cittadinanza e Reddito di Emergenza: quale quadro di insieme?”, in *Menabò di Etica ed Economia*, nn. 129/2020 e 130/2020).

Nel complesso, la Legge di Bilancio 2021 manca di una regia, una visione complessiva e organica, che Sbilanciamoci! rivendica da tempo. È per questo che abbiamo lanciato e continuiamo a sostenere la necessità di un “Piano del lavoro” capace di far convergere investimenti pubblici, formazione, politiche fiscali e innovazione tecnologica, al fine di perseguire l'obiettivo della crescita di un'occupazione stabile e di qualità. Molte delle proposte contenute in questo Rapporto vanno in questa direzione. Abbiamo dislocato nei vari capitoli le misure necessarie per il nostro Piano del lavoro, che risulta così saldato al Green New Deal e a un piano di investimenti pubblici, in grado di promuovere una politica espansiva e di sostegno alla domanda. Qui di seguito sono incluse solo alcune proposte, che si integrano con quelle degli altri capitoli.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aumentare la dotazione del Reddito di cittadinanza

Al finanziamento del Reddito di cittadinanza sono destinati 7.355 milioni di euro nel 2021: la Legge di Bilancio 2021 incrementa tale dotazione di ulteriori 196,3 milioni. Considerate le previsioni di peggioramento reddituale dovuto alla pandemia, si tratta di risorse insufficienti per coprire la platea dei potenziali beneficiari, anche ipotizzando un *take-up* al 67%, ovvero il fatto che circa un terzo dei potenziali beneficiari non richieda effettivamente la misura. Sbilanciamoci! propone pertanto che il finanziamento del Reddito di cittadinanza sia incrementato di ulteriori 548,7 milioni di euro per il 2021, portando a complessivi 8,1 miliardi di euro la sua dotazione sull'anno.

Costo: 548,7 milioni di euro

Modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza

Il Reddito di cittadinanza utilizza una scala di equivalenza, differente da quella Isee, che penalizza le famiglie numerose sia in termini di accesso al reddito – per i nuclei numerosi risulta molto difficile soddisfare il requisito di un reddito equivalente non superiore a 6.000 euro annui – sia in termini di importo erogato. Tale criterio è stato indicato come un importante elemento di criticità da molti studiosi e una sua modifica è urgente in un Paese come l'Italia dove la povertà, assoluta e relativa, è particolarmente elevata e in crescita all'interno delle famiglie numerose, **in special modo in quelle con minori**. Sbilanciamoci! propone di estendere l'utilizzo della scala di equivalenza Isee al calcolo dell'importo del Reddito di cittadinanza e al requisito di accesso relativo al reddito equivalente familiare (per il requisito complessivo di un reddito non superiore a 9.360 euro annui è applicata quella Isee).

Costo: 3.600 milioni di euro

Garantire l'effettiva fruizione del Reddito di cittadinanza da parte dei più bisognosi

La Circolare del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 19 febbraio 2020, n. 1319, chiarisce che chi al momento della richiesta del Reddito di cittadinanza non ha fissa dimora può beneficiare della misura ricostruendo il periodo in cui ha risieduto in Italia negli ultimi due anni. Spesso i più bisognosi non riescono infatti ad accedere alle misure di sostegno anche se ne hanno

titolo. Sbilanciamoci! propone pertanto, dando seguito alla Circolare sopra menzionata: (i) che siano istituiti uffici di strada che, con la mediazione di assistenti e operatori sociali, contattino in particolare i senza fissa dimora per verificare la possibilità di accesso al Reddito di cittadinanza; (ii) che sia inserita in Legge di Bilancio una norma che condizioni l'accesso da parte di ciascun Comune ai bandi e ai trasferimenti statali a fini sociali al riconoscimento del diritto alla residenza: cioè del diritto anche per i senza fissa dimora di avere il riconoscimento di un indirizzo, ancorché fittizio, in modo che possano accedere, grazie alla residenza, alle prestazioni ad essa connesse (assistenza sanitaria, scuola, misure di sostegno al reddito).

Oggi, anche se il diritto alla residenza è sancito dalla Corte Costituzionale, solo alcune centinaia di Comuni riconoscono la possibilità per i senza fissa dimora di accedere a un indirizzo di residenza. Il costo della proposta può essere quantificato in un aumento di 30.000 nuclei dei beneficiari del Reddito di cittadinanza, per una spesa nell'ordine dei 120 milioni, cui possono sommarsi 10 milioni per l'attivazione dei servizi volti a portare gli uffici nei luoghi frequentati dai più bisognosi.

Costo: 130 milioni di euro

Costruire con il Reddito di cittadinanza un vero diritto alla presa in carico

La normativa sul Reddito di cittadinanza classifica come livelli essenziali delle prestazioni la valutazione multidimensionale del nucleo richiedente la prestazione (se e quando necessaria) e il successivo “patto per il lavoro” o “patto per l'inclusione sociale”, che devono essere attuati “nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente”. Sbilanciamoci! propone di affermare invece il diritto individuale, quale livello essenziale delle prestazioni in ambito sociale, del singolo e del nucleo familiare alla valutazione multidimensionale e alla successiva presa in carico da parte dei servizi sociali o dei servizi del lavoro. Si tratta dunque di passare definitivamente da un approccio nel quale il “patto” e la conseguente “attivazione” del richiedente il Reddito di cittadinanza sono condizioni punitive che vorrebbero evitare abusi, alla costruzione di un vero e proprio diritto individuale a ricevere non solo la prestazione monetaria ma anche, qualora necessario, una concreta presa in carico e responsabilizzazione dei servizi sociali e del lavoro. Dal punto di vista finanziario, la proposta non comporta oneri aggiuntivi rispetto alle risorse già disponibili.

Costo: 0

Aumentare la dotazione del Fondo occupazione e formazione

La Legge di Bilancio 2021 aumenta la dotazione del Fondo sociale per occupazione e formazione di 600 milioni di euro per il 2021, così suddivisi: trattamenti di Cassa integrazione straordinaria (Cigs) per cessata attività (200 milioni), sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti dei call center (20 milioni), indennità per fermo pesca obbligatorio e non (19 milioni), sostegno al reddito ai lavoratori di imprese sequestrate o confiscate (1 milione), trattamenti di Cigs per le imprese strategiche (130 milioni), piani di recupero occupazionale (180 milioni), interventi a favore del sistema duale (50 milioni). Si tratta di risorse insufficienti a gestire il fabbisogno per gli ammortizzatori sociali e favorire il recupero occupazionale di fronte al perdurare della situazione di emergenza Covid-19. Per questo Sbilanciamoci! propone di incrementare la dotazione del Fondo, avvicinandosi all'obiettivo del suo raddoppio già nel 2021.

Costo: 494,8 milioni di euro

Un Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro

Per quanto riguarda il capitolo fondamentale della sicurezza sul lavoro, è previsto dal programma del Governo Conte un intervento in questa direzione, ma ad oggi non ci sono indicazioni concrete in questo senso. Riteniamo necessario concretizzare anche finanziariamente questo impegno. Bisogna contrastare le gare al massimo ribasso, implementare il Testo Unico sulla salute e la sicurezza, intensificare la lotta al caporalato e incrementare gli investimenti in sicurezza delle imprese. E soprattutto si devono rafforzare gli strumenti ispettivi e di controllo. Sbilanciamoci! propone di destinare a questi scopi 80 milioni di euro.

Costo: 80 milioni di euro

CULTURA E CONOSCENZA

Scuola

Quest'anno il capitolo sulla scuola assume una particolare valenza e centralità: la pandemia ha reso evidenti le disuguaglianze e le carenze strutturali che la comunità educante vive ormai da troppi anni. Nella Legge di Bilancio 2021 il governo propone degli investimenti dopo anni di definanziamento, ma si tratta di misure che fanno emergere un progetto lungimirante che possa ricostruire il ruolo della scuola pubblica nel rilancio di tutto il Paese, in un momento in cui la povertà educativa è in aumento e i livelli di dispersione scolastica si sono fortemente innalzati durante il lockdown e la didattica a distanza.

Nel suo ultimo Rapporto, Agcom ha evidenziato che solo il 40% delle studentesse e degli studenti ha dichiarato di non aver dovuto affrontare problematiche riguardo alle lezioni a distanza. Emergono infatti numerose criticità che allargano la forbice delle disuguaglianze. La lentezza delle connessioni di casa si rivela l'aspetto maggiormente indicato dagli studenti e familiari intervistati (25%), e affiorano diversità non solo tra differenti contesti scolastici, ma anche all'interno di una singola classe, come desumibile dal 19% di studenti che ha evidenziato come non tutti i compagni abbiano potuto partecipare alla didattica a distanza. Infine, il deficit nella disponibilità di apparecchi e la carenza dell'offerta formativa da parte delle scuole, entrambi con circa il 10%, rappresentano due ulteriori fattori in grado di generare un sistema scolastico fortemente eterogeneo, che rischia di alimentare le disuguaglianze sin dai primi anni di vita di un individuo.

Per questo motivo il rientro a scuola deve essere una priorità del governo, ma la riapertura deve essere accompagnata da misure mirate all'abbattimento di lacune ormai storiche: eliminazione delle "classi pollaio" tramite investimenti per la messa a norma e la costruzione di nuovi edifici scolastici, incremento e formazione dell'organico scolastico, investimenti sul trasporto pubblico locale, innovazione didattica e digitalizzazione per l'abbattimento del digital divide. Per questo motivo gli 8,2 milioni di euro destinati all'innovazione digitale e alla didattica laboratoriale (art. 87, comma 1) sono insufficienti se non si accompagnano

a misure di finanziamento radicale della legge nazionale sul diritto allo studio e alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, da troppo anni rimandata.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi per il diritto allo studio

L'accesso alla formazione nel nostro Paese richiede risposte immediate sul versante dei finanziamenti per l'ampliamento del welfare studentesco. In tal senso, si propone di introdurre una legge nazionale che individui i Livelli Essenziali delle Prestazioni, finanziando con 1 miliardo di euro il diritto allo studio affinché si conduca un programma di abbattimento delle disuguaglianze che renda l'istruzione realmente gratuita, garantendo libri e materiale per lo studio, trasporti, accesso alla cultura e ai collegi, device e connettività dall'inizio alla conclusione del ciclo formativo, in modo da favorire il processo di digitalizzazione e l'abbattimento del digital divide.

Costo: 1.000 milioni di euro

Interventi strutturali di edilizia scolastica

Occorre varare un ambizioso programma di risanamento strutturale degli edifici scolastici che possa garantire anche un miglioramento delle prestazioni energetiche, al fine di assicurare la messa in sicurezza degli edifici, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, e di favorire la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, librerie, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori. A tale scopo Sbilanciamoci! propone di destinare complessivi 8 miliardi di euro nel quinquennio 2021-2025, con uno stanziamento iniziale di 1 miliardo nel 2021.

Costo: 1.000 milioni di euro

Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi

Si propone di aumentare i fondi destinati all'autonomia scolastica, rifinanziando con 300 milioni di euro la legge 440/97, in modo tale da ripristinare almeno le dotazioni del 2001. Contestualmente, si chiede di finanziare con 10 milioni di euro il Dpr 567/96 per promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consultazioni provinciali degli studenti, così da restituire loro una valenza istituzionale di

rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni. A tal proposito si propone inoltre di eliminare la voce di 4 milioni relativa all'educazione ambientale, dirottando queste risorse sul capitolo dell'autonomia. Nel complesso, il costo di questa misura è pari a 306 milioni di euro nel 2021.

Costo: 306 milioni di euro

Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento

Oggi, la stragrande maggioranza dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto, ex alternanza scuola-lavoro) che le studentesse e gli studenti devono affrontare si rivelano assolutamente privi di valore formativo, e nel peggiore dei casi si trasformano in vere e proprie forme di sfruttamento. Si propone perciò che all'interno della Legge di Bilancio 2021 vengano stanziati più fondi – assicurando una posta minima pari a 70 milioni di euro – per la formazione specifica delle figure dei Tutor e per iniziare un ripensamento totale dei Pcto verso l'*istruzione integrata*, formula didattica innovativa capace di unire sapere e saper fare abbattendo ogni forma di manovalanza gratuita a favore di aziende ed enti privati.

Costo: 70 milioni di euro

Chiusura del progetto "Scuole sicure"

Le risorse destinate al progetto "Scuole sicure", secondo la relativa circolare emanata dal ministero dell'Interno, per l'anno scolastico 2020-2021 ammontano a 2,8 milioni di euro. Sbilanciamoci! chiede il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia.

Costo: 0

Università e ricerca

Nell'agenda politica, quando si parla di ripresa e di sostenibilità, si mettono al centro la ricerca, l'università e l'innovazione per il loro ruolo chiave nel ridare slancio alla crescita e al benessere del Paese. Ogni ipotesi di programmazione della ripresa – in Italia così come nell'Unione Europea – non manca ad esempio di ribadire l'importanza della ricerca, ma al momento della redazione dei bilanci questa esigenza si stempera puntualmente a favore di altre priorità o per la necessità di rispettare gli obiettivi di finanza pubblica: lo stesso Recovery Fund verrà finanziato con il ridimensionamento del programma comunitario di ricerca Horizon Europe, un segnale negativo e in contraddizione con la visione di un modello di società sostenibile trainata da innovazione e ricerca. Eppure, la pandemia di Covid-19 ha mostrato con estrema chiarezza quanto l'università e la ricerca siano cruciali per la gestione dell'emergenza, per salvare vite umane e per fornire risposte terapeutiche con cure e vaccini. Tuttavia, già nel corso del 2020, con il decreto Rilancio le risorse per università e ricerca sono state di entità assai inferiore rispetto a quelle destinate ad altre misure. E oggi, con la Legge di Bilancio 2021, questo divario si accresce, registrando solo pochi miglioramenti strutturali insieme a misure emergenziali o di portata minore.

Sul fronte del sistema universitario, ricordiamo che già da tempo – e già da prima dello scoppio della crisi Covid-19 – l'Italia naviga in cattive acque. L'investimento in istruzione universitaria continua resta molto inferiore rispetto alla media dei Paesi Ocse: secondo il Rapporto Ocse *Education at a Glance 2020*, il nostro Paese investe oggi solo lo 0,9% del proprio Pil, a fronte di una media dei Paesi Ocse pari all'1,5%. Inoltre, secondo i dati riportati dal Rapporto Indire *The European Education Area 2020*, nel 2017 la percentuale di giovani in Italia tra i 18 e i 34 anni iscritti all'università era del 15,5%: lievemente al di sotto della media dei Paesi della European Higher Education Area (16,4%) ma decisamente inferiore ad altri Stati europei come Danimarca (21,4%) e Olanda (21,1%). Anche il numero di laureati si mantiene ben lontano dalla media Ocse: la quota di 25-34enni con un titolo di studio di istruzione terziaria ha infatti raggiunto il 28% nel 2018, molto al di sotto di una media Ocse pari al 44% (ove si riscontra peraltro un trend di crescita del dato). Anche sul fronte delle immatricolazioni universitarie si registra una diminuzione del 4,7%, un calo dovuto principalmente alla proliferazione dei corsi a numero programmato, a sua volta naturale conseguenza del defianziamento e della carenza di organico negli atenei.

I criteri di accreditamento dei corsi universitari, che con il decreto 987/2016 si

sono fatti ancora più stringenti, stanno inoltre portando a una proliferazione del numero chiuso anche in quelle facoltà che prima non imponevano una soglia massima di iscritti: si prospetta così un ulteriore crollo delle iscrizioni, già esacerbato negli scorsi anni dai tagli imposti al sistema universitario. È dunque prioritario rovesciare questa tendenza, investendo sull'accesso all'università nel suo complesso, e non soltanto ai corsi di studio di Medicina: non è concepibile che un diritto costituzionalmente garantito venga continuamente messo in secondo piano. Questa misura si prospetta peraltro tanto più centrale se si considera il peggioramento del contesto socioeconomico dovuto alla crisi Covid-19 e il fatto che per la ripartenza dell'Italia sia necessario investire in istruzione e diritto allo studio, dando a tutti la possibilità di accedervi.

Proprio per quanto riguarda il diritto allo studio, il Disegno di Legge di Bilancio 2021 offre delle prospettive interessanti, con uno stanziamento aggiuntivo di 70 milioni di euro sul Fondo Integrativo Statale e di 165 milioni sul Fondo di Finanziamento Ordinario. Tuttavia, queste somme non sono sufficienti per garantire la copertura totale delle borse di studio e per eliminare del tutto la figura degli idonei non beneficiari. E non sono sufficienti nemmeno per ampliare la platea di coloro che possono accedere ai benefici connessi al diritto allo studio e abbattere i costi connessi con le contribuzioni studentesche.

Per quanto riguarda infine la ricerca scientifica, la pandemia, oltre a rendere evidente la sua importanza strategica in più settori, ha acuito l'intrinseca fragilità del comparto, in particolare delle figure precarie – come l'assegnista di ricerca – spesso impegnate in progetti di ricerca strategici. I ricercatori appaiono così legati sempre di più alla precarietà dei progetti di ricerca, al punto che nell'università gli assegnisti di ricerca sono circa 14mila a fronte di circa 55mila tra professori e ricercatori: un precariato divenuto strutturale e un problema che andrebbe risolto con coraggio e convinzione da parte del governo. Peraltro, la scarsa disponibilità di posizioni lavorative adeguate per i giovani ricercatori ha inevitabilmente favorito la diaspora all'estero – circa 14mila negli ultimi dieci anni – con una perdita secca sia per il bilancio pubblico che ne ha pagato la formazione, sia per il capitale umano del Paese, depredato di numerose competenze di alto livello.

Di fronte a questo scenario, l'emorragia cronica di personale impiegato nella ricerca – che prosegue, lo ricordiamo dal 2008 – non può essere risolta con interventi caratterizzati da un assetto emergenziale, come è stato fatto nel corso del 2020. In questo senso, sebbene il nuovo piano di reclutamento straordinario per Rtd-B appaia necessario e urgente, non può in alcun modo sopperire alla necessità di una programmazione regolare e di un investimento costante.

In particolare, occorre sottolineare che la pandemia ha particolarmente danneggiato i dottorandi delle università italiane; all'endemica situazione di scarsità di fondi e borse, si accompagna un sempre più difficile accesso ai luoghi dove svolgere il proprio lavoro di ricerca (in particolare per i dottorandi delle aree umanistiche, che necessitano di accedere ad archivi e biblioteche), con conseguente allungamento delle tempistiche. Ai provvedimenti di chiusura e contingentamento delle presenze nei luoghi di ricerca, non è stato accompagnato un meccanismo automatico di proroga per i cicli in corso. A tutto ciò si aggiungono peraltro le tasse di dottorato, che alcuni atenei impongono ai propri borsisti, nonché l'inaccettabile disparità tra dottorandi con borsa e dottorandi senza borsa – ulteriormente acuita dall'emergenza Covid-19 –, che rischia di aumentare il divario tra ricercatori in formazione, alcuni dei quali impossibilitati a dedicarsi solo al lavoro di ricerca.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Misure per un vero diritto allo studio

Per assicurare un vero diritto allo studio, Sbilanciamoci! propone un investimento su una serie di obiettivi prioritari: (i) è necessario eliminare la figura dell'idoneo non beneficiario, ancora presente in diverse regioni italiane, e prevedere l'anticipo dei tempi di erogazione, in molte regioni attualmente prevista solo ad anno accademico inoltrato; (ii) occorre risanare i bilanci degli enti per il diritto allo studio e garantire il pieno raggiungimento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni su tutto il territorio nazionale, ampliando la platea – attualmente tra le più ristrette d'Europa – dei beneficiari dei servizi di Diritto allo Studio Universitario (Dsu) attraverso un innalzamento delle soglie di reddito e un ridimensionamento dei crediti formativi richiesti per l'accesso alle borse di studio; (iii) si deve aumentare la percentuale di studenti borsisti e garantire le borse di studio anche a quei livelli, come le scuole di Specializzazione per il Patrimonio, dove sono assenti o insufficienti. A tal fine si prevede uno stanziamento pari a 500 milioni di euro nel 2021.

Costo: 500 milioni di euro

Integrazione del Fondo di finanziamento ordinario e gratuità dell'università

Il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) delle università italiane per il prossimo anno sarà pari a 6 miliardi e 23 milioni di euro. Rispetto agli anni scorsi, potrebbe sembrare che vi sia un trend di crescita, ma così non è: una delle

più evidenti conseguenze dell'emergenza pandemica attualmente in corso è infatti l'incidenza della stessa sul reddito delle famiglie, le quali, come primo aspetto su cui risparmiare, decidono spesso di non investire nell'istruzione dei propri figli, arrestando così il loro percorso al diploma superiore a causa degli alti importi della tassazione universitaria. Alla luce di tutto ciò è intervenuto il decreto ministeriale 234/2020, che ha istituito una nuova soglia di No Tax Area a 20.000 euro, prevedendo ulteriori diminuzioni della tassazione fino alla cifra di 30.000 euro e lasciando infine all'autonomia degli atenei la determinazione degli importi per le fasce reddituali superiori.

Questa prima misura non è però sufficiente, non solo a causa del fatto che il diritto di tutti all'accesso all'istruzione universitaria è compromesso dalla forte crisi economica in atto, ma anche perché le tassazioni universitarie permangono comunque molto elevate. La gratuità degli studi deve essere centrale per quel che riguarda il sistema universitario dei prossimi anni, abolendo totalmente i sistemi di tassazione. Alla realizzazione della proposta, Sbilanciamoci! chiede che siano stanziati almeno 1,6 miliardi di euro nel 2021.

Costo: 1.600 milioni di euro

Sostegno agli affitti dei fuorisede e stanziamenti per le residenze universitarie

Gli studenti fuorisede sono i più colpiti dalla pandemia in corso. Numerosi di loro sono stati costretti ad abbandonare in anticipo le rispettive residenze, senza trovare alcun accordo con il locatario e vedendosi costretti a pagare canoni di affitto per immobili nei quali non potevano di fatto risiedere. Questo aspetto, che denota un marcato discrimine economico nei confronti degli studenti, ha ulteriormente evidenziato come da anni manchino concreti investimenti volti a incrementare il numero di residenze universitarie nei singoli atenei. Questo dato risulta ulteriormente avvalorato dal recente aumento delle immatricolazioni negli Atenei, il quale, nei prossimi anni sarà probabilmente destinato ad aggravare tale problema. Inoltre, occorre segnalare che la pandemia, così come i recenti eventi sismici, ha evidenziato una forte carenza di manutenzione delle varie residenze, che spesso risultano pericolanti e non rispettose dei requisiti energetici e di antisismicità.

Per questo motivo, Sbilanciamoci! chiede un investimento nell'adeguamento delle residenze universitarie esistenti e nella costruzione o riqualificazione di stabili che possano ospitarne di nuove in tempi brevi. In relazione, invece,

agli studenti fuorisede fortemente penalizzati dai canoni locativi degli immobili, Sbilanciamoci! chiede lo stanziamento di risorse da assegnare a tutti quegli studenti fuorisede che ne abbiano necessità, a copertura dei canoni locativi ingiustamente pagati. A tali fini vengono destinati 500 milioni di euro nel 2021.

Costo: 500 milioni di euro

Superamento dell'accesso programmato all'università

A tutti gli ostacoli di ordine economico che limitano le possibilità di accedere agli studi universitari, si aggiunge anche quello legato all'accesso programmato, nazionale o locale. Si tratta di un ostacolo ormai ventennale, che oltre a vincolare ogni anno la scelta di migliaia di studentesse e studenti, ha causato forti carenze di personale in settori chiave (non solo in questa fase storica), come quello sanitario. L'emergenza Covid ha, però, esacerbato la mancanza di medici e personale sanitario, fornendo un'argomentazione decisiva per il superamento dell'imbuto formativo e dell'accesso programmato. Sbilanciamoci! propone pertanto di superare la programmazione dell'accesso locale e nazionale, attraverso una riforma del reclutamento e di opportuni investimenti in nuovi spazi. Sbilanciamoci! propone di destinare alla realizzazione di questa misura 700 milioni di euro nel 2021.

Costo: 700 milioni di euro

Integrazione del Fondo per le esigenze emergenziali

La Legge di Bilancio 2021, nel contesto dell'emergenza connessa al Covid-19, prevede un Fondo per le esigenze emergenziali con una dotazione di 34,5 milioni di euro. Queste risorse non sono sufficienti se si considerano le problematiche connesse alla didattica a distanza e al *digital divide* presente nel Paese. È necessario, da un lato, un investimento in grado di arricchire ulteriormente il materiale presente nelle piattaforme telematiche delle biblioteche degli atenei e, dall'altro lato, un investimento che consenta a tutti gli studenti che ne abbiano bisogno di avere un dispositivo tecnologico (Pc) in grado di supportare il peso dato dalle applicazioni di teledidattica e di avere una connessione internet (tramite la distribuzione di Sim) per seguire la didattica a distanza, sostenendo anche gli esami online senza problemi di connessione. Sbilanciamoci! propone quindi che il Fondo per le esigenze emergenziali sia aumentato di 200 milioni di euro nel 2021.

Costo: 200 milioni di euro

Finanziamento del comparto di ricerca e reclutamento

La Legge di Bilancio 2021, insieme ai fondi Next Generation Eu, possono essere l'occasione per una decisa inversione di tendenza sul fronte del finanziamento e dell'organizzazione della ricerca universitaria. In particolare, gli obiettivi da conseguire sono: (i) il superamento dell'assegno di ricerca, da sostituire con un contratto senza *tenure track* della durata massima compresa fra 1 e 2 anni, finalizzato esclusivamente all'attivazione di specifici progetti di ricerca; (ii) l'eliminazione del binomio Rtd-A/Rtd-B, da sostituire con un contratto unico della durata di 5 o 6 anni ripartito in un triennio da ricercatore junior (prevalentemente dedicato alla ricerca) e, previa valutazione positiva, un biennio o triennio da ricercatore senior (avviato anche alla didattica); (iii) la conservazione della *tenure track* al termine del periodo senior; (iv) una disciplina transitoria in grado di contemperare le esigenze di stabilizzazione della precedente tornata di figure precarie.

A questo provvedimento dovrebbero agganciarsi anche iniziative di finanziamento di progetti per personale non strutturato, regolamentati in maniera tale da garantire l'indipendenza del ricercatore nella costruzione della propria carriera. Sbilanciamoci! propone di destinare a tal fine risorse per 1,5 miliardi nel 2021.

Costo: 1.500 milioni

Finanziamento del dottorato di ricerca

Sbilanciamoci! ritiene necessario e urgente garantire piena dignità alla figura del dottorando, innanzitutto attraverso un rifinanziamento che privilegi questo percorso a scapito di spese non necessarie come quelle per l'Agenzia nazionale per la ricerca, struttura che fin dalla sua progettazione appare inadeguata a fornire un valore aggiunto al comparto. Le linee di intervento sono le seguenti: (i) proroga di un anno per i cicli di dottorato XXXIV e XXXV (180 milioni di euro stimati); (ii) proroga di ulteriori 6 mesi per il XXXIII ciclo di dottorato (45 milioni stimati); (iii) abolizione delle tasse di dottorato per i borsisti (6 milioni stimati); (iv) incremento della borsa di dottorato fino al minimale contributivo Inps (18, 9 milioni stimati); (v) superamento del dottorato senza borsa (116 milioni stimati). Il costo complessivo della proposta è pari a 225 milioni di euro per il 2021.

Costo: 225 milioni di euro

Politiche culturali

Il 2020 è stato fortemente caratterizzato dalla pandemia da Covid-19. Tutti gli ambiti della Cultura sono stati pesantemente colpiti dai provvedimenti per arginare il contagio: chiusure, distanziamento sociale, capienze ridottissime per i luoghi della cultura. L'effetto più pesante, come altrove, si è registrato sui lavoratori del settore. Con un'aggravante: la condizione dei lavoratori di questo ambito era già caratterizzata da un'estrema fragilità. Molte reti di lavoratori e organizzazioni (come il Forum Arte e Spettacolo) hanno colto l'occasione anche per proporre riforme di sistema e hanno dato vita a molte azioni di sensibilizzazione e proposta. I provvedimenti del Governo sono stati molteplici, sia a favore dei lavoratori che delle imprese, enti e organizzazioni, ma spesso con fondi insufficienti.

Nello stesso tempo si sono conclusi due iter legislativi importanti: la legge per la promozione e il sostegno del libro e della lettura (con 20 milioni di euro annui di budget) e la legge che ratifica, finalmente, la Convenzione di Faro (con appena 1 milione di euro per la sua implementazione). Mentre è ancora in alto mare la riforma dello Spettacolo dal vivo promessa da anni. Cospicue risorse aggiuntive sono state investite per aumentare il personale del ministero per i Beni e le attività culturali e per il Turismo (Mibact), che in alcuni uffici era davvero ridotto all'osso.

La manovra di Bilancio 2021 all'esame delle Camere non cambia in maniera sostanziale l'impatto delle spese per la Cultura sul totale della spesa dello Stato. La percentuale della spesa per competenza per la missione "Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistiche" e del Turismo (nuovamente a carico del dicastero) nel 2021 rimane dello 0,25%, praticamente uguale a quella del 2020 (se depurata dalle misure anti-Covid). Il confronto della previsione assestata dei capitoli del Mibact del 2020 (2.825 milioni di euro) con il totale previsto nel 2021 (2.921 milioni di euro) indica un modestissimo aumento del 3,3% delle risorse.

La composizione della spesa subisce alcune modifiche sostanziali: aumentano le risorse per lo Spettacolo dal vivo (+15%), raddoppia il sostegno a Cinema e audiovisivo, aumentano le risorse per la Ricerca (+20%), aumentano i costi dei Servizi istituzionali che comprendono spese per nuovo personale (+63%), e ritorna la voce Turismo. Mentre, purtroppo, diminuisce del 10% la spesa per la tutela e promozione di Architettura, Arte contemporanea e Periferie urbane e del 7% la spesa per la Tutela dei beni librari e promozione della lettura.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali

Sbilanciamoci! chiede di dare piena attuazione al dettato del decreto legge 146/2015 "recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione" (convertito in legge il 12 novembre 2015, n. 182), stabilendo e implementando i Livelli essenziali delle prestazioni culturali. Questa misura è oggi ancora più urgente di prima, a causa del continuo taglio dei trasferimenti statali agli Enti locali che provocherà un ulteriore peggioramento delle differenze geografiche nell'accesso alla cultura. Dal momento che la quantificazione del costo a regime delle prestazioni culturali, definite essenziali dalla legge, non è né semplice né immediata, si propone come primo passo che nella Legge di Bilancio 2021 venga destinata a tal fine una posta pari a 250 milioni di euro.

Costo: 250 milioni di euro

Promozione dello spettacolo dal vivo

L'ammontare delle risorse destinate al sostegno e alla valorizzazione dello spettacolo dal vivo è aumentato sensibilmente rispetto al 2020, ma continua a essere inadeguato per sviluppare attività innovative legate in particolare alla musica popolare contemporanea e in relazione alla crisi che il settore ha avuto a causa dell'emergenza Coronavirus. Per questo Sbilanciamoci! chiede che tale capitolo di bilancio sia rafforzato, portandolo da 455 a 600 milioni di euro per il 2021, e che venga maggiormente utilizzato per sostenere tutto il mondo dello spettacolo, pubblico e privato, profit e no profit.

Costo: 145 milioni di euro

Un fondo per gli spazi culturali e i nuovi centri culturali

Una delle nuove misure del Disegno di Legge di Bilancio 2021 è l'istituzione presso il ministero dello Sviluppo economico del Fondo per le piccole e medie imprese creative, con una dotazione di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022. Le risorse sono destinate a sostenere le imprese creative, tra l'altro attraverso la concessione di contributi, l'agevolazione nell'accesso al credito e la promozione di strumenti innovativi di finanziamento. Questo Fondo difficilmente potrà sostenere anche quei soggetti che valorizzano e gestiscono spazi per la cultura, con l'obiettivo di rendere l'arte e la cultura più

alla portata di tutti e di ospitare giovani artisti di ogni disciplina. Per questo si propone di aggiungere al Fondo anche una misura di sostegno – pari a 20 milioni di euro – agli spazi culturali e i nuovi centri culturali che hanno entrate annue fino a 5 milioni, in forma d'impresa e/o associativa, per facilitare la ripresa post-Covid e rafforzare il loro ruolo per la comunità territoriale di riferimento.

Costo: 20 milioni di euro

Promozione dell'arte e architettura contemporanea e della rigenerazione urbana

In Italia c'è un movimento culturale diffuso che si occupa di arte contemporanea. Si tratta di uno degli ambiti più interessanti di promozione di giovani artisti e curatori e di imprese e organizzazioni innovative. Questi processi, peraltro, sono spesso collegati a progetti di “rigenerazione urbana”, ai quali il bilancio destina solo 1,5 milioni di euro. Poiché il Mibact destinerà solo 26 milioni di euro alla Missione denominata “Promozione dell'Arte e dell'Architettura contemporanea e delle Periferie urbane”, chiediamo che tale stanziamento sia aumentato a 40 milioni, con un forte investimento proprio sulla “Rigenerazione urbana”.

Costo: 14 milioni di euro

Promozione del libro e della lettura

È noto che i livelli di lettura nel nostro Paese siano tra i più bassi in Europa. Oltre a mettere in crisi il comparto dell'editoria (soprattutto quella piccola e indipendente), ciò ha conseguenze molto negative sullo sviluppo della capacità critica delle persone e sui livelli di povertà educativa di vaste fasce di popolazione. C'è poi un problema gravissimo di sostenibilità delle biblioteche di base, che svolgono un ruolo decisivo sui territori per l'accesso alla cultura. Lo stanziamento di 87 milioni per l'interno capitolo “Tutela e valorizzazione dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria” è del tutto insufficiente: Sbilanciamoci! propone di aumentare tale posta ad almeno 120 milioni di euro, incrementando i fondi già previsti dalla recente legge di sostegno al settore e sviluppando programmi di sostegno a progetti innovativi delle biblioteche di base.

Costo: 33 milioni di euro

Abrogazione del Bonus Cultura

I dati relativi all'utilizzo del Bonus Cultura dall'introduzione della misura mostrano come questa si sia rivelata una misura insufficiente a garantire l'accesso alla cultura per i giovani: questo non solo perché rappresenta una misura *una tantum* e che manca di una progettualità sull'importanza della partecipazione dei giovani al mondo della cultura, ma anche perché dei fondi stanziati solo una parte è stata utilizzata, tanto che lo scorso anno il governo ha ridotto i fondi previsti da 290 a 160 milioni di euro, senza riuscire a sviluppare alcuna analisi critica rispetto a questo strumento. Dopo anni questo Bonus continua a essere l'unico strumento messo in atto per promuovere l'accesso alla cultura dei giovani: noi chiediamo che questo Bonus venga abolito e questi fondi utilizzati per garantire delle politiche che abbiano una visione di più lungo periodo rispetto alla partecipazione alla vita culturale del paese da parte dei giovani. Questo a cominciare dalla gratuità di musei, aree archeologiche e monumenti, fino ad arrivare all'agevolazione della partecipazione ad attività culturali per i giovani attraverso le scuole e gli istituti di formazione.

Maggiori entrate: 190 milioni di euro

Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche

Nel 2019 l'introito lordo da sbigliettamento di musei, monumenti e aree archeologiche statali è stato di 242 milioni di euro (dati Mibact 2020). Per fronteggiare in modo innovativo e strutturale il problema dell'accesso alla cultura nel nostro Paese, si propone di utilizzare questa somma per rendere gratuito per tutti l'accesso al patrimonio museale, archeologico e monumentale dello Stato.

Costo: 242 milioni di euro

Assunzioni di personale scientifico, amministrativo e dirigenziale nel Mibact

Secondo le rilevazioni del ministero per i Beni e le attività culturali e per il Turismo (Mibact), al 25 marzo 2020 mancano all'organico 5.295 unità, che rischiano di diventare oltre 9.000 nel 2021. La maggior parte delle carenze sono nelle aree II e III, ovvero quelle che rappresentano i funzionari (gli scienziati al servizio del Patrimonio) e gli amministrativi. La carenza d'organico di questo ministero si traduce in lentezza e inadeguatezza delle Soprintendenze, oberate di carichi straordinari, che quindi non riescono a svolgere quel ruolo fondamentale di tutela del territorio e di controllo del corretto svolgimento di

tutti i cantieri edili del Paese. Per evitare il collasso della tutela e della fruizione del Patrimonio e il rallentamento e la perdita di sicurezza dei cantieri (dalle infrastrutture ai cantieri privati) è necessario procedere al reintegro del personale necessario al Mibact tramite concorsi straordinari o, qualora possibile, all'assunzione diretta del personale tecnico e amministrativo. A questa misura si propone di destinare 150 milioni di euro nel 2021.

Costo: 150 milioni di euro

Interventi straordinari di manutenzione e adeguamento degli spazi culturali

La situazione delle biblioteche, degli archivi di Stato, dei magazzini delle Soprintendenze e di tutti quei luoghi funzionali al corretto funzionamento del Patrimonio pubblico è precaria: strutture spesso fatiscenti, biblioteche costrette al trasloco, finanziamenti non idonei e locali insalubri. In particolare, in vista della necessaria digitalizzazione del Patrimonio, si propone di provvedere alla messa in sicurezza di tutti questi locali – con uno stanziamento nel 2021 di 100 milioni di euro – aggiornando dispositivi antifurto, accertando l'applicazione degli standard di sicurezza sia per il Patrimonio che per il personale, con la prospettiva di diminuire nel corso degli anni questa voce, facendola confluire nella manutenzione ordinaria, in particolare per le funzioni di tutela del patrimonio.

Costo: 100 milioni di euro

Internalizzazione dei servizi dei beni culturali

Lo scorso trentennio ha visto l'abuso del sistema delle esternalizzazioni dei servizi dei beni culturali. Siamo convinti della necessità della cessazione quasi totale dell'uso di tale sistema, che non deve esistere all'interno del Patrimonio di proprietà statale, e può essere tollerato in realtà molto piccole e che non possono contare a breve termine sul contributo statale. L'apparente risparmio sui costi dei servizi si è concretizzato solo sulla pelle di chi lavora, diminuendo drasticamente tutele e stipendi e sottraendo al bilancio dello Stato parte delle entrate di questi luoghi dati in concessione. Questa voce è dunque pensata per essere non un costo, ma un investimento virtuoso in grado di restituire dignità e tutele a chi lavora, oltre a un rientro netto su alcune delle entrate perse. Si propone di destinare a questa misura 50 milioni nel 2021.

Costo: 50 milioni di euro

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Green New Deal: scelte energetico-climatiche e sviluppo sostenibile

Il Disegno di Legge di Bilancio (Ddl) 2021-2023, data la permanenza e la recrudescenza dell'emergenza generata dalla pandemia da Covid-19, non poteva non essere fortemente contrassegnato da interventi che affrontassero in primo luogo gli effetti economici e sociali delle misure assunte per contenere il contagio nel settore sanitario e per sostenere le imprese, l'occupazione e le famiglie.

Inoltre l'Italia, come gli altri 26 Stati membri dell'Unione europea, è in attesa di definire il Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza (Pnrr), che vede assegnati al nostro Paese 191,4 miliardi di euro (rispetto ai 672,5 miliardi impegnati in totale per tutti gli Stati membri) per la realizzazione dei progetti nell'ambito degli stanziamenti del Recovery and Resilience Facility (Rrf), ricompreso nel pacchetto (per complessivi 209 miliardi per l'Italia) Next Generation EU (Ngeu) deliberato lo scorso luglio dalla Commissione europea. L'Italia, essendo la maggiore beneficiaria di questo intervento straordinario, ha e avrà quindi una grande responsabilità nel mettere in campo misure coerenti – come stabilito peraltro dalla stessa Commissione – con l'European Green Deal (Egd, che stanziava in 10 anni 1.000 miliardi di euro) per raggiungere l'obiettivo della “neutralità climatica” della Ue al 2050, e che rispettino al contempo il vincolo del 37% degli stanziamenti messi a disposizione con il Rrf per implementare azioni relative ai cambiamenti climatici.

Nell'analizzare il Ddl di Bilancio 2021-2023 appare quindi una scelta coerente con questo disegno l'aver previsto in Tabella 2 (Stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze) un incremento di 460 milioni di euro nel triennio per la realizzazione dei progetti di sviluppo sostenibile per lo European Green Deal, a cui nel 2021 si destinano 937,5 milioni di euro, oltre a quanto poi vedremo assegnato ordinariamente in Tabella 9 (Stato di previsione del ministero dell'Ambiente). Così come appare conseguente l'istituzione, come disposto all'art. 184 del Ddl di Bilancio, del Fondo di rotazione per finanziare singoli progetti grazie all'anticipazione dei contributi provenienti dall'Unione europea in

attuazione dello Ngeu: nel 2021 vengono messi a disposizione 34,775 milioni di euro (e, poi, 41,305 milioni nel 2022 e 44,573 nel 2023).

Ma queste scelte appaiono poca cosa se si considera l'ammontare del credito di imposta, previsto all'art. 185 del Ddl di Bilancio, a cui possono accedere tutte le imprese italiane di qualsiasi dimensione per l'acquisto di nuovi beni strumentali (e una quota minima per i crediti di formazione) a decorrere dal 16 dicembre 2020 e per gli anni di imposta 2021-2022, misura per la quale si prevedono effetti finanziari sino al 2026 per 23,8 miliardi di euro: una relevantissima mole di risorse che vengono destinate al settore industriale senza che sia specificato alcun tipo di condizionalità di carattere ambientale che vada oltre il *business as usual*.

Come si può ben capire, nel complesso non si vede ancora all'orizzonte una visione d'insieme che punti decisamente alla conversione ecologica del sistema produttivo, definisca target e strumenti sfidanti, aggiorni i piani nazionali, come quella che Sbilanciamoci! ha proposto a maggio 2020 nell'appello **“In salute, giusta, sostenibile. L'Italia che vogliamo”**. In quell'appello avevamo immaginato un'economia fondata su prodotti, servizi, processi e modelli organizzativi che utilizzino meno energia, risorse naturali e territorio, unendo alla sostenibilità ambientale un modello di equità e solidarietà. Altri paesi in Europa stanno investendo molto più di noi in questa direzione: non solo Germania e Francia, ma anche il Regno Unito conservatore ha introdotto obiettivi più sfidanti e risorse più consistenti sulla strada obbligata verso la transizione ecologica.

Nulla si trova, poi, nel Ddl di Bilancio 2021-2023 sul taglio dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad). E questa scelta risulta incomprensibile nel momento in cui il Paese si avvia a registrare un debito pubblico che ormai traguarda e sorpassa il 160% del Pil. L'atteso taglio dei Sad, nel contempo, avrebbe consentito di dare segnali virtuosi e decisi sulla strada della decarbonizzazione dell'economia, a partire proprio dal settore industriale, in coerenza con la Strategia industriale europea lanciata nel marzo scorso. Si tratta di sussidi che, secondo l'aggiornamento del luglio 2018 del Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli redatto dal ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, ammontano a 19,3 miliardi di euro, di cui ben 16,8 a sostegno dei combustibili fossili. Un'inspiegabile mancanza, questa, visto che nel febbraio scorso è stata insediata presso il ministero dell'Ambiente la Commissione – istituita con il decreto legge Clima n. 111/2019, convertito dalla legge n. 141/2019 – prevista proprio per studiare proposte per la transizione ecologica e per la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi (“per assicurare la

riconversione ecologica dei settori maggiormente climalteranti e il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2030”), a cui è seguita anche una consultazione pubblica.

Pur comprendendo le necessità legate all'attuale emergenza, questo modo di procedere rischia di creare un disaccoppiamento, poco funzionale e controproducente, tra le azioni e gli strumenti per assicurare il risanamento del Paese e quelli destinati al rilancio e alla resilienza dell'Italia – propri del Next Generation EU e dello European Green Deal – che, secondo lo stesso Governo (in coerenza con quanto dichiarato nel Def 2020, nella Nadeff 2020 e nelle Linee guida del governo per il Pnrr) devono garantire la “Rivoluzione Verde e la Transizione Ecologica” del Paese (Missione 2 delle 6 indicate), mettendo a disposizione investimenti – come si legge nel Def – volti a “promuovere forme di economia circolare e a favorire la transizione ecologica aumentando la competitività e la resilienza dei sistemi produttivi a shock ambientali e di salute e perseguendo con fermezza politiche di contrasto ai cambiamenti climatici finalizzate a conseguire una maggiore sostenibilità ambientale e sociale”.

È opportuno chiarire, a questo punto, che numerosi sono gli strumenti, vecchi e nuovi, confermati o istituiti nel Ddl di Bilancio, a sostegno delle scelte per lo sviluppo sostenibile e per la decarbonizzazione dell'economia. Strumenti che però non fanno sistema nell'individuare e consolidare le basi per l'innovazione *green* fondamentale per il rilancio dell'Italia.

Tra gli strumenti confermati, anche se purtroppo non stabilizzati una volta per tutte, ci sono l'Ecobonus, che proroga nel 2021 le detrazioni spettanti per le spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica degli edifici (art. 12) e il Bonus Verde, che prevede detrazioni per gli interventi di sistemazione a verde di aree private, coperture a verde e giardini pensili (art. 13). Sempre tra gli strumenti rilanciati o confermati ci sono anche, rispettivamente: l'incremento, nel limite di 20 milioni di euro, nel periodo 2021-2023, degli incentivi per l'acquisto di veicoli elettrici o ibridi *nuovi di fabbrica* di potenza inferiore o eguale a 11kW (art. 126) e le disposizioni finalizzate a facilitare la realizzazione delle reti infrastrutturali per la ricarica dei veicoli alimentati a energia elettrica (art. 132). Tra i nuovi strumenti, invece, c'è da ricordare la creazione, richiesta dalla Comunicazione CE del 2018, del Sistema volontario di certificazione ambientale per la finanza sostenibile, che prevede la definizione di indicatori per misurare la sostenibilità ambientale di progetti di finanziamento pubblici e privati e la loro certificazione da parte del Comitato per la finanza sostenibile, appositamente costituito. Indica-

tori che è auspicabile che siano utilizzati in primis dalla SACE, preposta (articolo 64 del decreto legge n. 76 del 2020) a fornire garanzie sui finanziamenti a favore delle imprese che presentano progetti per il Green Deal. Per il 2021 le risorse del Fondo sono pari a 470 milioni, per un impegno massimo pari a 2.500 milioni.

Si tratta quindi, nel complesso, di una serie di strumenti vecchi e nuovi che, com'è facile capire, non fanno una *rivoluzione*. Rivoluzione che si rischia di non riuscire a compiere se non si stabiliscono, già ora, chiari obiettivi sostenuti da finanziamenti adeguati.

Hanno effetti molto limitati anche le risorse ordinarie messe in campo nel Bilancio di previsione del ministero dell'Ambiente (Tabella 9) che: per la realizzazione di interventi per la *promozione dello sviluppo sostenibile* stanza nel 2021 7,194 milioni; *per programmi e interventi per il governo dei cambiamenti climatici ed energie rinnovabili* mette in campo nel 2021 poco più di 47 milioni; *per interventi per la mobilità sostenibile e per l'efficientamento e il risparmio energetico* assegna 241,536 milioni.

Risorse, queste, che ancora una volta appaiono risibili se rapportate – a proposito dell'*assetto inerziale* dello strumento di bilancio – ad esempio con quelle assegnate anche nel 2021 al settore dell'autotrasporto: settore che certamente ha dato un contributo essenziale durante la pandemia per assicurare la distribuzione delle merci e di beni essenziali, ma che senza alcuna condizionalità sulla riconversione ecologica della flotta vede un sostegno fiscale nel 2021 di 1.489,4 milioni di euro (Tabella 2) e contributi per generici *interventi* in materia di autotrasporto per 181,5 milioni sempre nel 2021 (Tabella 10).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Cancellazione graduale dei Sussidi Ambientalmente Dannosi

Sbilanciamoci! propone la rimozione progressiva dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad), una misura che rappresenterebbe un segnale importante verso la transizione ecologica. Entro il 2025 – come previsto dagli accordi presi al G7 di Ise-Shima nel 2016 – si chiede di trasformare i 19,8 miliardi di Sad in Sussidi Ambientalmente Favorevoli, elaborando un piano sulla fiscalità ambientale di cui non si trova traccia nel Ddl di Bilancio 2021, nonostante la revisione dei sussidi promessa dal ministero dell'Ambiente nello scorso luglio. La graduale rimozione dei Sad dovrebbe essere accompagnata, dove possibi-

le, da meccanismi di compensazione che rendano più equa la distribuzione dei costi della loro rimozione, proteggendo le categorie più vulnerabili e le aree e le imprese più dipendenti dalle fonti fossili. Si potrebbe in questo modo favorire la transizione del sistema produttivo verso sistemi più sostenibili e al contempo destinare parte delle risorse al sostegno alle energie rinnovabili e alle medie e piccole opere utili al Paese (si veda la proposta in merito più avanti in questo capitolo).

Maggiori entrate: 4.000 milioni di euro

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento

L'asse della de-carbonizzazione dovrebbe essere un metro di giudizio da applicare a tutte le misure contenute nella Legge di Bilancio 2021 per avviare quella riconversione ecologica dell'economia, attesa da tempo, che calibri gli incentivi e le altre leve fiscali (defiscalizzazione) al fine di favorire le tecnologie *zero carbon* e l'efficienza energetica, escludendo ogni sussidio alle tecnologie alimentate da combustibili fossili. A tal fine si propone che, a decorrere dal bilancio del 2021, gli investitori istituzionali siano tenuti annualmente a rendicontare su come il tema del cambiamento climatico sia tenuto in considerazione all'interno della politica di investimento. Nello specifico si chiede che la composizione degli investimenti sia allineata a scenari compatibili alla traiettoria di de-carbonizzazione necessaria al rispetto dell'Accordo di Parigi, in modo da recepire nell'ordinamento nazionale i principi dell'articolo 2, comma c, dell'Accordo, dove si prevede che i flussi finanziari siano coerenti con uno scenario di contenimento del riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C.

Costo: 0

Rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica

Al fine di sostenere la transizione ecologica è necessario finanziare specifici programmi di ricerca pubblici nel campo dello sviluppo delle tecnologie rinnovabili, nell'individuazione di soluzioni tecnologiche all'economia circolare, nell'efficienza energetica dei diversi comparti dell'economia, nello studio del rischio idrogeologico, nella mobilità integrata sostenibile, aumentando i fondi a disposizione dell'università e dei centri di ricerca pubblica. Tali aree di investimento dovrebbero delineare una traiettoria di ricerca su cui potranno convergere anche le strategie delle imprese e degli enti di ricerca privati. I fon-

di dovrebbero riguardare sia la ricerca di base sia quella applicata, al fine di adattare al contesto delle piccole e medie imprese italiane l'adozione di nuove soluzioni e tecnologie ambientalmente più efficienti. Sbilanciamoci! propone di stanziare per questa misura risorse non inferiori a 800 milioni di euro nel 2021.

Costo: 800 milioni di euro

Cancellazione royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca. Sbilanciamoci! chiede, come previsto nelle prime bozze del Ddl di Bilancio 2021, la cancellazione e non la sospensione dei commi 3, 6, 6-bis e 7 del decreto legislativo 625/1996, che istituisce le soglie di esenzione dal pagamento delle aliquote per l'estrazione degli idrocarburi di cui beneficia in particolare l'Eni, impresa che ha una posizione di semi-monopolio sull'attività estrattiva in Italia.

Costo: 0

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Sbilanciamoci! chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, propone di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo, vincolati a contratti di *net-metering* programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Sbilanciamoci! propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus la possibilità per singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e istituti

di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione settennale) introdotto con il decreto legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed enti pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbligatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico

Il patrimonio di Edilizia Residenziale Pubblica (Erp) nel nostro Paese è caratterizzato in larga parte da un rilevante stato di degrado edilizio, dovuto alla mancata manutenzione, ma anche all'età dei circa 900mila alloggi di proprietà pubblica, di cui circa 790mila in gestione alle aziende per la casa. Sbilanciamoci! propone di stanziare risorse per la progettazione e per gli interventi di riqualificazione energetica, con l'obiettivo di produrre risultati ambientali e sociali. È infatti nei quartieri Erp che l'intreccio tra povertà abitativa e povertà energetica è più che mai evidente; e sono questi i quartieri dove, come molte esperienze dimostrano, la riconversione in chiave ecologica delle abitazioni, riducendone a monte il fabbisogno energetico, rappresenta una risposta strutturale e ben più efficace di qualsiasi sussidio. La proposta prevede di raggiungere standard in termini di fabbisogni energetici che possano permettere alle famiglie di ridurre le spese per il raffrescamento estivo e il riscaldamento invernale in modo strutturale. Inoltre, attraverso interventi di riqualificazione di edifici che prevalentemente si trovano nei Comuni capoluogo, si riesce a restituire identità e dignità a insediamenti oggi spesso ai margini e considerati insicuri, che al contrario – se accompagnati con politiche di coinvolgimento dei cittadini – possono efficacemente coniugare obiettivi di riqualificazione urbana, giustizia sociale e giustizia ambientale. A tal fine, si chiedono stanziamenti pari nel complesso a 600 milioni di euro nel triennio 2021-2023, così suddivisi: 100 milioni nel 2021, 200 nel 2022, 300 nel 2023.

Costo: 100 milioni di euro

Tutela del territorio

In considerazione anche degli impegni assunti nell'ambito dello strumento Next Generation EU per la definizione dei progetti da inserire nel Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza (Pnrr), il sottosegretario all'Ambiente Roberto Morassut ha annunciato che il ministero dell'Ambiente sta per redigere un decreto legge sul dissesto idrogeologico con il quale ci si propone di "intervenire con norme di ulteriore semplificazione e velocizzazione del sistema operativo che oggi presiede alla difesa del suolo e alla sicurezza idraulica", così come di miglioramento degli strumenti operativi e della governance pubblica della materia. A questo proposito, Sbilanciamoci! osserva come il Paese, più che di norme di sola semplificazione, abbia bisogno di una pianificazione e programmazione degli interventi a livello di bacino idrografico e, quindi, di un rafforzamento del ruolo e anche del quadro organico delle Autorità di Distretto, oltre che di un chiarimento delle interrelazioni tra queste, il Governo centrale, le Regioni e i Comuni.

Si deve poi ricordare che la Strategia europea per la biodiversità al 2030 – uno degli strumenti messi in campo dallo European Green Deal – pone l'obiettivo agli Stati membri della Ue di riconnettere e riqualificare in 10 anni 25.000 km di fiumi in Europa, il che comporta che il nostro Paese avvii un processo per l'individuazione dei corsi d'acqua italiani (si stima che siano 1.600 i km di fiumi del nostro Paese su cui intervenire) che maggiormente hanno necessità di queste azioni. Si aggiunga che le Autorità di Distretto possono svolgere un ruolo attivo nella promozione di azioni di rinaturazione, già peraltro previste nel nostro ordinamento, in coerenza con quanto stabilito dal decreto legge n. 133/2013, convertito dalla legge 164/2014 che stabilisce come il 20% dei finanziamenti destinati alla difesa del suolo debbano essere impegnati per "interventi integrati per il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità".

In attesa di capire se nell'ambito del Pnrr verranno previsti progetti che abbiano il respiro appena descritto, si ricorda che nella Tabella 9 del Ddl di Bilancio 2021-2023 i fondi assegnati nel 2021 per gli interventi preventivi per la protezione e difesa del suolo e la tutela dell'assetto idrogeologico ammontano a soli 345,673 milioni di euro; mentre si registra un taglio di 117 milioni di euro sui trasferimenti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli *interventi di difesa del suolo e di contrasto al dissesto idrogeologico*.

Se agli interventi sistematici preventivi, frutto di pianificazione e programmazione, si destinano risorse troppo limitate, nel Ddl si rendono comunque disponibili fondi per la gestione delle emergenze, che sono endemiche e affliggono ogni anno il nostro Paese con danni estremamente rilevanti alle persone e alle cose: circa 80 milioni di euro sono destinati nel 2021 per il Coordinamento del Sistema di Protezione Civile e 900 milioni di euro, sempre nel 2021, per *interventi infrastrutturali di prima emergenza derivante dal dissesto idrogeologico* (Tabella 2).

Per completare il quadro degli interventi per il risanamento del territorio, infine, bisogna ricordare anche i 51,448 milioni di euro per il 2021, previsti sempre in Tabella 9, per interventi di risanamento ambientale e bonifiche.

Infine, è bene richiamare quanto previsto dall'articolo 135 per il completamento della carta geologica d'Italia: un intervento atteso da anni a cui vengono assegnati complessivamente 10 milioni di euro nel prossimo biennio. La carta geologica ad oggi copre solo il 40% del territorio nazionale ed è uno strumento fondamentale per ri-orientare le politiche di prevenzione e mitigazione del rischio e, non ultimo, per le ricostruzioni e lo sviluppo delle aree colpite da catastrofi. Inoltre, il Ddl di Bilancio prevede finanziamenti pari a 8 milioni per istituire una "Fondazione per il futuro delle città" (articolo 94): dal momento che non sono chiare le funzioni che dovrà svolgere questa Fondazione, oltre al fatto che vi è una sovrapposizione con il lavoro di ricerca che già svolgono le Università italiane, si propone di destinare le risorse stanziato al completamento della Carta geologica.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi per i Comuni per la tutela e la messa in sicurezza del territorio

Il 24 luglio 2018, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) ha aggiornato la mappa nazionale del rischio nella seconda edizione del Rapporto *Dissesto idrogeologico in Italia*. Nel Rapporto è stato descritto lo scenario attuale del dissesto idrogeologico in Italia: nel 2017 è a rischio il 91% dei Comuni italiani (88% nel 2015) e oltre 3 milioni di nuclei familiari risiedono in queste aree ad alta vulnerabilità. Quasi il 4% degli edifici italiani (oltre 550 mila) si trova in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più del 9% (oltre 1 milione) in zone alluvionabili nello scenario medio. Complessivamente, sono oltre 7 milioni le persone che risiedono nei territori vulnerabili: oltre 1 milione vive in aree a pericolosità da frana elevata e mol-

to elevata e più di 6 milioni in zone a pericolosità idraulica. Le industrie e i servizi posizionati in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata sono quasi 83mila, con oltre 217mila addetti esposti a rischio. Sbilanciamoci! chiede che si aumentino di 400 milioni di euro i fondi del ministero dell'Ambiente per la prevenzione del rischio idrogeologico e la difesa del suolo.

Costo: 400 milioni di euro

Un Piano per definire le pratiche inevasi dei condoni edilizi

La presenza negli archivi dei Comuni di un numero esorbitante di pratiche inevasi presentate con i condoni del 1985, 1994 e 2003 (leggi n. 47/1985, 724/1994, 326/2003), crea forti difficoltà e ritardi nella ricostruzione in caso di eventi calamitosi come ad esempio i terremoti. Tant'è che il Parlamento ha previsto per il Centro Italia e per Ischia specifiche norme di sanatoria: di fatto, condoni mascherati. Secondo un Rapporto del Centro Studi di Sogee, al 2016 le domande giacenti erano quasi 5 milioni e 400mila, di cui ben 3,5 milioni risalenti al 1985. Evadere tali pratiche permetterebbe di aumentare la sicurezza del nostro territorio, individuando e abbattendo gli edifici insanabili. Ci sarebbe poi una convenienza economica per lo Stato e gli Enti locali. Secondo il Rapporto, si potrebbero incassare 21,7 miliardi: 10,3 da oblazioni da dividere tra Stato e Comuni, 6,7 miliardi da oneri concessori, 1,5 da diritti di segreteria, 2,1 da diritti di istruttoria; 1,1 da risarcimento danni ambientali. Sbilanciamoci! chiede pertanto che i Comuni si dotino di tutto il personale tecnico necessario per evadere entro due anni le pratiche di condono inevasi, istituendo un Fondo di rotazione alimentato dagli introiti previsti dalla legge: introiti che ammortizzerebbero completamente i costi di realizzazione della proposta. Il Fondo avrà una dotazione iniziale di 10 milioni di euro.

Costo: 10 milioni di euro

Grandi opere e opere utili

Nel Piano "Italia Veloce" presentato dalla ministra delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit) Paola De Micheli ai primi di luglio di quest'anno si prevedeva un piano di investimenti in infrastrutture per il rilancio del settore trasporti e dell'economia affetto da gigantismo, in continuità con il passato: per realizzare 40 opere prioritarie e 66 programmi di interventi si calcolava, infatti, una spesa complessiva di ben 196,7 miliardi di euro (54,3 per strade e autostrade, 113,4 per ferrovie e nodi urbani, 20,8 per il trasporto rapido di massa nelle città metropolitane), 131,3 dei quali dichiarati come *già disponibili*.

Nell'ottobre scorso, a quanto risulta da notizie di stampa, la stessa ministra De Micheli ha presentato inoltre una lista di opere per incidere sull'elenco dei progetti che correrà il Pnrr (che dovrebbe essere pronto a gennaio 2021) con 50 infrastrutture: 13 stradali, 16 ferroviarie, 1 di trasporto rapido di massa, 7 idriche e 12 di "edilizia statale". Ma il 9 novembre scorso, il ministro dell'Economia e delle finanze Roberto Gualtieri ha risposto alla ministra De Micheli, allegando il giudizio firmato dal Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, che, a proposito della lista del Mit, ha rilevato come quella presentata sia un "mero elenco" privo di "alcuna indicazione circa il livello progettuale e gli aspetti finanziari dei singoli interventi (costo, copertura e fonti di finanziamento)...". Quel che emerge è che ancora si cerca di alimentare il vecchio vizio italico – non più praticabile nel momento in cui l'Unione europea chiede che i singoli Stati membri propongano interventi cantierabili per il Pnrr – di proporre la realizzazione di infrastrutture ancora non sostenute da progetti definitivi corredati da piani economico-finanziari.

Un approccio più prudente si coglie nella riduzione di spesa, rispetto alla Manovra 2020, prevista nella Tabella 10 (Bilancio di previsione del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti) del Ddl di Bilancio 2021-2023, pari al 38,7% (-3,1 miliardi) nel triennio delle risorse destinate al Programma 14.11 *pianificazione strategica di settore e sistemi stradali e autostradali*, mentre si aumenta di 200 milioni di euro il Fondo, istituito con il decreto legge n. 104/2020, per la messa in sicurezza dei ponti delle province e delle città metropolitane. Rimane però il fatto, infine, che si mantiene un occhio di riguardo per gli interventi stradali funzionali alle Olimpiadi invernali 2026, a cui si destinano 131 milioni di euro, mentre a tutta l'edilizia sanitaria pubblica si destinano 200 milioni (!).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un programma di opere pubbliche utili al Paese

Sbilanciamoci! chiede l'istituzione di un Fondo per finanziare un programma capillare di opere pubbliche piccole e medie utili per il Paese – con progetti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità degli interventi per la comunità e la redditività degli investimenti –, nonché per realizzare la rete nazionale di distribuzione delle colonnine per la ricarica elettrica. Nello specifico si propone uno stanziamento complessivo di 1,6 miliardi di euro per la messa in sicurezza, l'ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture esistenti, in particolare al Sud, investendo sulle ferrovie al servizio dei pendolari, la rete stradale Anas e provinciale, l'infrastrutturazione elettrica, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane (dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento), la costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce e la realizzazione della logistica per favorire l'interscambio modale. Inoltre, questo stanziamento dovrebbe essere indirizzato, già dal 2021, alla rigenerazione e riqualificazione urbana con particolare attenzione alla realizzazione di infrastrutture verdi e agli interventi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici nelle città italiane.

La copertura economica di questa proposta può essere interamente assicurata, a proposito di Sussidi Ambientalmente Dannosi (si veda la relativa proposta sopra), destinando a questo titolo 1.469.400.000 euro previsti nella Tabella 2 a sostegno dell'autotrasporto (Bilancio di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze) e 200 milioni di euro destinati alle opere di preminente interesse nazionale in Tabella 10 (lasciando quindi un residuo di 111 milioni di euro a questo titolo).

Costo: 0

Tutela della biodiversità

Nelle Strategie europee per la Biodiversità e per la Filiera agroalimentare, proposte nel maggio scorso dalla Commissione europea in coerenza con la *roadmap* per lo European Green Deal, vengono dichiarati gli impegni, con orizzonte al 2030, finalizzati a: proteggere almeno il 30% delle aree terrestri e marine della Ue; prevedere un regime di protezione integrale per almeno 1/3 delle aree protette della Ue (10% del territorio dell'Unione); avere al 2030 almeno il 25% dei terreni agricoli gestiti con agricoltura biologica e ridurre il rischio e l'uso di pesticidi chimici del 50%.

L'Unione europea intende perseguire questi ambiziosi obiettivi mettendo anche in campo in ogni Paese membro dei *Restoration Plans*, ovvero piani nazionali di riqualificazione diffusa degli ecosistemi che favoriscano la connessione e la continuità delle reti ecologiche, in modo da compiere quel salto di qualità nella tutela e valorizzazione del capitale naturale dei vari Stati nel prossimo decennio (in vista della CoP sulla Diversità biologica del 2021) che ha un ruolo fondamentale nel garantire servizi ecosistemici e per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Nel Ddl di Bilancio 2021-2023 non si avverte questo respiro, ma si nota un incremento significativo delle risorse non più solo assegnate solo ai parchi nazionali e alle aree marine protette, ma più in generale al patrimonio naturalistico, con fondi che per il 2021 ammontano a circa 250 milioni di euro (sino al 2020 i fondi destinati alle sole aree protette nazionali erano poco più di 88 milioni). Si aggiunga che all'art. 134 del Ddl di Bilancio c'è un incremento del fondo per i Parchi nazionali di 6 milioni di euro e per le Aree marine protette di 3 milioni l'anno a decorrere dal 2021, a fronte però dell'istituzione di 4 nuovi Parchi nazionali e 4 nuove Aree marine protette (e considerando che i Parchi nazionali sono oggi nel loro complesso 23 e le Aree marine protette 29).

Si consideri, infine, che l'ammontare complessivo della spesa destinata espressamente ai beni naturali rimane ancora una volta marginale e relegata a quanto previsto ordinariamente in Tabella 9 (Bilancio di previsione del ministero dell'Ambiente): essa ammonta a circa 400 milioni di euro nel 2021 (considerando gli interventi per la tutela del mare, il funzionamento delle aree protette e delle aree di pregio naturalistico, il rispetto della convenzione sul commercio delle specie a rischio e i controlli ambientali), il che equivale all'1% dell'ammontare complessivo di una manovra di Bilancio da circa 39 miliardi di euro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Investiamo nella Natura d'Italia

Sbilanciamoci! chiede un impegno nella redazione di un Piano nazionale di *Restoration* della Natura d'Italia: un Piano nazionale di grande respiro, di ripristino e rinaturalizzazione degli ecosistemi, coerente con la Strategia dell'Unione europea per la Biodiversità entro il 2030, a cui venga destinata una quota dei finanziamenti europei del Piano Nazionale per il Rilancio e la Resilienza (Pnrr), che a sua volta vede già un vincolo del 37% dell'ammontare complessivo da destinare ad azioni per il clima e l'adattamento climatico, riconoscendo subito che la tutela e la valorizzazione della natura rappresenta uno degli asset competitivi dell'Italia su scala internazionale.

Costo: 0

Sosteniamo i Parchi delle aree terremotate

Ad oggi, l'unico intervento sostanziale a supporto degli Enti Parco che hanno subito i danni più gravi a causa degli eventi sismici del 2016 è stato quello relativo all'integrazione delle loro piante organiche per la gestione del post-terremoto (10 unità di personale aggiuntivo per il Parco nazionale dei Monti Sibillini e 5 per quello del Gran Sasso e Monti Della Laga). Nessuna risorsa economico-finanziaria straordinaria aggiuntiva è stata destinata sinora ai territori, ricompresi nelle due aree parco, per sostenere la ripresa delle attività proprie delle aree protette (conservazione, educazione, informazione, promozione). Ciò potrebbe invece andare a beneficio in particolare delle cooperative di giovani, che possono trovare nelle attività connesse alla gestione del capitale naturale delle due aree protette un'opportunità d'impresa e di lavoro. Si propone di destinare quindi a questi scopi (conservazione, educazione, informazione, promozione) 400mila euro al Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 200mila euro al Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga.

Costo: 600.000 euro

WELFARE E DIRITTI

Spesa per servizi e interventi sociali

Ha vent'anni ma sembra passato un secolo. L'8 novembre 2000 fu approvata la "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" n. 328. Si era in un contesto politico, culturale, sociale ed economico molto diverso da quello di oggi e parlare di diritti non era ancora diventato un tabù. La legge n. 328 tentò di ridefinire il perimetro del nostro sistema di welfare riconoscendo l'importanza di articolare servizi e interventi sociali sul territorio, ma molti dei suoi obiettivi restano ancora oggi incompiuti. La cultura dell'austerità e il progressivo affermarsi di una concezione sempre più "selettiva" dei diritti sociali, trasformati in privilegi da un lato, e in merci da consegnare al mercato privato dall'altro, ne hanno ostacolato di molto l'effettiva applicazione.

L'emergenza Covid-19 ha colpito un Paese che in questi venti anni ha tagliato le risorse per i Fondi sociali nazionali, in particolare negli anni 2008-2013, e ne ha prodotto la frammentazione; non ha ancora definito i Livelli essenziali di assistenza delle prestazioni sociali previsti dalla legge; ha disinvestito sul sistema dei servizi e delle infrastrutture territoriali, moltiplicando le erogazioni monetarie individuali (bonus bebè, asili, eccetera); non si è dotato delle professionalità necessarie per garantire il buon funzionamento dei servizi in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

Solo negli ultimi anni sono state varate alcune misure per contrastare la crescita della povertà, con ingenti investimenti nel Reddito di inclusione prima, e nel Reddito di cittadinanza dopo. Dal 2015 i Fondi sociali nazionali sono dotati di finanziamenti strutturali, sia pur insufficienti. Si tratta di scelte importanti, che però non hanno ancora comportato quel rafforzamento della rete dei servizi sociali territoriali necessario per rispondere davvero ai bisogni delle persone.

Così, nell'anno dell'emergenza Covid-19, i vari provvedimenti adottati a sostegno delle persone più vulnerabili, maggiormente colpite dalla crisi, sono intervenuti a coprire le falle di un sistema territoriale già fragile e impreparato ad affrontare una crescita straordinaria e repentina della domanda sociale. Gli

stanziamenti adottati in ambito sociale nel corso dell'anno e quelli previsti nella Legge di Bilancio 2021 sono sicuramente ingenti e vanno nella direzione che Sbilanciamoci! auspica da molti anni. Resta però l'assenza di un ripensamento complessivo del nostro modello di welfare, nella direzione di una maggiore universalità, un welfare ancora troppo centrato sui diritti dei lavoratori dipendenti, anziché sui bisogni e sul benessere delle persone di una società che tende alla precarizzazione del lavoro, all'invecchiamento demografico, alla crescita delle disuguaglianze e della povertà ed è ancora profondamente divisa tra Nord e Sud, tra centro e periferia.

Oggi 14 milioni di persone (più del 22% della popolazione) hanno più di 65 anni, nel 2050 saranno un terzo della popolazione (stime Istat, 2018). Circa 1,1 milioni di bambine e bambini vivono in condizioni di povertà assoluta (Istat, 2019). Più della metà della spesa sociale dei Comuni è concentrata nel Nord del Paese (Istat, 2020 su dati 2017), dove vive il 46% della popolazione. La spesa sociale pro capite varia tra i 58 euro annui del Sud e gli oltre 115 euro del resto dell'Italia, con una punta di 172 euro nel Nord-Est.

I provvedimenti adottati nel corso dell'emergenza Covid-19

Il Governo è intervenuto per limitare l'impatto sociale dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia con diversi provvedimenti. Nel 2020, 1.143,8 milioni di euro (971,3 milioni ex art. 83 del decreto Rilancio n. 34/2020 e 172,5 milioni ex art. 23 del decreto Agosto n. 104/2020) sono stati stanziati per il Fondo per il Reddito di Emergenza (Rem), destinato ai nuclei familiari in condizioni economiche disagiate a causa dell'emergenza sanitaria. Al 30 agosto (dati Osservatorio Inps), risultavano almeno 290mila i nuclei familiari coinvolti. Il decreto Ristori (art. 14, comma 1) riconosce ai nuclei familiari già beneficiari del Rem ai sensi del Dl. n. 104/2020, l'erogazione d'ufficio di due ulteriori mensilità, per i mesi di novembre e dicembre 2020, senza necessità di presentare una nuova domanda. I nuclei familiari che non hanno presentato la domanda di Rem in precedenza, o ai quali il beneficio non è stato riconosciuto, possono presentare domanda per i mesi di novembre e dicembre 2020.

L'ordinanza della Protezione civile n. 658 del 29 marzo 2020 ha assegnato ai Comuni 400 milioni aggiuntivi per misure di solidarietà alimentare e l'art. 73, comma 3 del decreto Cura Italia ha incrementato di 50 milioni per il 2020 il Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti. L'art. 2 del nuovo Dl. 154 del 23 novembre 2020 recante "Misure finanziarie urgenti

connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19" ha stanziato ulteriori 400 milioni di euro per la solidarietà alimentare.

L'art. 104 del decreto Rilancio ha incrementato di 90 milioni di euro il Fondo per le non autosufficienze, finalizzando 20 milioni alla realizzazione di progetti per la vita indipendente, e ha destinato 40 milioni di euro al Fondo di sostegno per le strutture semi-residenziali per persone con disabilità, per fronteggiare i costi derivanti dalle norme di prevenzione sanitaria. L'art. 105 ha inoltre incrementato per il 2020 di 150 milioni di euro il Fondo per le politiche della famiglia per supportare i servizi socio-educativi e ricreativi territoriali rivolti ai bambini e per contrastare la povertà educativa. L'art. 1, comma 7, del decreto ha stanziato anche 14,2 milioni di euro per il reclutamento temporaneo di assistenti sociali. Il Governo ha inoltre mobilitato per fronteggiare l'emergenza le risorse disponibili sul Fondo Sviluppo e coesione e sul Pon Inclusione (2014-2020).

L'articolo 40, comma 1-ter, del Dl. n.18/2020 (cosiddetto Cura Italia) ha indirizzato le risorse della quota servizi del Fondo povertà, non utilizzate per la sospensione delle attività connesse alle condizionalità legate al Reddito di Cittadinanza, al rafforzamento degli interventi di carattere sociale e socioassistenziale funzionali alla situazione emergenziale. Sono state inoltre previste alcune misure a sostegno degli enti di Terzo settore, tra le quali incentivi fiscali per le donazioni, l'anticipo del saldo della quota del 5 mille 2019 nel 2020 e uno stanziamento aggiuntivo di 100 milioni di euro sul Fondo per il finanziamento di progetti e di attività di interesse generale nel Terzo settore.

Infine, il decreto Cura Italia e il decreto Rilancio hanno previsto alcune misure a supporto della genitorialità: congedo speciale fino a 30 giorni per i figli minori di 12 anni con indennità pari al 50% della retribuzione; possibilità di fruire di voucher per servizi di baby sitting, fino a 1.200 euro per tutti e pari a 2mila euro per medici e personale delle forze dell'ordine.

Le misure previste nel Disegno di Legge di Bilancio 2021

Assegno universale (art. 2). Dal 1° luglio 2021 è previsto l'avvio dell'assegno unico che dovrebbe sostituire gradualmente le diverse misure ad oggi previste per il sostegno alla genitorialità. La Legge di Bilancio 2020 aveva già stanziato a questo fine 1.044 milioni per il 2021 e 1.244 per il 2022. Il Ddl Bilancio 2021 stanza ulteriori 3.012,1 milioni per l'anno 2021 e "una quota non inferiore a 5.000 milioni di euro e non superiore a 6.000 milioni di euro" a decorrere dall'anno 2022. Si tratta di un sostegno economico per i figli a carico sino ai 21 anni di età, di impor-

to variabile mensile in funzione dell'Isee, corrisposto a partire dal settimo mese di gravidanza, indipendentemente dalle condizioni di reddito e dal rapporto di lavoro dei genitori (autonomo o dipendente). Non c'è limite di età per i figli disabili.

Assegno natalità (art. 65). Il Ddl di Bilancio prevede il mantenimento dell'assegno natalità per il 2021: si tratta di un bonus con importo minimo di 960 euro annui riconosciuto a tutti i bambini nati e adottati nel 2021. Lo stanziamento è di 340 milioni di euro per il 2021 e di 400 milioni di euro per il 2022.

Congedo di paternità (art. 66). 106,1 milioni di euro sono stanziati per il congedo di paternità per il 2021; confermata la durata di 7 giorni di lavoro retribuiti.

Reddito di cittadinanza (art. 68), fondo per gli indigenti (art. 69) e trasporto scolastico (art. 146). Il Ddl di Bilancio stanZIA 4 miliardi aggiuntivi per il reddito di cittadinanza per gli anni 2021-2029. Per il 2021, 196,3 milioni si aggiungono agli stanziamenti già previsti. Il Fondo per gli indigenti è rifinanziato per il 2021 con 40 milioni, mentre un fondo da 150 milioni è istituito per consentire l'erogazione dei servizi di trasporto scolastico in conformità alle misure di contenimento della diffusione del Covid-19.

Risorse per i servizi sociali comunali e per gli asili nido (art. 147). È previsto un significativo incremento della dotazione del Fondo di solidarietà comunale per il miglioramento dei servizi in campo sociale e il potenziamento degli asili nido: in totale circa 4,2 miliardi per i servizi sociali per gli anni 2021-2029 e 1 miliardo per gli asili nido dal 2022 al 2026. Per il 2021, 215,9 milioni sono destinati a sviluppare il sistema dei servizi sociali comunali. Si tratta di un intervento per il quale Sbilanciamoci! si è battuta per molti anni.

Le Tabelle allegate al Disegno di Legge di Bilancio 2021 indicano invece le risorse disponibili per i Fondi Sociali nazionali: 393,9 milioni per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, 28,7 milioni per il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza, 668,9 milioni per il Fondo per la Non Autosufficienza.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più diritti per i senza fissa dimora

L'emergenza Covid-19 ha portato alla luce una delle grandi debolezze dei nostri sistemi sociali territoriali: la carenza di servizi destinati a ospitare i senza fissa dimora che in migliaia vivono nelle nostre città. La loro cura continua a essere delegata alle organizzazioni di volontariato, con uno scarso suppor-

to delle amministrazioni locali. Si propone che sia varato un Piano nazionale per i senza fissa dimora grazie al coinvolgimento coordinato del ministero per le Politiche sociali, delle Regioni e dei Comuni capoluogo di regione che porti nell'arco di 5 anni alla garanzia di almeno circa 20mila nuovi posti in accoglienza notturna e di 50mila posti di accoglienza diurna.

Costo: 100 milioni di euro

Più fondi per il personale sociale

Il Disegno di Legge di Bilancio 2021 proroga la possibilità di affidare incarichi o di contrarre nuovi rapporti di collaborazione coordinata e continuativa per le figure degli assistenti sociali. Ma per rafforzare il sistema dei servizi sociali è necessario stanziare risorse per assumere nuovi profili professionali e stabilizzare i rapporti di lavoro. Sbilanciamoci! propone di assumere almeno 20mila tra assistenti sociali, educatori, assistenti domiciliari, psicologi nell'arco di 5 anni, stimando un costo supplementare annuale a regime di 520 milioni di euro: il costo della misura nel 2021 è dunque pari a 104 milioni di euro.

Costo: 104 milioni di euro

Assistenza semi-residenziale e domiciliare anziani

Il gran numero di persone anziane che hanno contratto il Covid-19 all'interno delle Residenze Sanitarie Assistenziali pone con forza il tema di ripensare profondamente il modello di servizi destinati agli anziani non autosufficienti, in gran parte delegato a soggetti privati, interessati solo a fare profitti. Le maggiori criticità del sistema sono l'eccessiva istituzionalizzazione (che tende a concentrare l'intervento pubblico sulle non autosufficienze più gravi nei presidi residenziali socio-sanitari); la scarsa sperimentazione delle forme di assistenza semi-residenziale o leggere; l'insufficiente qualità e intensità dell'assistenza domiciliare (che ha visto aumentare nel corso degli anni le dimensioni dell'utenza, ma diminuire le ore medie di assistenza erogate per utente); la mancanza di un sistema di orientamento ai servizi esistenti. Ne deriva un crescente carico di assistenza per le famiglie, chiamate sempre più spesso ad autogestire gli anziani non autosufficienti attraverso la rete familiare, oppure a ricorrere alla collaborazione di assistenti familiari private (per lo più donne straniere).

È necessario privilegiare, rafforzandola, l'assistenza semi-residenziale leggera e domiciliare, facendo fronte da un lato alla diversificazione della

domanda e dall'altro alla necessità di introdurre nuove figure professionali capaci di offrire risposte personalizzate agli utenti. Si tratta di rafforzare l'assistenza domiciliare e forme di residenze per anziani di piccole dimensioni, magari organizzate in piccoli appartamenti, e di assicurare i necessari servizi di assistenza socio-sanitaria, opportunamente remunerata. Per garantirli a circa 15mila anziani si stima un costo di circa 540 milioni di euro.

Costo: 540 milioni di euro

Cancellazione assegno natalità, più asili nido

Sbilanciamoci! propone di abolire l'assegno di natalità e di destinare i circa 340 milioni previsti nel Disegno di Legge di Bilancio 2021 al Fondo di solidarietà comunale per il miglioramento dei servizi in campo sociale e il potenziamento degli asili nido nella quota destinata a sviluppare i servizi per l'infanzia nelle aree territoriali in cui questi sono meno presenti.

Costo: 0

Disabilità

Il dilagare del Covid-19 nel nostro Paese e a livello mondiale, oltre che mettere a dura prova tutto il sistema Italia e in particolare il nostro Sistema Sanitario Nazionale e il nostro sistema di protezione sociale, ha fatto precipitare moltissime persone in uno stato di forte preoccupazione – resa ancor più grave dall'incertezza del prossimo futuro – su quelli che saranno i tempi necessari al superamento della crisi e sulle conseguenze che questa avrà sulle nostre vite e relazioni sociali. Queste preoccupazioni, con le difficoltà connesse, sono ancora più forti tra le migliaia di persone con disabilità del nostro Paese, le cui condizioni di vita sono già ampiamente determinate da livelli di protezione e inclusione sociale che non sono propriamente e adeguatamente compiuti.

Sappiamo, perché ne siamo quotidiani testimoni, che da marzo scorso sino a queste settimane gli sforzi ed i rischi delle persone con disabilità e delle loro famiglie del nostro Paese sono stati, e lo saranno anche nel prossimo imminente futuro, notevolmente maggiori di tanti altri nostri concittadini con cui pure

condividiamo gli stessi stati d'animo e l'appartenenza alla stessa comunità. Non possiamo nascondere che l'impatto della pandemia sulle nostre collettività ci obbligherà a ripensare molte cose nella nostra vita e a rimodulare alcune priorità in una direzione che preveda innanzitutto la garanzia di una maggiore tutela della salute e della sicurezza dei cittadini tutti, ma ancor di più di coloro che sono più vulnerabili ed esposti ai rischi connessi alla condizione di salute: tra questi vi sono le tante persone con disabilità.

Mai come adesso è richiesta la massima attenzione e il massimo impegno per fare in modo che continuino a essere assicurati tutti i servizi essenziali e tutelati gli spazi vitali e le libertà fondamentali delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Il richiamo forte, chiaro e ineludibile all'eguaglianza e alle pari opportunità delle persone con disabilità con il resto della popolazione, affermato dalla Convenzione Onu, impone di avere una nuova visione che riduca tutte le forme di disegualianza aggiuntive e, tra queste, quelle di genere e di età, che purtroppo ancora oggi sono molto presenti nelle diverse aree geografiche del nostro Paese. Le criticità sono relative all'istruzione e formazione di qualità per una maggiore autonomia, all'integrazione nel mondo del lavoro e inclusione digitale, all'accessibilità alle cure mediche e alle strutture nel settore della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi.

L'attuale sistema dei servizi di welfare è vistosamente inadatto a dare risposte flessibili alle persone con disabilità, visto che per anni è stato basato su servizi standardizzati non idonei a fornire risposte personalizzate alle persone e ai loro bisogni differenti, in base agli specifici contesti di vita e progetti di autonomia e indipendenza. Occorre da subito investire su un'azione sociale che tenga conto:

- della necessaria lotta alla segregazione e del relativo supporto alla domiciliarità (Fondo per la Non Autosufficienza);
- del supporto ai caregiver familiari affinché possano operare all'interno di un sistema integrato di interventi e servizi di sostegno (e non siano lasciati soli con un mero contributo economico a gestire le complesse necessità della persona con disabilità);
- della necessità di ripensare la costruzione degli interventi, in un'ottica di percorsi di vita indipendente (Fondo per la Vita Indipendente);
- del bisogno di definizione di piani nazionali per avviare processi di de-istituzionalizzazione e di contrasto a ogni forma di segregazione con sostegni alla vita autonoma, indipendente e alla domiciliarità. Sostegni necessari per garantire la scelta di dove, come e con chi vivere, anche in modo supportato, “durante e dopo di noi”.

In altre parole, occorre una sostanziale riforma dell'attuale sistema di welfare, basato principalmente sul sistema di protezione, in favore di un nuovo modello basato sui diritti umani, civili e sociali. Occorre quindi partire da una nuova consapevolezza e identificazione, anche normativa, della condizione di disabilità che giunga a costruire sistemi flessibili, idonei e personalizzati (progetti individuali di vita) di supporto e sostegno alla partecipazione e a uno sviluppo complessivo e sostenibile dell'intera società, creando quindi una comunità solidale, partecipata, costruita sulle pari opportunità e sulla valorizzazione e promozione di tutte le esperienze umane.

Necessarie, quindi, la definizione e l'adozione dei Lep (Livelli Essenziali di Prestazione) sociali, anche tramite la ricomposizione complessiva della spesa occorrente in capo a un capiente Fondo Nazionale, tale da rispondere al fabbisogno della generalità delle persone con disabilità e non autosufficienti, la definizione di percorsi di concreta inclusione nel mondo del lavoro, completando le riforme e gli interventi previsti dal Programma governativo per l'attuazione dei diritti delle persone con disabilità e prorogando, consolidando e strutturando gli istituti, le misure e le soluzioni sperimentate durante il periodo emergenziale atte a garantire l'effettività nell'accesso e mantenimento dell'occupazione, la garanzia del pieno godimento del diritto ai percorsi di inclusione scolastica.

Non può, inoltre, venir meno il sostegno anche ai servizi semiresidenziali e residenziali, che rischia ormai in pochissimi mesi di crollare e di lasciare centinaia di migliaia di persone con disabilità, soprattutto grave e non autosufficiente, prive di protezione.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Incremento del Fondo nazionale per la non autosufficienza

Il Dpcm del 21 dicembre 2019 recante "Adozione del Piano nazionale per la non autosufficienza e riparto del Fondo per la non autosufficienza nel triennio 2019-2021" ha individuato la dotazione del Fondo in 571 milioni di euro per il 2020 e 568,9 milioni per il 2021. Ma già la Legge di Bilancio 2020 aveva incrementato per l'anno 2020 tale fondo di altri 50 milioni, seguiti poi da ulteriori 90 milioni riconosciuti nel decreto Rilancio, nella consapevolezza che andasse rafforzata l'assistenza alle persone con disabilità grave e non autosuf-

ficienti durante la pandemia in assenza di altri servizi di supporto, facendo arrivare il Fondo a 711 milioni di euro.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2021 stabilisce solo un incremento di 100 milioni di euro rispetto agli iniziali 568,9 milioni (per un totale quindi di soli 668,9 milioni), nonostante la situazione si sia aggravata e le considerazioni sopra esposte portino alla necessità di rafforzare tale Fondo, avendo questo assunto anche l'onere degli interventi delle persone con disabilità grave. Chiediamo pertanto che la spesa sia portata a un miliardo di euro.

Costo: 331,1 milioni di euro

Incremento del Fondo per interventi legislativi in favore dei caregivers familiari

È positivo che le risorse del Fondo per i Caregivers – nel Disegno di Legge di Bilancio 2021 individuate in 25 milioni di euro – tornino a essere allocate per gli interventi legislativi volti a costruire a livello nazionale un sistema di protezione certo per i caregivers (come, ad esempio, la tutela previdenziale e assicurativa per gli stessi), evitando che tali risorse siano invece ripartite tra le regioni e utilizzate in maniera frammentaria per interventi spot e non di sistema. Ma una tutela statale può essere costruita solo attraverso un congruo Fondo, che per l'anno 2021, vista la necessità di far prima approvare una disciplina legislativa ad hoc, potrà per il momento aggirarsi a circa 100 milioni di euro.

Costo: 75 milioni di euro

Fondo per la vita indipendente

Il Dpcm del 21 novembre 2019 inerente alla ripartizione del Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza e il Piano Triennale della non autosufficienza ha previsto che, dopo un quinquennio di sperimentazione sui percorsi di vita indipendente (finanziati con un importo di circa 15 milioni di euro annui a valere sulle risorse del Fna), si uscisse da tale fase e si entrasse nella programmazione ordinaria dei servizi. Occorre allora prevedere stabilmente un Fondo (separato da quello del Fna) almeno pari a 100 milioni di euro, per evitare che le persone con disabilità non possano intraprendere percorsi di autonomia, anche minima, affrancandosi pure in parte dalla mera assistenza che ha costi assolutamente esorbitanti. L'investimento iniziale su tali percorsi può portare nei 3 anni successivi alla progressiva riduzione per molte persone con disabilità della necessità di sostegni assistenziali ad alta intensità.

Costo: 100 milioni di euro

Fondo nazionale per il “dopo di noi”

La Legge n. 112/2016 ha istituito il Fondo per il “dopo di noi” volto a evitare l’istituzionalizzazione secondo misure coerenti con il progetto individuale di vita della persona con disabilità. Tale Fondo ha, a partire dal 2018, una dotazione strutturale di 56,1 milioni di euro annui, che però il Governo, nel Disegno di Legge di Bilancio 2021, ha portato per il prossimo triennio a 76,1 milioni di euro annui, conscio che tale misura può essere un’alternativa possibile alla residenzialità canonica alleggerendone il carico (anche viste le criticità vissute in epoca Covid-19). È necessario ricordare che l’articolo 9 della legge n. 112/16 aveva previsto una copertura delle minori entrate per la fruizione di agevolazioni fiscali e tributarie per il “dopo di noi” per 51,958 milioni per l’anno 2017 e che però, in base a quanto dichiarato nella seconda Relazione al Parlamento sull’attuazione della legge, in tale anno sono state fruite agevolazioni solo per 946.000 euro, con 51,012 milioni che vanno riallocati sul Fondo, dandogli per l’anno 2021 una dotazione di 127,112 milioni di euro.

Costo: 0

Incremento del Fondo nazionale per le politiche sociali

In Italia, secondo l’Istat, le persone con disabilità sono circa 3,1 milioni (il 5,2% della popolazione). La pandemia ha fatto emergere l’inadeguatezza delle risorse a favore dei servizi per la disabilità, che vanno assolutamente potenziati anche a fronte dell’aumento esponenziale delle spese per l’attuazione di tutte le misure di contenimento del contagio da Covid-19 dei servizi ordinari (centri diurni, assistenza domiciliare, strutture residenziali). Sul punto si ricorda che il decreto Rilancio aveva previsto a copertura della prima ondata del contagio un fondo di 40 milioni di euro per sostenere la sopravvivenza dei centri diurni onde permettere loro di riprendere a dare servizi alle persone con disabilità. Occorre potenziare il Fondo nazionale per le politiche sociali prevedendo uno specifico capitolo di spesa aggiuntivo, per un importo pari ad almeno 300 milioni di euro da destinare al sostegno ai servizi semiresidenziali, domiciliari e residenziali.

Costo: 300 milioni di euro

Salute

In tema di salute, sul fronte delle risorse il 2020 si chiude con un Fondo Sanitario Nazionale (Fsn) di circa 119,5 miliardi di euro, incrementato di 4,956 miliardi: 2 miliardi in più programmati nella precedente Legge di Bilancio³, ulteriori 1,410 miliardi stanziati rispettivamente con il decreto Cura Italia⁴ e 1,361 miliardi dal decreto Rilancio⁵. Il livello di finanziamento per il 2021 è fissato a 121.370,1 milioni di euro, buona parte delle risorse (1.010 milioni di euro) è vincolata a specifici interventi:

- l’aumento (+ 27%) dell’indennità per lavoro in esclusiva, misura riservata ai soli dirigenti medici, veterinari e sanitari (500 milioni) e un’indennità di specificità di competenza per gli infermieri del Servizio Sanitario Nazionale (335 milioni) da definire in sede di contrattazione collettiva;
- l’esecuzione dei tamponi antigenici rapidi da parte dei Medici di medicina generale e Pediatri di libera scelta (70 milioni per l’anno 2021⁶): nulla viene invece destinato alle farmacie, nonostante svolgano un ruolo decisivo nell’assistenza territoriale e domiciliare;
- l’aumento del numero di contratti di formazione dei medici specializzandi (105 milioni per il 2021⁷ come già individuati nel decreto Rilancio).

In concorso per il finanziamento delle predette misure, il Disegno di Legge di Bilancio 2021 prevede, per gli anni a venire, ulteriori incrementi programmati pari a 822,870 milioni di euro per il 2022, a 527,070 milioni per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025 e 417,870 milioni a decorrere dall’anno 2026. Se da un lato si va nella direzione di proseguire verso la strada del rifinanziamento del fabbisogno sanitario, dall’altra osserviamo però che la bozza di manovra, nata in piena emergenza da Covid-19, a questa sembra quasi esclusivamente

3 Legge n. 160/2019 “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022”: FSN 2020 = 116.439 milioni di euro (+ 2 miliardi di euro); FSN 2021 = a 117.939 milioni di euro (+ 1,5 miliardi di euro).

4 Gazzetta Ufficiale (2020), Serie Generale n. 70/2020. Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all’emergenza epidemiologica da COVID-19. Decreto Legge n. 18/20 Cura Italia convertito in Legge n. 27/2020.

5 Gazzetta Ufficiale (2020), Serie Generale n. 128/2020. Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all’economia, nonché di politiche sociali connesse all’emergenza epidemiologica da COVID-19. Decreto Legge n. 34/2020 Rilancio convertito in Legge n. 77/2020.

6 La dotazione di 70 milioni di euro viene ripartita tra Regioni (cfr. art. 74 del Ddl Bilancio del 16 novembre 2020).

7 Sono altresì stanziati 109,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025.

indirizzata. Le misure e le dotazioni introdotte, attualmente in discussione in Parlamento, sembrano per lo più finalizzate a fronteggiare la straordinaria contingenza causata dalla pandemia.

Viene istituito, infatti, un Fondo di 400 milioni di euro per l'acquisto dei vaccini contro il Sars-Cov-2 e dei farmaci per la cura dei pazienti con Covid-19 e la distribuzione sul territorio nazionale; e ancora, a decorrere dall'anno 2021, un fondo ad hoc, istituito presso il ministero della Salute, per il finanziamento annuo della Croce Rossa Italiana di 117.130.194 euro, con conseguente detrimento per lo stesso importo del livello del finanziamento.

Sul fronte del personale sanitario, se da una parte le misure stanziati intendono in qualche modo valorizzare il ruolo dei professionisti sanitari, dall'altra il Ddl Bilancio, introducendo misure "a scadenza", dimostra di non guardare oltre l'emergenza: gli interventi di potenziamento del personale sanitario, attraverso il reclutamento e l'assunzione di specializzandi o il conferimento di incarichi di lavoro autonomo, previsti dal decreto Cura Italia⁸, sono di fatto prorogati solo fino al 31 dicembre 2021. Lo stesso dicasi per le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale⁹ per la presa in carico al domicilio dei pazienti con Covid-19.

È evidente che sul fronte dell'assistenza territoriale e sul personale sanitario c'è ancora molto da fare e che probabilmente le risorse previste nel Ddl di Bilancio sono insufficienti: "naturalmente nella valutazione del fabbisogno sanitario va considerato che lo stato di attuazione delle misure avviate nei mesi scorsi è ancora parziale"¹⁰. Secondo i dati della Corte dei Conti¹¹, l'attivazione delle Usca copre meno del 50% del territorio nazionale e dal lato dei professionisti si contano 7.650 medici (di cui 433 a tempo indeterminato), 16.570 infermieri (di cui 5.178 a tempo indeterminato) e 12.115 altri operatori sanitari. Di 36.335 totali, solo un contratto su quattro è a tempo determinato, i più sono assunti con rapporto libero professionale o con contratti di lavoro flessibile. Il Ddl di Bilancio poteva essere l'occasione per promuovere politiche di investimento sul personale, già molto sottodimensionato, sul lungo termine prevedendo risorse finalizzate dal Fsn per garantire nuove assunzioni e la stabilizzazione dei professionisti sanitari e sociosanitari con prospettive contrattuali a tempo indeterminato o almeno pluriennali.

8 Cfr. art. 2-bis, commi 1 e 5; art. 2-ter, commi 1 e 5, e art. 12, comma 1 del Decreto-Legge n. 18/20 (*supra*).

9 Cfr. art. 4-bis, comma 4 del Decreto Cura Italia (*supra*) e tabella 2 (art. 77, comma 2, lett. a) del Ddl Bilancio – **Tomo II**; articolo 1, comma 6 del Decreto Rilancio (*supra*).

10 Cfr. Corte dei Conti - Audizione sulla Manovra presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato.

11 Ivi.

Le uniche disposizioni della manovra di bilancio che non si agganciano all'emergenza riguardano:

- la corresponsione, autorizzata dal ministero della Salute, delle somme dovute a titolo di arretrati maturati (fino a un ammontare annuo pari a 71 milioni di euro per gli anni dal 2021 al 2023) dalle persone danneggiate da vaccinazioni obbligatorie e talidomide;
- la ristrutturazione edilizia e ammodernamento tecnologico, nell'ambito del programma pluriennale (2 miliardi di euro in più¹²);
- la rimodulazione dei tetti di spesa per la farmaceutica nel computo complessivo della soglia del 14,85% sul fabbisogno sanitario: il tetto della spesa farmaceutica convenzionata passa da 7,96% a 7,30% e cresce di conseguenza quello degli acquisti diretti da 6,69% a 7,55%. Si prevede inoltre la possibilità di una ulteriore e nuova revisione annuale con Legge di Bilancio, in base all'andamento del mercato dei medicinali e del fabbisogno assistenziale. Tali disposizioni (l'attuazione dei valori percentuali previsti per il 2021 e la rideterminazione dei tetti a partire dal 2022) sono subordinate e vincolate al *pagamento integrale, certificato da AIFA*, da parte delle aziende farmaceutiche, degli oneri di ripiano del superamento del tetto degli acquisti diretti (payback) rispettivamente per il 2018 (entro il 31 gennaio 2021) e 2019 (entro il 30 giugno 2021), con la conseguenza che in mancanza di pagamento del payback, si applichino le soglie vigenti al 2020 (7,96% e 6,69%);
- la mobilità sanitaria, prevedendo l'utilizzo dei dati e la sottoscrizione degli accordi bilaterali tra le regioni per il governo della mobilità sanitaria interregionale, nell'ambito del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Lea, per poter accedere al finanziamento integrativo del Servizio Sanitario Nazionale. Il Comitato dovrà elaborare indicatori oggettivi e misurabili della matrice dei flussi finanziari e un programma nazionale di valutazione e miglioramento dei processi di mobilità, nell'ottica di *salvaguardare una mobilità "fisiologica" e recuperare, a tutela di un più equo e trasparente accesso alle cure, fenomeni di mobilità non dovuti a fenomeni "fisiologici" e programmi specifici per migliorare e sviluppare i servizi di prossimità al fine di evitare criticità di accesso, rilevanti costi sociali e finanziari a carico dei cittadini*;
- l'istituzione di un Fondo per l'assistenza dei bambini affetti da malattia oncologica (5 milioni di euro a decorrere dal 2021).

12 È prevista una ripartizione per Regioni.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziamenti per la sanità volti a investimenti a lungo termine

Il Disegno di Legge di Bilancio 2021 prevede incrementi programmati sul fabbisogno sanitario per gli anni successivi al 2021: 822,870 milioni di euro per il 2022, 527,070 milioni per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025 (-300 milioni a partire dal 2023) e 417,870 milioni a decorrere dall'anno 2026, risorse stanziare per il *finanziamento di quanto previsto dagli articoli 73, 74 e 76 e 82 della Manovra*, ovvero per il riconoscimento di indennità alle sole dirigenze mediche e agli infermieri (art. 73 e 74) e per i contratti di formazione specialistica dei medici specializzandi (art. 76). Nonostante ci sia la previsione di ulteriori futuri stanziamenti sul Fondo Sanitario Nazionale, preoccupa l'andamento decrescente dal 2023, un segnale che non vorremmo preannunciasse un ritorno alle politiche di de-finanziamento della sanità pubblica (circa 37 miliardi di euro sono stati tolti alla sanità negli ultimi 10 anni), che auspicavamo definitivamente abbandonate anche in ragione delle criticità sopravvenute nel corso della pandemia.

Inoltre, è evidente che quanto stanziato nella Manovra è insufficiente per colmare il divario di spesa sanitaria pubblica rispetto ai Paesi Ocse. Infatti, i dati del Rapporto 2020 dell'Ocse, collocano l'Italia con l'8,7% sul Pil al di sotto della media Ocse (8,8%), con un importante distacco rispetto a Stati come Germania e Francia, che raggiungono rispettivamente l'11,7 e l'11,2%. L'auspicio è che il fabbisogno sanitario conti di risorse adeguate, stabili e continuative per colmare quel divario, allineando l'Italia ai livelli di spesa di altri Paesi europei, e per garantire l'esigibilità dei Livelli Essenziali di Assistenza, realizzare i piani per il recupero delle Liste d'attesa e l'attuazione di politiche di investimento durature sul personale sanitario e socio-sanitario che, oltre ai riconoscimenti economici (per alcune categorie professionali), puntino alla stabilizzazione dei contratti.

Potenziamento del personale sanitario

La manovra di Bilancio, oltre a prevedere il riconoscimento di specifiche indennità, fa riferimento alla proroga del decreto Cura Italia¹³ (DL 18/2020) per il potenziamento del personale sanitario limitatamente al 31 dicembre 2021.

¹³ Cfr. Ddl Bilancio – **Tomo II**, Tabella 1 (art. 77, comma 1): limiti di spesa per proroga artt. 2-bis e 2-ter del DL 18/20 (1.000 milioni di euro).

Le risorse non specificate nel Disegno di Legge di Bilancio ammonterebbero a circa 1.100 milioni di euro, non vincolate al Fondo Sanitario Nazionale (Fsn) per il 2021. Il rischio concreto è che non vengano garantite né con la parte residuale del fabbisogno nazionale non vincolato (888 milioni circa), né con le risorse non impiegate (risparmiate nel 2020), come si legge nella bozza di Ddl. Per questo, la nostra proposta è di blindare le misure previste nel decreto Cura Italia al FSN per il 2021.

Inoltre, si propone di integrare ulteriori risorse con quanto previsto nel decreto Rilancio (DL 34/20¹⁴) almeno per il 2021, a copertura delle spese per il potenziamento del personale sanitario e il rafforzamento dell'assistenza territoriale e ospedaliera. Le risorse disposte dal decreto Rilancio sono quantificabili in 480 milioni di euro per spesa per personale infermieristico; 734 milioni di euro per il potenziamento della assistenza territoriale; 347 milioni di euro per il personale ospedaliero.

Costo: 461 milioni di euro

Potenziamento dell'assistenza domiciliare

La riorganizzazione dei servizi territoriali e di prossimità oltre la fase di emergenza deve rappresentare una priorità per il Servizio Sanitario Nazionale, come previsto anche nel nuovo Patto per la salute (2019-2021). L'emergenza da Covid-19 ha messo in evidenza, con drammatica forza, quanto sia fondamentale una rete di assistenza territoriale che garantisca qualità e continuità di cura ai cittadini, soprattutto alle fasce più fragili. Con questa finalità, in occasione del decreto Cura Italia e del decreto Rilancio, Cittadinanzattiva si è fatta promotrice di una **proposta** per il potenziamento dell'assistenza domiciliare. Gli emendamenti prevedono la realizzazione di Piani regionali pluriennali per il rafforzamento dell'assistenza domiciliare, finanziati attraverso la revisione del regime fiscale che vige sui prodotti da tabacco riscaldato che, rispetto alle normali sigarette, godono di un significativo sconto fiscale.

Incrementando quindi la tassazione dal 25% al 60% rispetto all'accisa prevista per le sigarette normali si stimano maggiori entrate per circa 400 milioni di euro l'anno (su consumi relativi al 2020). Premesso che si tratta di una stima molto variabile, trattandosi di un'imposta di consumo, in via prudenziale si

¹⁴ Cfr. **allegato B** e **allegato C** del DL 34/2020 (*supra*): 480 milioni = spesa per personale infermieristico; 734 milioni = potenziamento della assistenza territoriale; 347 milioni = spesa per personale ospedaliero.

potrebbero quantificare risorse aggiuntive da destinare al potenziamento dell'assistenza domiciliare in 200 milioni di euro, senza oneri per le casse statali.

Costo: 0

Garantire l'esigibilità dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza

In tema di Livelli Essenziali di Assistenza (Lea), a gennaio 2017 è stato emanato il Dpcm, ma siamo ancora in attesa del “decreto Tariffe” che avrebbe dovuto delineare il nomenclatore per le prestazioni dell'assistenza protesica e specialistica ambulatoriale, in ritardo di quasi 3 anni. Colpisce molto che in questa manovra di Bilancio sia mancata l'attenzione su questo fronte e che non sia stato previsto lo stanziamento di risorse per garantire l'aggiornamento dei Lea e la loro reale esigibilità. A tal fine, proponiamo uno stanziamento di 150 milioni di euro nel 2021.

Costo: 150 milioni di euro

Un Piano di riduzione delle liste di attesa

Il cosiddetto decreto Agosto (Dl. 104/2020)¹⁵ ha stanziato per il 2020 circa 478 milioni di euro finalizzati al recupero dei ricoveri (112,4 milioni) e delle prestazioni di specialistica ambulatoriale e di screening (circa 356 milioni) non erogati in corso di pandemia, e all'incremento del monte ore dell'assistenza specialistica ambulatoriale convenzionata (10 milioni di euro). Tali risorse sono vincolate alla realizzazione del Piano Operativo Regionale per il recupero delle liste di attesa, che deve a sua volta essere recepito nel programma operativo per la gestione dell'emergenza da Covid-19 (art. 18 del Dl. Cura Italia). Date tali premesse, e a fronte della eterogeneità¹⁶ di azione delle Regioni su questo fronte, si chiede che tali risorse siano garantite anche per il 2021 e stabilizzate per gli anni a venire per garantire la messa a regime.

Costo: 478 milioni di euro

Politiche di governance farmaceutica in linea con i bisogni dei cittadini

A distanza di qualche anno, il Disegno di Legge di Bilancio 2021 rimette mano alla questione dei tetti di spesa per la farmaceutica, prevedendo per il

2021 una nuova rimodulazione. Tale misura va nella direzione espressa di recente nelle **Raccomandazioni** di Cittadinanzattiva: garantire l'accesso equo e tempestivo alle terapie per i cittadini; rimettere in equilibrio il bilancio della spesa abbattendo, una volta per tutte, il fenomeno dello sfioramento del tetto per gli acquisti diretti; far sì che il meccanismo del payback farmaceutico torni ad avere un ruolo di misura provvisoria di ripiano degli sforamenti dei tetti della spesa farmaceutica, anche al fine di evitare il manifestarsi di nuovi contenziosi. Tali misure potrebbero rappresentare un apripista per rivedere a livello più ampio le politiche di governance farmaceutica, partendo dall'assunto che le risorse per l'assistenza farmaceutica rimangano vincolate a tale comparto e non siano utilizzate per finanziamenti diversi.

Pensioni

Il sistema pensionistico pubblico è legato a doppio filo all'andamento del sistema economico. La spesa pensionistica viene finanziata mediante i contributi di coloro che attualmente sono occupati (la parte previdenziale) e attraverso la fiscalità generale (la parte assistenziale). Se l'occupazione si riduce o i contributi sociali vengono fiscalizzati, deve aumentare il ricorso alla fiscalità generale. Ma se le entrate fiscali stesse si riducono perché l'attività è ferma, le risorse devono essere trovate tramite debito pubblico. Di più, in tutti i confronti internazionali il parametro chiave utilizzato per valutare la sostenibilità del sistema pensionistico è il rapporto fra spesa pensionistica e Pil; ma quando la spesa pensionistica è pari al 16,6% del Pil e il Pil cala del 10% (più o meno il tasso atteso per il 2020), anche se non spendi un euro in più, la spesa in rapporto al Pil aumenta del 10%, arrivando oltre il 18%. Se consideriamo che l'Italia ha già avuto nel 2009 un crollo del Pil superiore al 5%, che ha portato a un aumento del rapporto di 1 punto, possiamo ben dire che nell'ultima decade l'andamento dell'indicatore è soprattutto determinato dall'andamento del denominatore, non della spesa pensionistica in sé.

Ciò detto, il dibattito e le proposte sul sistema pensionistico risultano concentrati su soluzioni parziali, pur rilevanti – e molto – per le imprese che devono “smaltire” il prima possibile le coorti di lavoratori più avanti negli anni e per que-

¹⁵ Cfr. **Decreto 104/2020**, art. 29 “Disposizioni urgenti in materia di liste di attesa”.

¹⁶ Secondo i dati della Corte dei Conti, per l'attuazione dei piani regionali per il recupero delle liste d'attesa (Dl. 104/2020) hanno provveduto solo 12 Regioni (mancavano i piani di Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Lombardia, P.A. Bolzano, Piemonte, Puglia, Sardegna).

gli stessi lavoratori che spesso ormai puntano semplicemente a limitare i danni di tale passaggio. Di fatto, nel 2011 l'Europa ci ha imposto (la famosa lettera di Draghi) di aumentare l'età di pensionamento a un livello del tutto disfunzionale, e il governo dell'epoca (Monti) non si è certo strappato le vesti. Da allora in poi si è cercato semplicemente di mettere delle toppe, fermando l'età di pensionamento ma introducendo tutta una serie di regimi speciali che altro non sono che escamotage per permettere comunque pensionamenti anticipati (ma a spese del sistema produttivo) dei fondi per i rinnovi contrattuali, direttamente a spese dei lavoratori o con un esplicito, limitato, temporaneo finanziamento aggiuntivo pubblico.

I problemi di fondo del sistema pensionistico, in particolare le preoccupanti prospettive pensionistiche dei giovani e, ormai, anche dei cinquantenni, vengono, è vero, citati spesso, ma finora nessun vero intervento è stato intrapreso. Di fatto, ormai a un quarto di secolo dalla riforma che ha introdotto in Italia il sistema contributivo, siamo ancora a confrontarci sull'ipotesi di accelerare o meno l'andata a regime del "nuovo" sistema senza capire che il sistema contributivo, come il precedente sistema retributivo, era basato su un ideale mercato del lavoro (elevata occupazione, elevati salari, occupazione stabile, elevati contributi) che non c'è più né, invero, c'è mai stato. Basti a testimoniare il fatto che laddove la logica del contributivo richiederebbe aliquote contributive attorno all'attuale 33% per tutti, è il governo stesso a non ritenere sostenibile tale livello di aliquote per una larga parte del mondo del lavoro, anche a prescindere dalla situazione pandemica, e a introdurre continue deroghe e fiscalizzazioni degli oneri sociali. D'altra parte, con uno stipendio di 1.000 euro al mese ci vorranno circa 40 anni di contribuzione per avere una pensione pari appena all'equivalente del "milione al mese" (pari attualmente a circa 650 euro), cui una persona avrebbe comunque diritto, a prescindere dall'effettiva contribuzione pensionistica, dai 70 anni.

In tal senso, con un'ottica che privilegia la tutela previdenziale dei lavoratori più giovani, ma anche, ormai, dei cinquantenni, Sbilanciamoci! propone in primo luogo: (1) interventi volti a rafforzare le prestazioni previdenziali dei lavoratori più deboli e a offrire una tutela ai giovani mediante la fissazione di una garanzia minima pensionistica, che si incentrano sulla necessità di fiscalizzare parte della contribuzione, allentando il legame troppo stretto previsto nel sistema fra contributi e prestazioni. Inoltre, Sbilanciamoci! propone altri due tipi di intervento, che prevedono (2) la razionalizzazione delle età di pensionamento e (3) l'incremento delle opzioni di scelta dei lavoratori e della sicurezza della previdenza integrativa mediante il diretto coinvolgimento dell'Inps, cosa peraltro ventilata – anche se in altri termini – dallo stesso Inps nel proprio Rapporto Annuale 2020.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Minimo pensionistico per i più giovani nel regime contributivo e riordino pensioni minime

Si propone (a) di allargare gradualmente i parametri di cumulabilità dell'assegno sociale e della pensione contributiva, fino a fare dell'assegno sociale una sorta di livello 0 universalistico, cui la pensione contributiva si aggiungerebbe, con conseguente spostamento verso la fiscalità generale di parte della contribuzione pensionistica. In alternativa, si propone l'introduzione di un minimo pensionistico garantito nel sistema contributivo, proporzionato agli anni di contribuzione, che assicuri con una contribuzione di 40 anni una pensione almeno di 1.000 euro mensili, dunque una pensione di almeno 25 euro mensili per ogni anno di contribuzione piena, in modo da assicurare pensioni lavorative dignitose e che la contribuzione serva effettivamente al lavoratore, disincentivando il lavoro nero.

In parallelo (b), in alternativa alle tante maggiorazioni pensionistiche introdotte nel tempo (pensione di cittadinanza, milione al mese, quattordicesima, maggiorazione dell'assegno sociale, 80 euro, eccetera), ciascuna sottoposta a diversi limiti reddituali e patrimoniali, si propone l'aumento del valore delle prestazioni minime pensionistiche, assistenziali (assegno sociale, pensioni di invalidità civile) e previdenziali (integrazione al minimo) con riassorbimento anche delle altre integrazioni già introdotte, in un quadro unitario.

Dal punto di vista finanziario l'impatto dell'aumento delle minime (punto b, sopra) è nullo rispetto alle previsioni governative, in quanto si tratta di rimodulare diversamente le spese già in essere, in un quadro armonizzato. Per il futuro, la spesa pensionistica si incrementerà gradualmente con l'aumentare dei flussi di pensionamento nel regime contributivo, attualmente di scarsa rilevanza (la quasi totalità dei pensionandi è attualmente soggetta al regime cosiddetto misto, nel quale continua ad applicarsi l'integrazione al minimo), ma diventerà significativa solo in un orizzonte temporale oltre i dieci anni, quando, tuttavia, la spesa pensionistica è prevista cadere sostanzialmente proprio a causa delle basse pensioni che si matureranno nel sistema contributivo. Il finanziamento della misura avverrà dunque su tale orizzonte temporale mediante la stabilizzazione della spesa pensionistica in rapporto al Pil sui livelli attuali, senza ulteriore aggravio per la finanza pubblica.

Costo: 0

Età di pensionamento

(a) Sistema contributivo: reintroduzione della flessibilità della scelta dell'età di pensionamento nel sistema contributivo a partire dai 62 anni con venti anni di contribuzione, senza vincolo di raggiungimento di quote minime o di un ammontare minimo pensionistico.

(b) Abolizione di tutti i regimi speciali di accesso al pensionamento con utilizzo delle risorse finanziarie che così si liberano per:

- rafforzamento delle condizioni più favorevoli in termini di anticipo del pensionamento per i lavori usuranti;
- rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurativi per le madri;
- rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurati per la cura di persone non autosufficienti.

Dal punto di vista finanziario l'impatto è nullo rispetto alle previsioni governative. Il costo di (a) nell'orizzonte di programmazione triennale è quasi nullo, così come lo è anche nel medio e lungo periodo, dato che nel sistema contributivo a un'età di pensionamento inferiore si associa una pensione corrispondentemente inferiore, senza aggravio complessivo per i conti pensionistici. Di fatto, la riforma del 2011 ha fissato un'età di pensionamento fra le più alte in Europa negando il maggiore vantaggio che avrebbe il sistema contributivo, cioè quello di permettere una grande flessibilità dell'età di pensionamento in base al principio di equilibrio attuariale (ti restituisco come pensione quello che hai pagato come contributi, se scegli di pensionarti prima la pensione sarà corrispondentemente più bassa). Con la proposta (b) le risorse destinate a finanziare l'anticipo del pensionamento nel 2020 dovrebbero essere riorientate ai fini di riconoscere trattamenti di favore a quelle categorie che mostrano statisticamente una speranza di vita al pensionamento più bassa (i dati statistici mostrano una minore speranza di vita al pensionamento dei titolari di licenza elementare di almeno 3-4 anni rispetto ai laureati) e per il rafforzamento delle modalità di riconoscimento ai fini pensionistici del lavoro di cura e della maternità.

Costo: 0

Rafforzare la sicurezza delle pensioni e le opzioni di scelta

Si propone la possibilità per i fondi pensione, al momento del pensionamento di ciascun lavoratore, di versare all'Inps, invece che a una compagnia assicu-

rativa, il risparmio pensionistico del lavoratore in cambio dell'emissione di una rendita vitalizia calcolata su basi eque dal punto di vista attuariale.

I fondi pensione, quando un lavoratore va in pensione, versano infatti il risparmio pensionistico accumulato dallo stesso a una compagnia assicurativa, che emette un prodotto finanziario denominato rendita vitalizia. Tale prodotto è molto costoso, dunque le rendite pensionistiche offerte dalle compagnie assicurative sono basse e non sono generalmente indicizzate all'inflazione, o lo sono a costi proibitivi. Proprio per questo lavoratori e fondi pensione evitano il più delle volte di trasformare le risorse accumulate in una pensione integrativa: secondo i dati Covip 2017, a fronte di 7,6 miliardi di prestazioni erogate dai fondi pensione, 2,6 miliardi sono stati erogati in forma di capitale, 2,1 miliardi in anticipazioni prima del pensionamento, 2,2 miliardi come riscatti della posizione e solo 234 milioni sono stati utilizzati per acquisire (o pagare direttamente, nei casi in cui è permesso) vere e proprie pensioni integrative. L'Inps, per l'analogia fra metodo di calcolo della pensione integrativa e della pensione contributiva pubblica, è perfettamente in grado di gestire il calcolo e il pagamento di pensioni integrative calcolate su basi neutre, senza i profitti delle compagnie assicurative e con pochi rischi, grazie alle dimensioni della popolazione assicurata.

Effetti economici della misura: all'atto di emissione della pensione integrativa, l'Inps incasserebbe il montante contributivo dell'assicurato, che servirebbe poi a finanziare il flusso di pensioni, senza costi per l'ente pubblico. Questi però verrebbe a disporre nell'immediato di capitali aggiuntivi, che costituirebbero un fondo di riserva che potrebbe essere destinato a investimenti produttivi per esempio per tramite di Cassa Depositi e Prestiti. Dal punto di vista della regolamentazione Ue l'operazione risulterebbe neutrale ai fini dei saldi di bilancio, salvo venga strutturata in modo tale da configurare il capitale riversato in Inps come entrata contributiva, cosa che si ritiene non necessaria, dato che la sostanza è quella da un lato dell'offerta di una pensione più alta e sicura, dall'altro della messa a disposizione di risorse per investimenti nell'economia nazionale. Si valuta che il flusso di risparmio pensionistico che potrebbe essere convogliato presso l'Inps potrebbe essere nell'ordine di almeno 100 milioni di euro nell'immediato, per crescere fino almeno a un miliardo annuo dopo un decennio e che la fase di accumulazione duri almeno vent'anni, prima che l'ammontare complessivo in bilancio Inps si stabilizzi.

Migrazioni e asilo

L'emergenza Covid-19 ha condizionato fortemente l'andamento degli arrivi dei migranti, il dibattito pubblico sulle migrazioni e anche le politiche pubbliche adottate nel corso del 2020. Gli arrivi via mare sono stati contenuti nella prima parte dell'anno, aumentati negli ultimi mesi: 32.037 le persone sbarcate in Italia al 15 novembre (Dati ministero dell'Interno). I cosiddetti "decreti Sicurezza" Salvini hanno svuotato in modo forzoso il sistema di accoglienza portando il numero delle persone accolte da circa 183.700 a fine 2017 alle 80.096 di oggi. I cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno sono diminuiti del 3% circa tra l'1° gennaio 2019 e l'1° gennaio 2020, scendendo a 3.615.826. Nel complesso la popolazione straniera residente resta ferma a 5,3 milioni di persone, di cui il 50% sono cittadini europei.

Come è successo in molti altri ambiti sociali, la gestione dell'emergenza sanitaria è stata molto confusa, in particolare nella prima fase di lockdown. Sono mancati protocolli specifici rivolti agli enti gestori dei progetti di accoglienza, ai quali è stata delegata la responsabilità di fornire informazioni sulle norme di prevenzione sanitaria, di dotarsi dei presidi sanitari necessari e di garantire il rispetto delle norme di distanziamento sociale. Inevitabili i problemi insorti soprattutto nelle grandi strutture e le puntuali polemiche strumentali dei soliti noti che hanno colto l'occasione per lanciare una vera e propria campagna contro "l'untore straniero". Sta di fatto che ad oggi i casi di contagio riscontrati nel sistema dei Cas gestiti dalle Prefetture sono nell'ordine dell'1,56% su un totale di circa 55mila persone e quelli riscontrati nei progetti ex Sprar-Siproimi-Sai sono lo 0,89% su un totale di 25mila persone ospitate (Dati ministra Lamorgese forniti alla Camera il 17 novembre 2020).

Dal punto di vista normativo, nel 2020 sono stati adottati due provvedimenti importanti, richiesti anche da Sbilanciamoci! lo scorso anno. Il primo è il Provvedimento di emersione dei rapporti di lavoro previsto nell'art. 103 del Dl. n. 34 del 19 maggio "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19". La procedura di emersione, molto selettiva, ha riguardato solo tre settori lavorativi: agricoltura, allevamento e pesca, assistenza familiare e settore domestico; iniziata il 1° giugno, si è chiusa il 15 agosto 2020. Le domande presentate dai lavoratori non comunitari sono state 207.500: 176.800 per lavoro domestico e assistenza alla persona e 30.700 per lavoro subordinato negli altri due settori. Un numero che più o meno ricalca i risultati degli ultimi provvedimenti di regolariz-

zazione promossi in precedenza, ma inferiore alle attese, soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo. Di certo non hanno giovato le difficoltà di interpretazione della norma, l'affidamento al datore di lavoro dell'onere di presentare la domanda, i costi previsti per i datori di lavoro, l'esclusione di importanti settori produttivi (come quello edilizio e della ristorazione) in cui è presente molto lavoro nero, straniero e non.

Il Dl. n.130 del 21 ottobre 2020 ha invece modificato (ma non abrogato) i decreti Salvini. Tra i punti più importanti: la reintroduzione di una forma di protezione umanitaria sotto il cappello della protezione "speciale"; la convertibilità in permesso di soggiorno per motivi di lavoro dei permessi di soggiorno per protezione speciale, calamità, residenza elettiva e assistenza minori; una revisione del divieto di accesso alle acque territoriali e delle sanzioni delle Ong impegnate in operazioni Sar (ma non la totale abolizione); la garanzia del diritto all'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo; una nuova centralità del Sistema di accoglienza e integrazione gestito dai Comuni che si riapre per i richiedenti asilo e ripristina i servizi di assistenza (sociale, sanitaria, psicologica, legale, di formazione e di orientamento al lavoro); la riduzione dei tempi di trattenimento nei Cpr da un massimo di 180 a 90 giorni.

Il testo del Disegno di Legge di Bilancio 2021 non contiene alcuna norma rilevante in materia di immigrazione e di asilo. Le Tabelle contenenti gli stati di previsione dei singoli ministeri, segnalano, tra i capitoli di spesa più rilevanti, 1,050 miliardi di euro per le spese per l'attivazione, locazione, gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza per stranieri "irregolari"; 166 milioni per il Fondo per i minori stranieri non accompagnati; 504 milioni per il Fondo nazionale per le politiche e i servizi sull'asilo; 31,5 milioni per il Fondo Africa; 15 milioni per il funzionamento delle Commissioni Nazionale e territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato. Solo nel caso del Fondo Nazionale per le politiche per l'asilo è previsto un finanziamento aggiuntivo di 100 milioni di euro rispetto alla legislazione vigente.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Mancano medici e infermieri? Assumiamo quelli stranieri

Il sistema sanitario continua a essere in affanno: mancano medici, infermieri, anestesisti in tutto il Paese. Le regioni e le Asl hanno pubblicato molti bandi per il reclutamento urgente di personale sanitario, ma alcuni di essi

hanno previsto requisiti di accesso discriminatori. L'art. 38 del Testo Unico del Pubblico impiego stabilisce che possono accedere ai posti di lavoro presso le amministrazioni pubbliche che non implicano esercizio diretto o indiretto di pubblici poteri, ovvero non attengono alla tutela dell'interesse nazionale, i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea e i loro familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente e, alle stesse condizioni, i cittadini di Paesi terzi titolari del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, dello status di rifugiato o dello status di protezione sussidiaria. L'art. 13 del DL 18/2020 (Cura Italia) ha previsto una deroga a questa norma consentendo di assumere alle dipendenze della pubblica amministrazione per l'esercizio di professioni sanitarie e per la qualifica di operatore socio-sanitario *tutti i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno che consente di lavorare*, dunque anche i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno di breve periodo.

Molti bandi pubblicati nel corso degli ultimi mesi hanno invece continuato a richiedere, nel caso dei medici, il requisito della "cittadinanza italiana o di Paesi dell'Unione Europea" e, per il restante personale sanitario, i requisiti previsti dall'art. 38 T.U. Pubblico impiego, escludendo così i cittadini non comunitari che non sono soggiornanti di lungo periodo, anche se titolari di un permesso che consente di lavorare. Sbilanciamoci! chiede che il Governo si attivi da subito con la Protezione civile e con le Regioni per far rispettare la deroga sopra citata. Ostacolare l'inserimento nel sistema sanitario pubblico di molte professionalità mediche e sanitarie straniere presenti nel nostro Paese significa infatti non solo compiere una discriminazione, ma rendere più difficile la protezione del diritto alla salute di tutti i cittadini.

Costo: 0

No alle navi quarantena, sì a micro-strutture di accoglienza dedicate

Il decreto del Capo dipartimento della Protezione Civile n. 1287 del 12 aprile 2020 ha affidato al Capo dipartimento delle Libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno il compito di provvedere all'assistenza alloggiativa e alla sorveglianza sanitaria dei migranti soccorsi in mare o giunti a seguito di sbarchi autonomi sul territorio italiano. A tal fine si è provveduto al noleggio di navi traghetto nelle quali sono state trasferite centinaia di persone. Addirittura, nel mese di ottobre sono stati su di esse trasferiti persino richiedenti

asilo positivi al Covid-19 ospitati in progetti di accoglienza in alcune città italiane del centro e del nord del paese. Le navi quarantena non sono luoghi idonei a tutelare la salute delle persone, a garantire l'osservanza delle norme di distanziamento sociale e sono molto costose (la stima è di un costo di circa 4 milioni di euro per ospitare 285 persone per 101 giorni).

Sbilanciamoci! propone di creare delle strutture di accoglienza a terra specificamente dedicate allo scopo, molto più sicure dal punto di vista sanitario, più umane e meno costose. A tal fine potrebbero essere adibite alcune delle strutture attualmente utilizzate dalle Prefetture per i Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas). Al tempo stesso Sbilanciamoci! chiede al Governo di impegnare le Regioni a garantire l'accesso dei cittadini stranieri titolari ai servizi sanitari ordinari e straordinari anti Covid-19 attivati sul territorio.

Maggiori entrate: 54 milioni di euro

Via i Cas, sì a un Sistema unico e pubblico di accoglienza

Il DL 130/2020 ha restituito centralità al sistema di accoglienza gestito dai Comuni (ex Sprar-Siproimi, ribattezzato Sistema di Accoglienza e Integrazione-Sai) prevedendo che possano tornare ad accedervi anche i richiedenti asilo. È un dato di fatto, però, che dal 2013 in poi la gran parte della domanda di accoglienza sia stata soddisfatta ricorrendo ai Centri di Accoglienza Straordinaria (Cas), gestiti dalle Prefetture. Ancora oggi, il 67,9% delle persone accolte è ospitata nei Cas, solo il 30,9% nei centri Sai e circa l'1,1% negli hotspot (Dati ministero dell'Interno al 15 novembre 2020).

Sbilanciamoci! chiede da tempo di passare dal sistema binario (Sai-Cas) a un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni, che può garantire più facilmente un'accoglienza umana, personalizzata e finalizzata a supportare l'autonomia e l'inclusione sociale delle persone accolte. Per rendere possibile questo cambiamento si propone nel breve termine di: (i) aumentare la capienza del Sai di 8-10 mila posti nel 2021 (costo: 125 milioni di euro); (ii) stimolare l'adesione volontaria dei Comuni al Sai riconoscendo un contributo forfettario pro capite pari a 500 euro per ogni persona ospitata (costo: 500 milioni di euro); (iii) rivedere il capitolato di appalto dei Cas innalzando il costo pro capite pro die tra un minimo di 32 e un massimo di 35 euro per il 2021, prevedendo che anche nei centri gestiti dalle Prefetture siano assicurati i servizi di inclusione socio-lavorativa. La chiusura dei Cas potrebbe avvenire entro fine 2021 (risparmi per circa 600 milioni di euro),

anche grazie alla costituzione di un gruppo di lavoro che coinvolga rappresentanti di ministero dell'Interno, ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Anci, associazioni e sindacati.

Costo: 25 milioni di euro

Cittadinanza: è tempo di cambiare. Più personale, meno burocrazia, una legge nuova

Il Dl.113/2018 aveva raddoppiato i tempi di espletamento della pratica per la domanda di cittadinanza, portandoli da due a quattro anni. Il Dl. 130/2020 li ha ridotti a 36 mesi, e un emendamento parlamentare al decreto a 24 mesi prolungabili a 36. Ridurre i tempi di attesa a un anno, come chiede il movimento degli [#italianisenzacittadinanza](#), sarebbe il minimo da fare, ma ciò che serve è una riforma della legge sulla cittadinanza n. 91/92. Sarebbe sufficiente riprendere il testo di riforma approvato alla Camera il 13 ottobre 2015. Nel frattempo, per facilitare l'espletamento delle pratiche di cittadinanza, Sbilanciamoci! propone di rafforzare di 20 unità l'organico della Direzione centrale per i Diritti civili, la Cittadinanza e le Minoranze del ministero dell'Interno.

Costo: 760.000 euro

Verso un nuovo Piano nazionale contro il razzismo

Il 18 settembre scorso la Commissione europea ha presentato il Piano d'azione dell'Unione europea contro il razzismo 2020-2025. Gli Stati membri sono incoraggiati ad adottare nuovi Piani nazionali entro il 2022 e a riferire sull'effettiva attuazione, seguendo le linee guida che la Commissione presenterà entro il 2021. Sbilanciamoci! propone che Unar crei da subito un gruppo di lavoro nazionale che coinvolga a titolo gratuito rappresentanti delle amministrazioni centrali interessate, Anci, Conferenza Stato Regioni, associazioni specificamente attive nell'ambito della lotta della xenofobia e del razzismo e sindacati al fine di organizzare un percorso online coordinato e partecipato di elaborazione del nuovo Piano nazionale contro il razzismo che indichi obiettivi, descrizione, beneficiari, tempi e risorse delle azioni da mettere in campo a partire dal 2022.

Costo: 40.000 euro

Politiche abitative

Il Disegno di Legge di Bilancio 2021 affronta in maniera del tutto inadeguata il tema della politica della casa, limitandosi a interventi di ordinaria amministrazione, come il reiterno delle misure di incentivazione in materia di riqualificazione energetica, recupero del patrimonio edilizio, del bonus facciate. Dal punto di vista sociale, l'unico intervento riguarda l'incremento, comunque insufficiente, delle disponibilità per il Fondo sociale di sostegno all'affitto. Non c'è nulla che riguardi l'avvio di un intervento strutturale di incremento dell'offerta pubblica di alloggi a canone sociale per rispondere alla richiesta inesausta di case popolari.

Il governo, quindi, nella proposta di Legge di Bilancio, disattende l'impegno affidatogli dal Parlamento con più atti formali votati negli ultimi mesi. Citiamo soltanto, come esempio, uno stralcio della risoluzione approvata sul Def 2020 e Piano delle Riforme: "definire un piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica a canone sociale, basato sul recupero o la ricostruzione degli immobili pubblici e privati inutilizzati, senza consumo di suolo, così da affrontare concretamente i segmenti del disagio abitativo". Eppure, possiamo in realtà parlare di un giudizio ancora sospeso. Dal punto di vista degli interventi di riforma strutturali, infatti, dobbiamo attendere il varo, atteso a breve, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che conterrà i progetti che il governo italiano intende realizzare per l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dal cosiddetto Recovery Fund.

È in quell'ambito che c'è da attendersi la definizione di quel piano nazionale, con una dotazione economica adeguata a un intervento di carattere strutturale di grandi dimensioni. Le modalità concrete in cui esso sarà elaborato e poi valutato dal Parlamento decideranno della reale qualità dell'intervento del governo e della effettiva capacità di invertire la tendenza affermatasi negli ultimi decenni. Il discrimine sarà dato dalla qualità sociale dell'intervento e dalla sua efficacia per rispondere in maniera strutturale al nodo della sofferenza abitativa in Italia: la carenza di alloggi di edilizia residenziale pubblica a canone sociale.

È infatti da oltre 30 anni che nel nostro Paese si è sostanzialmente arrestata l'offerta pubblica di alloggi di edilizia residenziale pubblica, aggravando tutti i dati della sofferenza abitativa e allargando la distanza tra l'Italia e l'Unione europea. Sono infatti oltre 600.000 le domande di case popolari oggi inevase e l'Italia è il fanalino di coda in Europa nell'offerta di abitazioni sociali (3,5% a fronte di una media europea che è oltre 4 volte più estesa). Una sofferenza abitativa che si

è acuita dopo lo scoppio della bolla immobiliare e la crisi a metà degli anni 2000, che hanno visto l'aumento esponenziale degli sfratti per morosità: intorno al 40% del totale delle sentenze prima della crisi, divenuti oltre il 90% dopo.

Una condizione per molti versi drammatica che si è fatta disperata a causa delle conseguenze sociali dovute alla pandemia di Covid-19. Un solo dato: le domande di sostegno all'affitto in questo ultimo anno si sono sostanzialmente triplicate; ad esempio, a Roma, a fronte di una media di circa 15mila domande l'anno si è passati nel 2020 a 50mila.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti

Le risorse per il Fondo sociale per gli affitti sono state incrementate di 160 milioni per il 2021 e di 180 milioni per il 2022 (il finanziamento previsto era di 50 milioni), ma sono ancora insufficienti per intercettare il bisogno crescente determinato dalle conseguenze sociali della pandemia. Ricordiamo che, a causa dei tagli apportati negli anni precedenti, le risorse a disposizione del Fondo sociale affitti si sono drasticamente ridotte nel corso degli anni e che i nuovi stanziamenti previsti per il 2021-22 sono di un terzo inferiori a quelli previsti oltre 20 anni fa. Inoltre, non risulta alcun ulteriore rifinanziamento del Fondo per la morosità incolpevole: la morosità incolpevole è ormai – lo ricordiamo – la motivazione del 90% degli sfratti emessi. La richiesta è quella di incrementare di 400 milioni il Fondo sociale per gli affitti e di 200 milioni quello per la morosità incolpevole.

Costo: 600 milioni di euro

Proroga della sospensione degli sfratti e indennizzi

La fine della sospensione dell'esecuzione degli sfratti, prevista attualmente al 31 dicembre 2020, rappresenta una bomba a orologeria pronta a scoppiare e rendere drammaticamente insostenibile la tenuta della coesione sociale in una condizione di emergenza sanitaria ancora perdurante. È pertanto necessario prevederne la proroga, almeno fino al prossimo mese di giugno 2021, al fine di consentire l'effettiva operatività degli interventi di sostegno da mettere in campo e di avviare il piano strategico necessario. Ci poniamo il proble-

ma che il 90% degli sfratti emessi è causato attualmente dalla morosità degli inquilini e che, in sintonia con altri interventi analoghi, anche per questa attività economica debbano ritenersi necessari interventi di indennizzo che ristorino i proprietari coinvolti. Proponiamo, pertanto, per i contratti regolarmente registrati, la possibilità di un indennizzo valutata in circa 2.000 euro per ciascuna procedura di rilascio.

Costo: 200 milioni di euro

Incentivi per la riduzione dei canoni di locazione

Al fine di prevenire il ricorso a ulteriori sfratti e favorire una ricontrattazione tra le parti nel caso di richieste di rilascio già avviate, si propone un intervento fiscale in favore dei proprietari che stipulano contratti di affitto a canone concordato e accettino un canone inferiore di almeno il 30% rispetto a quello in essere o del 30% in meno rispetto a quanto previsto dagli accordi territoriali per i nuovi contratti. Tale intervento consiste nell'azzeramento per la durata contrattuale della cedolare secca.

Costo: 1.000 milioni di euro

Abolizione della cedolare secca sul libero mercato

Occorre eliminare la cedolare secca sul libero mercato degli affitti, oggi fissata al 21%, che determina un'assurda fiscalità di vantaggio per la rendita speculativa. I proprietari che affittano in quel regime contrattuale, infatti, godono di un sostanzioso vantaggio fiscale senza assumersi nessun vincolo sull'affitto richiesto. Su una spesa complessiva di circa 2,2 miliardi di euro per la cedolare secca (di questi 1,84 miliardi restano nelle tasche del decimo più ricco dei proprietari), il recupero per le casse pubbliche per l'abolizione di quella sul libero mercato è valutabile in circa il 50%.

Maggiori entrate: 1.100 milioni di euro

Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà a uso residenziale tenuti vuoti o affittati al nero. Proponiamo che gli immobili di proprietà dichiarati vuoti, oltre il terzo, abbiano un prelievo di solidarietà pari a 100 euro l'anno, da investire nella politica sociale della casa.

Maggiori entrate: 400 milioni di euro

Misure di contrasto al canone nero e irregolare

L'evasione nel campo delle locazioni è una piaga largamente diffusa: secondo i dati della Banca d'Italia, ancora almeno 1 milione di contratti di locazione evadono totalmente o parzialmente il fisco. Occorrono due misure: oltre alla tracciabilità dei canoni di locazione privata, serve una norma specifica che possa permettere all'affittuario di poter emergere in caso di contratto verbale, che è oggi l'espedito principale di chi vuole affittare al nero. A questo va aggiunto l'incrocio delle utenze e una "task force" della Guardia di Finanza ai fini di recuperare almeno il 25% di quanto oggi evaso.

Maggiori entrate: 300 milioni di euro

Carceri

L'anno che si sta chiudendo è stato inevitabilmente segnato dagli effetti del Coronavirus anche nell'ambito penitenziario. Alle rivolte di marzo sono seguite alcune misure per la riduzione della popolazione detenuta contenute nel decreto Cura Italia che sono andate ad aggiungersi a quelle già presenti nel nostro ordinamento e che i magistrati di sorveglianza e i pubblici ministeri stavano già applicando. La combinazione di questi due fattori ha permesso di ridurre in pochi mesi la popolazione detenuta di 8.000 persone. La situazione rimane comunque molto critica, con un tasso di affollamento del 108,5%. Inoltre, grazie al decreto sono state adottate alcune nuove tecnologie il cui ingresso in carcere sembrava un miraggio solo fino a poco tempo fa: computer e cellulari per le videochiamate in sostituzione dei colloqui con le famiglie e per non interrompere alcune attività trattamentali, come i colloqui con gli educatori in smart working, attività di istruzione, formazione e altre attività ricreative. Le direzioni degli istituti si sono ritrovate così a dover decidere come suddividere il tempo di utilizzo di ciascun apparecchio per cercare di garantire colloqui e attività, spesso purtroppo a discapito delle seconde per mancanza di risorse.

Oggi la situazione rimane critica e il rischio che gli istituti penitenziari si trasformino in bombe sanitarie non è ancora scongiurato. I contagi fra i detenuti sono più di 700 e coinvolgono almeno 77 dei 190 istituti presenti in Italia. È necessa-

rio ridurre ulteriormente la popolazione detenuta per permettere l'attuazione di un vero distanziamento sociale, per liberare spazi da usare per l'isolamento dei detenuti positivi o sospetti positivi e per rendere più vivibili gli spazi. È inoltre necessario rafforzare l'utilizzo delle nuove tecnologie sia per permettere ai detenuti di usufruire delle videochiamate (pur tenendo presente che una videochiamata non può sostituirsi a un colloquio in presenza, ma aggiungersi a esso) che per proseguire i percorsi trattamentali spesso interrotti per la mancanza di risorse. A questo proposito in ogni istituto penitenziario dovrebbe essere installata una rete Wi-Fi al fine di permettere l'utilizzo dei telefoni cellulari autorizzati dall'amministrazione penitenziaria per usufruire delle videochiamate.

Per questi motivi, riteniamo un buon passo in avanti, seppur timido, il contenuto dell'articolo 26 del Disegno di Legge di Bilancio, che alloca 25 milioni per il 2021 (15 milioni per il 2022 e 10 milioni per ogni anno dal 2023 al 2026) "al fine di garantire la realizzazione di interventi straordinari per l'ampliamento e l'ammodernamento degli spazi e delle attrezzature destinate al lavoro dei detenuti, nonché per il cablaggio e la digitalizzazione degli istituti penitenziari". Auspichiamo che gli spazi interessati dai lavori siano effettivamente dedicati alle attività, in modo che la vita interna sia il più possibile simile a quella esterna al carcere, come indicato dalle regole penitenziarie dell'Onu.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Legalizzazione della cannabis e depenalizzazione di alcune condotte relative ad altre droghe

Continuiamo a essere convinti che la strada maestra della legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe libererebbero sia risorse economiche al momento impegnate nella repressione di queste condotte, sia spazio all'interno del nostro sovraffollato sistema penitenziario. Infatti, secondo l'XI Libro Bianco sulle droghe, al 31 dicembre 2019 i detenuti ristretti per la sola violazione dell'art. 73 del Testo Unico (praticamente detenzione ai fini di spaccio e altri reati minori) erano 14.475, di cui 5.709 persone in associazione con il ben più grave art. 74 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope), mentre sono solo 963 le persone detenute esclusivamente per l'art. 74. Secondo una stima della Coalizione Italiana per le Libertà e i Diritti Civili il

proibizionismo ci costa circa 1,5 miliardi ogni anno fra carceri, polizia e tribunali. Di questa cifra totale, circa 700 milioni sono attribuibili al solo carcere.

Maggiori entrate: 700 milioni di euro

Investimenti in edilizia e accoglienza per beneficiare di misure alternative alla detenzione

I primi mesi dell'emergenza Covid-19 ci hanno insegnato che uno degli ostacoli all'accesso alla detenzione domiciliare e alle altre misure alternative alla detenzione è la mancanza di un domicilio idoneo. In questo contesto è importante evidenziare come il decreto Ristori contenga provvedimenti che avranno ricadute abbastanza limitate sui numeri della popolazione detenuta. Infatti, il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale ha sottolineato in un comunicato del 3 novembre 2020, intitolato "Il punto", come la metà dei 3.359 potenziali beneficiari della detenzione domiciliare sia priva di fissa dimora e quindi impossibilitata a usufruire della misura. È necessario quindi investire nell'edilizia sociale e nell'accoglienza per mettere a disposizione risorse che permettano anche ai più svantaggiati di beneficiare di misure alternative alla detenzione che prevedono un domicilio idoneo.

Costo: 100 milioni di euro

Incremento del ricorso alle misure alternative alla detenzione

Ora più che mai il ricorso alle misure alternative alla detenzione dovrebbe essere incentivato per tutelare la salute delle persone in attesa di giudizio e in esecuzione della pena: soprattutto perché funzionano. Nel primo semestre del 2019, su 44.287 misure in esecuzione solo 1.509 erano state revocate: il 3,4%: di queste, solo lo 0,5% (201) per commissione di nuovi reati. Inoltre, tali misure aiutano a contenere i numeri del carcere. Basti pensare che a fine 2008, tra detenzione domiciliare, affidamento in prova ai servizi sociali e semilibertà erano coinvolte 7.530 persone; 12 anni dopo, il 15 aprile 2020, erano 30.416. Nel 2021 gli stanziamenti per il Dipartimento Giustizia minorile e di comunità sono di 283,8 milioni di euro contro i 3,1 miliardi per il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Dunque, la gestione degli oltre 61.386 adulti in carico al sistema delle alternative alla detenzione, sommata a tutto il sistema della giustizia minorile, costa meno di un decimo del carcere.

Costo: 500 milioni di euro

Rafforzamento dell'organico degli operatori civili

Fra le figure professionali che operano in carcere, il personale civile è quello che presenta la differenza maggiore fra organico previsto ed effettivo. Le schede trasparenza del ministero della Giustizia svelano come i funzionari giuridico-pedagogici (c.d. educatori) siano 774, mentre l'organico previsto è di 895 persone (-13,5%). Secondo i dati rilevati dagli osservatori di Antigone durante le visite effettuate in 98 istituti penitenziari, il rapporto medio fra detenuti ed educatori è di 1 a 92. Inoltre, il trattamento economico degli educatori è attualmente inferiore rispetto ai loro colleghi in divisa. Sempre i dati dell'Osservatorio mostrano come i mediatori culturali sarebbero presenti solo nel 9% degli istituti. Anche i funzionari amministrativi presentano una carenza di personale non indifferente (-16,8%) secondo le schede trasparenza. Infine, mancano i direttori. Secondo i dati dell'Osservatorio, solo in poco più della metà degli istituti visitati c'è un direttore incaricato esclusivamente in quell'istituto. Per far fronte a questa gravissima carenza era stato bandito un concorso per l'assunzione di 35 nuovi direttori, ma a causa delle misure di contrasto al Coronavirus la procedura si è arenata. Il costo per l'assunzione di queste figure e l'equiparazione del trattamento economico degli educatori ai poliziotti penitenziari è di circa 100 milioni.

Costo: 100 milioni di euro

COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Spese militari

Negli ultimi anni Sbilanciamoci! e le organizzazioni della società civile hanno sottolineato, a partire da fonti ufficiali, la continua crescita delle spese militari: una situazione però sempre “smentita” dagli ambienti vicini alla Difesa e all’industria militare. Per il 2021 il trend non cambia, ma sarà difficile (se non impossibile) che qualcuno possa ignorare il deciso aumento della spesa militare, a meno di ignorare i dati ufficiali sia dei bilanci dello Stato, sia della documentazione del ministero della Difesa dedicata al proprio budget.

L’aumento che si evince dal Disegno di Legge di Bilancio per l’anno 2021 è netto e rilevante, a partire dal bilancio proprio del ministero della Difesa che registra una crescita di circa 1,6 miliardi di euro, passando da 22,94 a 24,54 miliardi di euro (+1,6 miliardi). Per la maggior parte questo aumento è figlio di decisioni prese in passato: infatti, già il bilancio a legislazione vigente prevedeva in automatico per il ministero della Difesa (indipendentemente da nuove proposte governative e dalla discussione parlamentare in corso) un totale complessivo di 23,97 miliardi. Nella proposta che le Commissioni e il Parlamento stanno valutando vi è poi un ulteriore aumento di 571 milioni di euro, 450 milioni dei quali derivanti da rifinanziamenti o nuovi “investimenti per il ministero della Difesa” (in particolare sistemi d’arma).

Complessivamente, i già citati 1,6 miliardi di incremento dei fondi corrispondono a un aumento di 381 milioni di euro per spese correnti e ben 1.219 milioni di euro per spese in conto capitale. Ciò significa che sono soprattutto gli investimenti a incidere in termini di allargamento delle risorse a disposizione per la Difesa e le spese militari.

Come da sempre sottolineiamo, questa somma è solo il punto di partenza per valutare la spesa militare italiana complessiva, che deve registrare più cifre iscritte presso altri ministeri – principalmente il fondo per le Missioni militari all’estero che viene istituito presso il ministero dell’Economia (Mef) e delle finanze e i fondi che il ministero per lo Sviluppo economico (Mise) mette a disposizione per acqui-

sizione e sviluppo di sistemi d’arma – e deve invece vedere sottratta per coerenza di destinazione e tipologia di utilizzo soprattutto una fetta del bilancio dell’Arma dei Carabinieri (per lo specifico ruolo che gioca tale struttura, in particolare la parte forestale). La metodologia dell’Osservatorio MilEx sulla spesa militare, seguita da Sbilanciamoci! negli ultimi anni, prevede inoltre altre considerazioni (quota parte costo basi Usa, ammortamenti mutui su spesa armamenti Mise, impatto delle pensioni militari) che permettono una valutazione grezza della spesa militare complessiva per il 2021 di circa 28 miliardi di euro. A riguardo di questa cifra va sottolineato come la metodologia sopra citata è in fase di revisione e miglioramento, motivo per cui è importante considerarla solamente come indicativa.

Ma anche tralasciando l’aspetto della spesa militare complessiva, non facile da valutare per il 2021, è evidente che se l’aumento a bilancio è soprattutto legato a nuovi investimenti in sistemi d’arma, lo stesso verrà registrato e confermato qualunque sia ad esempio la quota parte dei fondi per i Carabinieri che si voglia inserire nella spesa militare propria (e anzi avrà un impatto percentuale maggiore al decrescere di tale attribuzione). Per cui, l’aumento rilevante e robusto per l’anno che verrà è confermato e indubitabile e, vista la sua specifica natura appena sottolineata, è importante valutare principalmente quello che sarà l’investimento puro legato a nuovi sistemi d’arma.

Già il Documento Programmatico Pluriennale (Dpp) del ministero della Difesa per il 2020, pubblicato con grave ritardo solo poche settimane fa e che specifica in maniera dettagliata l’allocazione delle risorse complessive sui vari progetti, considerava previsionalmente (a legislazione vigente) una somma complessiva esplicitata per nuove armi pari a 5,92 miliardi. Tutto questo senza considerare spese accessorie certamente indirizzate all’acquisto di armi, come gli importi destinati a pagare interessi sui mutui accesi dallo Stato per conferire in anticipo alle aziende le cifre stanziare per specifici progetti d’arma pluriennale. Per il 2021 si tratterebbe di circa 185 milioni di euro, portando dunque, già secondo il Dpp, a una previsione complessiva di fondi per investimenti in sistemi d’armamento che supera per il prossimo anno i 6 miliardi di euro.

La stima è confermata peraltro dai dati, certamente più scarni in termini di dettaglio rispetto al Dpp, presenti nelle Tabelle allegate al Disegno di Legge di Bilancio 2021: nei capitoli specificamente legati all’investimento troviamo poco più di 4 miliardi di euro allocati sul bilancio del ministero della Difesa e circa 2,8 miliardi su quello del ministero per lo Sviluppo economico, a cui vanno aggiunti i 185 milioni per gli interessi sui mutui di cui abbiamo parlato in precedenza. Ciò

porterebbe dunque a un totale di ben 6,9 miliardi, che probabilmente rappresenta una sovrastima, ma sul quale non possiamo fare alcuna valutazione di dettaglio ulteriore proprio perché mancano tutte le informazioni invece presenti nel Documento Programmatico Pluriennale. Ma anche se non fosse possibile considerare tutti questi 6,9 miliardi come investimenti destinati a nuovi armamenti, riteniamo di poter affermare con valutazione lecita e realistica che comunque saranno almeno 6 i miliardi complessivi dedicati a questo scopo sul bilancio dello Stato per il 2021.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione del personale della Difesa

Le nostre Forze Armate sono sovradimensionate rispetto alle finalità costituzionali di difesa dei confini del Paese e all'impegno nelle missioni internazionali in cui sono coinvolte. Per questo Sbilanciamoci! propone di giungere più velocemente a una dotazione organica del personale della Difesa pari a 150.000 effettivi – come prevede la cosiddetta “Riforma Di Paola” – e di riequilibrare contestualmente la distribuzione interna dei gradi.

Maggiori entrate: 1.000 milioni di euro

Taglio dei programmi di acquisto dei sistemi d'arma

Negli ultimi anni il nostro Paese ha incrementato gli stanziamenti sia nei capitoli del ministero dello Sviluppo economico, sia del ministero della Difesa per la produzione di nuovi sistemi d'arma e per la partecipazione a programmi internazionali di acquisizione e produzione di varie tipologie di armamenti. Sbilanciamoci! propone di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma.

Maggiori entrate: 2.800 milioni di euro

Taglio ai contratti di acquisto per i nuovi caccia F-35

Sbilanciamoci! propone di fermare il percorso di acquisizione dell'ultima tranche dei caccia F-35, limitando anche quella appena confermata: ormai è impossibile rispettare la decisione parlamentare del 2014 sul dimezzamento del budget destinato al programma, ma ancora molti risparmi sarebbero possibili.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Drastica riduzione delle missioni militari

Non tutte le missioni militari italiane all'estero sono missioni “di pace”. Sbilanciamoci! chiede di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in contesti bellici, mantenendo attive solo le reali missioni di pace a guida Onu.

Maggiori entrate: 700 milioni di euro

Rilancio e implementazione della sperimentazione sui Corpi Civili di Pace

La necessità di adottare modalità civili e non violente di difesa del nostro Paese e di intervento nelle aree di conflitto è da sempre una priorità per Sbilanciamoci! e le organizzazioni nonviolente e pacifiste. Per questo si propone di dar seguito immediato all'ipotesi di istituire un “Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta” avanzata nell'ambito della campagna “Un'altra difesa è possibile”. Tale proposta prevede l'implementazione di una struttura e professionale di Corpi civili di pace oltre che di un Istituto di ricerca su pace e disarmo, insieme alla messa in opera di tutti gli uffici e le funzioni amministrative che possano rendere il Dipartimento pienamente operativo.

Costo: 100 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

Sbilanciamoci! propone di adottare e implementare nel più breve tempo possibile una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione militare, prevedendo a tal fine una dotazione pari a 50 milioni già nel 2021.

Costo: 50 milioni di euro

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Nel secondo dopoguerra, negli anni della guerra fredda, diverse zone del nostro Paese (come la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia) sono state vincolate a uso militare (servitù) impoverendo i territori e impedendo che quelle aree potessero avere uno sviluppo economico, sociale e ambientale al servizio della popolazione locale. Sbilanciamoci! propone di selezionare venti servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori colpiti da crisi, con l'obiettivo di creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 40 milioni di euro

Reintegrazione dei fondi per le Nazioni Unite

L'attuale Legge di Bilancio 2021 continua a prevedere un taglio sui fondi destinati alle Nazioni Unite e alle organizzazioni internazionali. Si tratta di una scelta sbagliata: il sistema delle Nazioni Unite va rafforzato e sviluppato. Occorre potenziare le agenzie umanitarie, economiche e culturali dell'Onu dando a quest'ultimo la possibilità di esercitare in pieno il proprio mandato a beneficio della comunità internazionale. In tal senso, Sbilanciamoci! propone di stanziare nel 2021 la somma di 30 milioni di euro per le agenzie e le organizzazioni delle Nazioni Unite.

Costo: 30 milioni di euro

Servizio Civile

Il Servizio Civile è impegnato nella transizione da Nazionale a Universale. Infatti, nel 2020, con il bando 2019 si stanno realizzando i progetti di Servizio Civile Nazionale (Scn), ancora suddivisi in progetti seguiti dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale (enti nazionali) e dalle Regioni e Province autonome (enti regionali e provinciali). Il bando aveva messo a bando 39.646 posti, dei quali 951 per l'estero e 2.196 per le misure aggiuntive (minori opportunità, tutoraggio, tre mesi all'estero in un Paese dell'Unione europea). Il trend storico di posti non coperti, insieme all'impatto della pandemia, fanno stimare in circa 5.000 le posizioni non attivate, a cui si sommano alcune migliaia di abbandoni prima del termine dei dodici mesi di servizio, mitigati da circa 3.000 subentri nei primi tre mesi.

I giovani e le organizzazioni protagoniste di questo bando, che ha visto i primi avvisi a gennaio 2020 e gli ultimi a giugno 2020, sono stati investiti in pieno dalla crisi Covid. Le rilevazioni mensili a cura del Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale hanno testimoniato che 3.200 giovani non hanno mai interrotto il servizio, anche durante i mesi di marzo-aprile-maggio, e che da maggio – dapprima in modalità di servizio da remoto, poi in presenza – la gran parte dei giovani ha svolto il suo anno di servizio. Nello stesso tempo, le organizzazioni di impiego, con maggior rilevanza quelle di Terzo settore, hanno

dimostrato una capacità di rimodulazione delle attività, inserendo il servizio civile fra le risorse che sono direttamente intervenute a contenimento degli effetti sociali e sanitari della pandemia. Una dislocazione riconfermata anche dai programmi depositati per il 2021, con quasi il 65% di essi che continuano ad agire in vario modo in questo ambito. Occorre sottolineare, tuttavia, che la flessibilità dimostrata dalle organizzazioni di impiego abbia avuto anche alcuni effetti debilitanti su di esse, come si sta vedendo in questo autunno con la seconda ondata della pandemia.

Il Servizio Civile Universale si è dimostrato comunque in grado di dare attuazione alle finalità legislative, smentendo due luoghi comuni: la dimensione civile e non armata della difesa è una favola dei pacifisti, in primo luogo; i giovani sono disimpegnati, ripiegati su se stessi, in secondo luogo. Si è anche riaperto il dibattito pubblico sulla natura e l'organizzazione del servizio civile e, accanto a contributi di innovazione per dare maggiore attuazione alle due finalità legislative, abbiamo anche letto di approcci punitivi verso i giovani (alcuni accenti sull'obbligatorietà) oppure di curvature del servizio civile verso un lavoro a basso costo per nascondere gli effetti di tagli alle istituzioni pubbliche del welfare e ridurre il costo del lavoro.

Nel 2020 ha avuto inizio il primo step della Programmazione triennale, stabilita con il decreto ministeriale del novembre 2019, con il passaggio ai programmi di intervento, che raggruppano i singoli progetti. Per la prima volta abbiamo così un quadro comprensibile dei risultati attesi dal servizio civile. Il 37,8% dei programmi opererà nell'ambito di azione "Sostegno, inclusione e partecipazione delle persone fragili nella vita sociale e culturale del Paese", il 14,9% per la "Tutela, valorizzazione, promozione e fruizione delle attività e dei beni artistici, culturali e ambientali", l'11,2% per la "Tutela del diritto alla salute per favorire l'accesso ai servizi e garantire l'autonomia e il benessere delle persone", l'8,2% per la "Crescita della resilienza delle comunità", il 6,5% per "Accessibilità alla educazione scolastica, con particolare riferimento alle aree di emergenza educativa e benessere nelle scuole", il 4,2% per "Promozione della pace e diffusione della cultura dei diritti e loro tutela, anche per la riduzione delle ineguaglianze e delle discriminazioni". In questo modo, per la prima volta dal 1972, si sono poste le basi per un contributo alla vita e allo sviluppo del Paese che sia percepito da tutti.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aumentare le risorse per il Servizio Civile Universale

Il Disegno di Legge di Bilancio 2021 che il Governo ha trasmesso al Parlamento prevede uno stanziamento di 200 milioni di euro aggiuntivi rispetto ai 99.286.531 euro previsti per il 2021 e ai 97.581.036 euro previsti per il 2022. Questi 97.581.036 sono i fondi previsti anche per il 2023, quando il Servizio Civile Universale ripiomberebbe agli inferi senza interventi parlamentari di rifinanziamento in questa sessione di bilancio. Con queste risorse, nel 2021 sarà possibile avviare un contingente di 55.000 posti in Italia e 700 all'estero. Tuttavia, restano fuori da questi capitoli le spese di funzionamento del Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale, le spese delle Regioni e Province autonome, il riordino e potenziamento del sostegno alle spese sostenute dagli enti accreditati, il sostegno alle misure in tema di inclusione dei giovani con minori opportunità (art. 4, comma 3, lettera a) del Dl. 40/2017) e dei tre mesi di servizio in un Paese Ue (art. 12, comma 1, Dl. 40/2017), l'avvio di azioni sistematiche per l'attestazione delle competenze acquisite dai giovani (art. 8, lettera h, legge 106/2016), l'avvio di misure per la valutazione dei risultati dei programmi di intervento (art. 21 del Dl. 40/2017).

Per tutta questa serie di importanti interventi, Sbilanciamoci! propone di assicurare un aumento dei fondi, con lo stanziamento nel triennio 2021-2022 di complessivi 400 milioni di euro: 100 milioni in più rispetto a quelli attualmente previsti per gli anni 2021 e 2022, e 300 milioni aggiuntivi per il 2023. In particolare, oltre che a dare copertura alle misure sopra richiamate, questa proposta va nella direzione di avvicinare il contingente effettivo al numero delle domande di servizio civile presentate dai giovani nella prospettiva della universalità dell'istituto, per un totale di 65mila posti in Italia e 2mila all'estero. Il costo della misura nel 2021 è pari a 100 milioni di euro.

Costo: 100 milioni di euro

Cooperazione internazionale

Da due anni a questa parte la spesa italiana in Aiuto Pubblico a Sviluppo (Aps) continua a scendere, passando da 5.202,79 milioni di euro del 2017 a 4.377,17 milioni di euro del 2019 (Dato provvisorio Oecd-Dac). Tutto ciò nonostante che nel Documento di Economia e Finanze (Def) del 2019, il governo Conte II ribadisse l'esigenza di assicurare, con una prospettiva pluriennale, gradualmente incrementi degli stanziamenti assegnati alle amministrazioni dello Stato per interventi di cooperazione allo sviluppo. Addirittura, nel Def 2018 si prevedeva, per i successivi tre anni, una crescita del rapporto Aps/Reddito Nazionale Lordo (Rnl) dello 0,33% nel 2019, dello 0,36% nel 2020 e, infine, dello 0,40% nel 2021. Invece, secondo i dati provvisori Oecd-Dac, il rapporto Aps/Rnl nel 2019 dovrebbe attestarsi allo 0,24% anche se altre stime sostengono un ulteriore calo allo 0,22%. Si tratta di cifre sconcertanti che confermano lo stallo in cui è finito il sistema di cooperazione allo sviluppo italiano.

La spesa per rifugiati (Idrc – *In-Donor Refugees Costs*)¹⁷ si conferma in costante calo a partire dal picco raggiunto nel 2016 quando, a livello aggregato, i Paesi Oecd-Dac spesero 17,23 miliardi di euro rispetto ai 6,18 miliardi del 2014. Come sappiamo, a far crescere la spesa Idrc in Europa è stata la cosiddetta “crisi dei rifugiati” del 2015-2016, quando alcuni Paesi europei registrarono un aumento significativo di arrivi di migranti e richiedenti asilo. Per quanto riguarda il nostro Paese, i dati preliminari forniti dal Segretariato Oecd-Dac (l'Italia non ha fornito infatti i dati preliminari) stimano una spesa Idrc nel 2019 di 982.63 milioni di euro, rispetto ai 952.97 del 2018. Pur significativamente diminuito rispetto al picco del 2017 – quando l'Italia ha speso 1.600 milioni di euro – l'andamento della spesa in Idrc non riflette quello degli arrivi di migranti e richiedenti asilo sulle coste europee. Al netto della spesa in Idrc, il rapporto Aps/Rnl del nostro Paese è sempre stato al di sotto dello 0,2%, ad esclusione del 2017.

¹⁷ Le regole Oecd-Dac permettono, sotto determinate condizioni, di considerare una parte della spesa in accoglienza (In-Donor Refugees Costs – Idrc) come Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Questa spesa ha negli ultimi anni “drogato” l'Aps italiano, e non solo, permettendo al nostro Paese di raggiungere uno storico rapporto Aps/Rnl dello 0,30% nel 2017, percentuale che, al netto delle spese Idrc, sarebbe stata dello 0,21%. Molte Ong e organizzazioni della società civile hanno sempre contestato la possibilità di rendicontare una parte della spesa in accoglienza come Aps, in quanto non conforme alla stessa definizione di aiuto pubblico allo sviluppo come risorse destinate a promuovere il benessere e lo sviluppo economico nei Paesi in via di sviluppo e non nei Paesi donatori.

Anche il 2020 sembra confermare il trend negativo dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano. La Legge di Bilancio del 2020 (legge 160 del 27 dicembre 2019), infatti, ha registrato un calo degli stanziamenti previsti in quest'ambito. Rispetto alla precedente Legge di Bilancio, le previsioni di spesa diminuiscono di circa 329 milioni di euro. A livello aggregato, l'Aps preventivato è passato dai 5.081 milioni di euro del 2019 ai 4.752 del 2020.

Considerando gli stanziamenti del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci), in particolare le risorse destinate alla Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo (Dgcs) e all'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo (Aics), la Legge di Bilancio 2020 ha assegnato alla Dgcs 1.182.710.366 euro rispetto ai 1.180.129.280 del 2019 e ai 1.049.329.752 del 2018. Di questi, 518.137.907 euro sono assegnati all'Aics, mentre erano 515.437.856 e 515.637.289, rispettivamente, nel 2019 e 2018. Nelle tre Leggi di Bilancio dal 2018 al 2020 le cifre complessive assegnate all'Aics sono sostanzialmente invariate, mentre aumentano lievemente negli ultimi due anni solo le spese per il personale. Questi dati riflettono una sostanziale situazione di stagnazione nella quale versa la cooperazione allo sviluppo del Maeci da ormai tre anni.

La Legge di Bilancio del 2021 indica come previsioni assestate per il 2020 (cioè quanto si è effettivamente speso) l'importo di 1.254.029.825 euro, mentre per il 2021 stanziava 1.089.066.676 euro, con un decremento netto di 164.963.149 che corrisponde a un calo del 14% delle risorse per la cooperazione: un decremento che fa fare un salto indietro ai proponenti del governo e del Maeci rispetto alla promessa di onorare gli impegni presi a livello internazionale di far crescere la spesa per la cooperazione fino a raggiungere lo 0,7% del Pil.

La crisi da Covid-19, i cui impatti socio-economici – complici altre crisi regionali a partire da quella climatica – si fanno sentire con maggiore intensità nei Paesi a basso reddito, richiede una risposta adeguata da parte della comunità internazionale. La cooperazione allo sviluppo può svolgere un ruolo fondamentale, in particolare nei Paesi più poveri, intervenendo in settori chiave quali la salute, l'educazione, sicurezza alimentare, eccetera. Si rendono tuttavia necessarie risorse aggiuntive a fronte di un quadro che, per quanto riguarda il nostro Paese, è di stallo al netto della spesa Idrc.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Verso lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo

Sbilanciamoci! propone che lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (Rnl) sia destinato all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) entro il 2030 e senza trucchi. Si tratta peraltro di un obiettivo già raggiunto da sei Paesi Ocse. Stornando dagli aiuti pubblici allo sviluppo i fondi dedicati a interventi a favore di richiedenti asilo e rifugiati – che pur vanno spesi – sono necessari stanziamenti progressivi nel triennio per un valore di 150 milioni di euro nel 2021, 300 milioni di euro nel 2022 e 450 milioni di euro nel 2023. Tali risorse dovrebbero in particolare essere dirette a rafforzare la componente bilaterale dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, a supporto degli aumentati bisogni dei Paesi strategici per la cooperazione italiana, impegnati in costruttivi partenariati per il mutuo sviluppo. Inoltre, in virtù delle aumentate esigenze legate alla pandemia, si ritiene opportuna la creazione di un Fondo speciale per la risposta emergenziale al Covid-19 nella cooperazione, con un'allocazione di 200 milioni di euro per ciascuna delle tre annualità 2021-2023.

Costo: 350 milioni di euro

Potenziamento delle attività di peacebuilding

Sbilanciamoci! propone di destinare 20 milioni di euro nel 2021 al potenziamento delle attività di peacebuilding sostenute dall'Agenzia della Cooperazione o dalla Direzione Generale Affari Politici del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci), coerentemente con la legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale allo sviluppo che prevede come terzo obiettivo fondamentale il sostegno ai processi di pacificazione e riconciliazione e la prevenzione dei conflitti. Il Maeci deve assumere personale con esperienza negli interventi civili di pace e lanciare un bando dedicato a queste azioni, per poter attuare le raccomandazioni Ocse/Dac sul triplo nesso Umanitario-Sviluppo-Pace.

Costo: 20 milioni di euro

Stanziamenti per la protezione dei Difensori/e dei Diritti Umani

In attuazione delle linee guida di Unione Europea e Osce per la protezione dei Difensori/e dei Diritti Umani, l'Italia dovrebbe rafforzare le strutture esistenti presso il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale

per un'azione di tutela di chi viene minacciato nel mondo per la sua azione nonviolenta a difesa dei diritti. L'Ufficio Diritti Umani della Farnesina dovrebbe ricevere segnalazioni da parte di Ong e Ambasciate su casi di attivisti minacciati e attivare le sedi diplomatiche a loro protezione preventiva, oppure coadiuvare un loro rapido spostamento in Italia in caso di pericolo di vita. A tal fine si propone di finanziare una rete di Città Rifugio per i difensori, già in via di costituzione da parte di Comuni come Padova e Trento e organizzazioni di società civile italiane. La cooperazione italiana potrebbe al contempo adottare linee-guida per la protezione dei difensori dei diritti umani nei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale, e identificare una linea di finanziamento per il sostegno a organizzazioni e movimenti in Paesi terzi, affinché possano essere in grado di proteggersi da forme di criminalizzazione o minacce. Il costo complessivo di questi interventi è di 8 milioni di euro nel 2021

Costo: 8 milioni di euro

ALTRAECONOMIA

La crisi economica e sociale in corso, aggravata dalla pandemia, ha trovato un argine determinante nelle iniziative dell'economia sociale e solidale. Mentre le istituzioni centrali e locali organizzavano le idee sui fondi da destinare a cittadini e alle famiglie in lockdown, le reti del Terzo settore, dell'associazionismo e del mutualismo nazionale e nei territori si sono attivate dalle prime ore di lockdown, fino a oggi, per assicurare spesa e farmaci, aiuti alimentari, assistenza sanitaria, sociale e di prossimità a chi ne avesse bisogno.

Nonostante l'economia italiana non si sia mai ripresa del tutto dalla grande crisi finanziaria del 2008, i valori prodotti dal Terzo settore sono cresciuti negli stessi anni fino a sfiorare il 5% del Pil nazionale. Secondo il *Libro bianco sul Terzo Settore*, in media negli ultimi anni hanno contribuito al benessere del nostro Paese 5,5 milioni di volontarie e volontari, producendo servizi e interventi che hanno generato 70 miliardi di euro di entrate per le organizzazioni coinvolte, di cui il 12% nel Mezzogiorno (8,4 miliardi di euro), e 61 miliardi di euro di uscite, il 13,4% del totale al Sud (8,2 miliardi di euro). Il settore pubblico ha contribuito in misura molto marginale a queste iniziative: per l'85,5% delle istituzioni non profit italiane la fonte di finanziamento principale è di provenienza privata, mentre solo nel 14,5% dei casi è prevalentemente pubblica.

È il momento di invertire questa tendenza. Visto che l'“investimento pubblico” non è più un concetto tabù per l'economia italiana, è prioritario scegliere il settore solidale come pilastro della ripresa del Paese dopo la pandemia perché si produca benessere diffuso e condiviso che poggi sull'autorganizzazione e formazione delle reti territoriali, il mutualismo, l'inclusione e il protagonismo dei beneficiari degli aiuti. Le risorse ci sono, a condizione che si sia disponibili ideologicamente a un cambio di paradigma economico, oltre che di investimenti. Bisogna passare da un'economia del profitto a organizzare la nostra società intorno al concetto della *cura*, come propongono oltre mille reti, realtà e persone attive nell'associazionismo italiano in un recente *Manifesto* che ha messo in evidenza come “un sistema basato sul pensiero unico del mercato e sul profitto, su un antropocentrismo predatorio, sulla riduzione di tutto il vivente a merce non sia in grado di garantire protezione ad alcun*”.

La legge di Bilancio 2021, in inspiegabile continuità con i determinati della crisi attuale, prevede lo stanziamento di 1,6 miliardi nel 2021 e 0,4 miliardi nel biennio 2022-2023 per il potenziamento degli strumenti per l'internazionalizzazione delle imprese italiane. In realtà, tutte le analisi più aggiornate sul mercato internazionale, a partire dal *Trade and Development Report 2020* dell'Unctad, convergono nell'indicare nella compressione dei redditi da lavoro il maggior effetto dello schiacciamento del modello produttivo italiano sull'export (ivi, p. 66), e nella regionalizzazione-accorciamento delle filiere produttive e di approvvigionamento la strategia più efficace per invertire questa tendenza riducendo, al tempo stesso, la loro impronta ambientale e rendendo più accessibili beni di prima necessità di cui si è verificata scarsità, soprattutto nella prima fase della pandemia, in tutti i Paesi europei più integrati nelle filiere globali del valore (ivi, p. 114).

L'accordo di liberalizzazione commerciale Ue-Mercosur va fermato

La deforestazione nell'Amazzonia brasiliana è aumentata costantemente dal 2012, e con la presidenza di Bolsonaro già del 54%. Le emissioni nel solo 2019 sono salite del 9,6%, portando il Brasile a fallire gli obiettivi climatici per il 2020 e mettendolo sulla buona strada per mancare anche quelli al 2025. Molti leader indigeni e difensori ambientali nel Mercosur – l'area di libero scambio tra Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay – **sono stati assassinati**, cinque solo in Brasile tra novembre 2019 e aprile 2020. Il “premio” che l'Unione europea sta per regalare principalmente a Bolsonaro nonostante tutto questo è un accordo di liberalizzazione commerciale tra Ue e Mercosur, che porterebbe la deforestazione a lievitare, a causa dei maggiori flussi di scambi solo di carne bovina, tra il 5 e il 25%. Per impedirlo è stata lanciata la campagna internazionale “Stop Eu-Mercosur”, che **in Italia** punta il dito contro le gravi responsabilità e pressioni delle oltre 500 aziende italiane che lavorano nell'area, chiedendo al Governo italiano di unirsi al Governo francese, al Governo austriaco e al Parlamento europeo – che ritengono che l'accordo in questi termini non sia ratificabile – e di creare un processo di valutazione partecipata economica, sociale e ambientale di tutti gli accordi che la Commissione Ue negozia per il nostro Paese.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un'Unità di valutazione del commercio internazionale alimentata da un “Dazio speciale”

Sbilanciamoci! propone di sostenere l'internalizzazione delle catene globali del valore verso prodotti e servizi delle esperienze locali e territoriali di Economia trasformativa. Il Governo italiano, nel *Piano d'Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani 2016-2021*, si è impegnato ormai da qualche anno “a sostenere un sistema di human rights credits nel commercio internazionale attraverso la proposta di introduzione di un ‘Dazio speciale’ da imporre su beni provenienti da Paesi e/o prodotti da imprese non rispettose dei fondamentali diritti umani”. È urgente creare un'Unità di valutazione dell'impatto integrato (economico, sociale e ambientale) del commercio internazionale sul nostro Paese, partecipata dalla società civile, che indirizzi progetti-pilota di re-internalizzazione di filiere strategiche. Tanto l'Unità di valutazione quanto i progetti-pilota potrebbero essere interamente alimentati dall'introduzione del Dazio sperimentale.

Costo: 0

Sostegno ai Condomini solidali

La Legge di Bilancio 2021 prevede il rifinanziamento per 40 milioni di euro, per l'anno 2021, del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti. Il fine è quello di consentire il consolidamento delle misure di tutela adottate a favore delle persone più bisognose mediante la distribuzione di derrate alimentari, e, al tempo stesso, di scongiurare il pericolo di spreco alimentare. Sbilanciamoci! propone di aumentare la dotazione del Fondo di 20 milioni di euro, destinando tale somma al supporto e alla moltiplicazione dell'iniziativa “Condomini solidali” lanciata dalle Reti dell'economia solidale italiane. Il progetto ha permesso di connettere, grazie al supporto dei Gruppi di acquisto solidale presenti in tutto il Paese, i piccoli e medi produttori locali colpiti dal lockdown alle famiglie impossibilitate a uscire di casa o in difficoltà economica. Organizzando per quartieri e aree contigue la spesa è stato possibile garantire ordini costanti e prezzi equi, generando economie che hanno consentito di moltiplicare le donazioni alimentari e azzerare gli sprechi.

Costo: 20 milioni di euro

Promozione dell'Agricoltura sostenuta dalle comunità

La Legge di Bilancio 2021 prevede l'istituzione, nello stato di previsione del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf), del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, con una dotazione pari a 150 milioni di euro per l'anno 2021. Sbilanciamoci! propone che la dotazione del Fondo venga incrementata di almeno un terzo (50 milioni) al fine di promuovere i progetti di **Agricoltura sostenuta dalle comunità**: un modello di organizzazione territoriale "alla pari" tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale essi decidono insieme che cosa pre-finanziare e produrre per l'annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare.

Costo: 50 milioni di euro

Istituzione di un Ecosol-Hub

La Legge di Bilancio 2021 propone di costituire, a valere sui fondi del programma "React Eu", un Fondo per l'attuazione di misure relative alle politiche attive, con una dotazione pari a 500 milioni di euro nel 2021. Noi proponiamo di destinarne almeno 25 per la sperimentazione in tutte le Regioni della creazione di un Ecosol-Hub: una struttura di servizio leggera, con funzione di incubatore, per il sostegno alle reti locali di Economia solidale nel mantenimento e creazione di occupazione nella fase di ripresa post-Covid.

Costo: 0

Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo

Sbilanciamoci! propone, a valere sul Fondo del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf) per lo sviluppo e il sostegno delle filiere, l'introduzione di una buona pratica anglosassone: i Consigli metropolitani sul cibo (Food Councils). Questi ultimi mettono insieme gli attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane – contadini, Gas, piccola distribuzione, mercati locali, orti, enti locali – con l'obiettivo di avviare processi di ri-territorializzazione del sistema del cibo a scala metropolitana. I Food Councils si possono trovare in diverse città del Regno Unito, in Germania e in Olanda. In Italia un esempio simile è a Milano: Sbilanciamoci! prevede l'introduzione dei Consigli metropolitani sul cibo nelle altre principali Città metropolitane italiane, a partire da Roma.

Costo: 1 milione di euro

Un Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata

I Distretti di economia solidale (Des) si strutturano attorno a tavoli di coordinamento e studio con la finalità di organizzare "filieri corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo (che in alcuni casi comprendono anche energie alternative, distretti rurali e altro). All'art. 18 della Legge di Stabilità 2015 si prevedeva l'investimento di 10 milioni di euro per sostenere le aziende agricole dei giovani, e altri 10 milioni per l'integrazione di filiera dei distretti agricoli. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni, per avviare almeno 100 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze alternative di Piccola distribuzione organizzata come volano per un'uscita dalla crisi nei territori, fungendo da laboratorio per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale

Anche in questa legislatura è stato ripresentato il Disegno di Legge che regola il settore del commercio equo e solidale. La precedente legislatura si è conclusa senza la prevista approvazione del vecchio Ddl, ma un passo avanti è stato fatto: l'approvazione di un Fondo per il commercio equo e solidale. Sbilanciamoci! propone che, grazie alla Legge di Bilancio, nello stato di previsione del ministero dello Sviluppo economico il Fondo venga finalmente finanziato con una dotazione annuale di 1 milione di euro per il 2021.

Costo: 1 milione di euro

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2021

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
FISCO E FINANZA		
A) REDDITO PERSONALE		
Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito	2.100,0	
Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie	2.400,0	
B) PATRIMONIO PERSONALE E DI IMPRESA		
Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva	6.000,0	
Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti	1.400,0	
Introduzione di una vera tassa sulle transazioni finanziarie	3.700,0	
C) NATURA IBRIDA		
Tassazione profitti del settore dei beni di lusso	200,0	
Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi	170,0	
Tassazione degli investimenti pubblicitari	500,0	
D) LOTTA ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE		
Un piano straordinario di accertamento e riscossione fiscale	3.500,0	
Revisione dell'attuale Web Tax e introduzione di misure di contrasto all'elusione	2.500,0	
E) ENTI LOCALI		
Rimodulazione accantonamenti del Fondo crediti di dubbia esigibilità	0,0	0,0
Svincolare l'avanzo di amministrazione per finanziare la spesa corrente	0,0	0,0
Aumento del finanziamento dello Stato ai Comuni con criteri di premialità		4.000,0
Compartecipazione dello Stato alla spesa per gli investimenti degli enti locali		2.000,0
Abrogare i vincoli per le assunzioni degli enti locali	0,0	0,0
Un Fondo per il recupero del patrimonio immobiliare confiscato alla criminalità		500,0
POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO		
A) POLITICHE INDUSTRIALI		
Più fondi alle imprese maggiormente colpite dall'emergenza Covid-19	1.000,0	
Indirizzare gli incentivi alle imprese nella direzione della transizione ecologica	0,0	0,0
Incentivi alle imprese per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori		800,0
Un Piano per la riconversione del sistema produttivo		4.000,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Un Piano di appalti pubblici per le piccole e medie imprese		1.000,0
Integrazione delle strategie di ricerca pubbliche e tra enti pubblici di ricerca e università	0,0	0,0
Garantire la trasparenza dei fondi veicolati dal Next Generation Eu	0,0	0,0
B) LAVORO E REDDITO		
Aumentare la dotazione del Reddito di cittadinanza		548,7
Modificare la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza		3.600,0
Garantire l'effettiva fruizione del Reddito di cittadinanza da parte dei più bisognosi		130,0
Costruire con il Reddito di cittadinanza un vero diritto alla presa in carico	0,0	0,0
Aumentare la dotazione del Fondo occupazione e formazione		494,8
Un Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro		80,0
CULTURA E CONOSCENZA		
A) SCUOLA		
Più fondi per il diritto allo studio		1.000,0
Interventi strutturali di edilizia scolastica		1.000,0
Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi		306,0
Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento		70,0
Chiusura del progetto "Scuole sicure"	0,0	0,0
B) UNIVERSITÀ E RICERCA		
Misure per un vero diritto allo studio		500,0
Integrazione del Fondo di finanziamento ordinario e gratuità dell'università		1.600,0
Sostegno agli affitti dei fuorisede e stanziamenti per le residenze universitarie		500,0
Superamento dell'accesso programmato all'università		700,0
Integrazione del Fondo per le esigenze emergenziali		200,0
Finanziamento del comparto di ricerca e reclutamento		1.500,0
Finanziamento del dottorato di ricerca		225,0
C) POLITICHE CULTURALI		
Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali		250,0
Promozione dello spettacolo dal vivo		145,0
Un fondo per gli spazi culturali e i nuovi centri culturali		20,0
Promozione dell'arte e architettura contemporanea e della rigenerazione urbana		14,0
Promozione del libro e della lettura		33,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Abrogazione del Bonus Cultura	190,0	
Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche		242,0
Assunzioni di personale scientifico, amministrativo e dirigenziale nel Mibact		150,0
Interventi straordinari di manutenzione e adeguamento degli spazi culturali		100,0
Internalizzazione dei servizi dei beni culturali		50,0

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Cancellazione graduale dei Sussidi Ambientalmente Dannosi	4.000,0	
Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento	0,0	0,0
Rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica		800,0
Cancellazione royalties e canoni per le trivellazioni offshore	0,0	0,0
Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo		200,0
Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio residenziale pubblico		100,0
Più fondi per i Comuni per la tutela e la messa in sicurezza del territorio		400,0
Un Piano per definire le pratiche inevase dei condoni edilizi		10,0
Un programma di opere pubbliche utili al Paese	1.669,4	1.669,4
Investiamo nella Natura d'Italia	0,0	0,0
Sosteniamo i Parchi delle aree terremotate		0,6

WELFARE E DIRITTI**A) SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI**

Più diritti per i senza fissa dimora		100,0
Più fondi per il personale sociale		104,0
Assistenza semi-residenziale e domiciliare anziani		540,0
Cancellazione assegno natalità, più asili nido	0,0	0,0

B) DISABILITÀ

Incremento del Fondo nazionale per la non autosufficienza		331,1
Incremento del Fondo per interventi legislativi in favore dei caregivers familiari		75,0
Fondo per la vita indipendente		100,0
Fondo nazionale per il "dopo di noi"	0,0	0,0
Incremento del Fondo nazionale per le politiche sociali		300,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
C) SALUTE		
Potenziamento del personale sanitario		461,0
Potenziamento dell'assistenza domiciliare	0,0	0,0
Garantire l'esigibilità dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza		150,0
Un Piano di riduzione delle liste di attesa		478,0
D) PENSIONI		
Minimo pensionistico per i più giovani nel regime contributivo e riordino pensioni minime	0,0	0,0
Età di pensionamento	0,0	0,0
E) MIGRAZIONI E ASILO		
Mancano medici e infermieri? Assumiamo quelli stranieri	0,0	0,0
No alle navi quarantena, sì a micro-strutture di accoglienza dedicate	54,0	
Via i Cas, sì a un Sistema unico e pubblico di accoglienza		25,0
Cittadinanza: è tempo di cambiare. Più personale, meno burocrazia, una legge nuova		0,76
Verso un nuovo Piano nazionale contro il razzismo		0,04
F) POLITICHE ABITATIVE		
Incremento del Fondo per la morosità incolpevole e del Fondo sociale per gli affitti		600,0
Proroga della sospensione degli sfratti e indennizzi		200,0
Incentivi per la riduzione dei canoni di locazione		1.000,0
Abolizione della cedolare secca sul libero mercato	1.100,0	
Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti	400,0	
Misure di contrasto al canone nero e irregolare	300,0	
G) CARCERI		
Legalizzazione della cannabis e depenalizzazione di alcune condotte relative ad altre droghe	700,0	
Investimenti in edilizia e accoglienza per beneficiare di misure alternative alla detenzione		100,0
Incremento del ricorso alle misure alternative alla detenzione		500,0
Rafforzamento dell'organico degli operatori civili		100,0
COOPERAZIONE, PACE E DISARMO		
A) RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE		
Riduzione del personale della Difesa	1.000,0	
Taglio dei programmi di acquisto dei sistemi d'arma	2.800,0	

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Taglio ai contratti di acquisto per i nuovi caccia F-35	500,0	
Drastica riduzione delle missioni militari	700,0	
B) ATTIVITÀ DI PACE E COOPERAZIONE		
Rilancio e implementazione della sperimentazione sui Corpi civili di pace		100,0
Riconversione dell'industria a produzione militare		50,0
Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare		40,0
Reintegrazione dei fondi per le Nazioni Unite		30,0
Aumentare le risorse per il Servizio Civile Universale		100,0
Verso lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo		350,0
Potenziamento delle attività di peacebuilding		20,0
Stanzamenti per la protezione dei Difensori/e dei Diritti Umani		8,0
ALTRAECONOMIA		
Un'Unità di valutazione del commercio internazionale alimentata da un "Dazio speciale"	0,0	0,0
Sostegno ai Condomini solidali		20,0
Promozione dell'Agricoltura sostenuta dalle comunità		50,0
Istituzione di un Ecosol-Hub	0,0	0,0
Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo		1,0
Un Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata		10,0
Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale		1,0
TOTALE	35.883,4	35.883,4

Tutte le pubblicazioni di Sbilanciamoci! nel 2020



La finanza pubblica per noi. Manuale per associazioni, movimenti, campagne, studenti e cittadini

Un manuale sulla finanza pubblica a disposizione di tutti coloro i quali vogliono saperne di più e impegnarsi per cambiare le scelte di politica economica e finanziaria del nostro paese. Che cos'è, a quanto ammonta, come viene utilizzata la nostra spesa pubblica? Come si articola il bilancio dello Stato? Quali sono i suoi documenti e le sue procedure chiave? È possibile spendere meglio i nostri soldi? Conoscere la finanza pubblica è la premessa per poter capire, controllare il bilancio dello Stato e incidere sulle scelte compiute dalle istituzioni.

[Scarica il manuale](#)



In salute, giusta, sostenibile. Ripensare l'Italia dopo la pandemia

E-book a cura di Matteo Luchese e Duccio Zola che raccoglie 49 contributi di epidemiologi, economisti, sociologi, politologi e attivisti ed esperti della società civile pubblicati sul sito di Sbilanciamoci! tra maggio e i primi di luglio 2020. I dati sulla pandemia e l'analisi delle sue conseguenze economiche e sociali, gli scenari, le prospettive e le proposte concrete per il futuro. Perché uscire dalla crisi che stiamo vivendo è possibile, costruendo un'Italia in salute, giusta, sostenibile.

[Scarica il volume](#)



I sussidi ambientalmente dannosi. Le proposte per il loro superamento entro il 2025

Il Rapporto della Campagna Sbilanciamoci!, pubblicato a giugno 2020, sui Sussidi Ambientalmente Dannosi – che ammontano a 19,8 miliardi di euro l'anno – con i dati, le analisi e le proposte per la loro eliminazione entro il 2025.

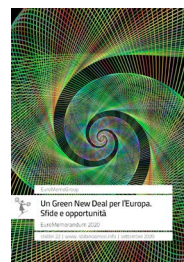
[Scarica il Rapporto](#)



L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus

L'epidemia di Covid-19 sta segnando ed è destinata a segnare a lungo le nostre esistenze. Di fronte ad essa siamo chiamati a cambiare radicalmente il nostro sguardo sul mondo. Da qui nasce l'e-book "L'epidemia che ferma il mondo", a cura di Angelo Mastrandrea e Duccio Zola, che raccoglie una selezione di contributi pubblicati sul sito di Sbilanciamoci! a marzo 2020. L'intenzione è di offrire un'analisi puntuale della genesi, dell'impatto e delle conseguenze dell'epidemia. E di proporre una serie di alternative – economiche, politiche, sociali, ambientali – per l'economia e la società del dopo epidemia.

[Scarica il volume](#)



Rapporto EuroMemorandum 2020. Un green new Deal per l'Europa. Sfide e opportunità

E-book che ospita la traduzione italiana della sintesi del Rapporto EuroMemorandum 2020 realizzato dagli economisti della rete europea EuroMemoGroup. Al centro della pubblicazione, l'urgenza di politiche economiche in grado di determinare una svolta decisiva verso un nuovo modello di sviluppo nell'Unione Europea.

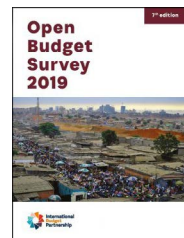
[Scarica il Rapporto](#)



L'autunno più caldo. Il 1969 alla Fiat di Torino. Lezioni del movimento operaio e sindacale di ieri alla sinistra di oggi

Torino, stabilimenti Fiat di Mirafiori, 1969. A cinquant'anni di distanza, la storia di una straordinaria stagione di conflitto che ha aperto la strada alla democratizzazione del lavoro e della società. Una grande lezione del movimento operaio e sindacale di ieri che ha molto da insegnarci ancora oggi. Le testimonianze di Paolo Franco e Luciana Castellina.

[Scarica il volume](#)



Open Budget Survey 2019

Settima edizione del Rapporto mondiale indipendente, coordinato dall'International Budget Partnership e realizzato da esperti indipendenti della società civile, sui livelli di trasparenza, partecipazione pubblica e controllo dei bilanci statali di 117 Paesi: a partire dall'edizione 2012, la Campagna Sbilanciamoci! è direttamente coinvolta nella redazione del Rapporto in qualità di referente sul monitoraggio e la valutazione della situazione italiana.

[Scarica il Rapporto](#)

Per consultare l'intero archivio 2000-2020 e scaricare
tutte le pubblicazioni di Sbilanciamoci! [clicca qui](#)

111 proposte da quasi 36 miliardi di euro per uscire dall'emergenza Covid-19 e imprimere il necessario cambio di passo per la giusta ripartenza del Paese. Con il Rapporto "Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente" la Campagna Sbilanciamoci! esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2021 del Governo e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento.

Dal fisco alla finanza e agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito grazie a cui superare la crisi legata alla pandemia e voltare pagina, con un'Italia in salute, giusta, sostenibile.



Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:

ActionAid, ADI–Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI–Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA–Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH–Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, ICS–Consorzio Italiano di Solidarietà, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA–Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP–Unione Italiana Sport per Tutti, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un ponte per..., WWF Italia